



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... **AISE** .....

di **Roma** ..... del **27.9.73** .....

va.i.s.e. - La giunta regionale siciliana rfinanzia i contributi a favore degli emigrati rientrati - Le associazioni insistono per la revisione della legge regionale sull'emigrazione.

palermo (aise) - La giunta regionale ha approvato il progetto di legge che rfinanzia i provvedimenti a favore degli emigrati siciliani rientrati, sul quale dovra' pronunciarsi l'assemblea regionale. questa intanto ha approvato un emendamento che inserisce tra gli organismi che dovranno far parte del comitato regionale per la programmazione anche la consulta dell'emigrazione.

Le associazioni degli emigrati siciliani, pero', hanno manifestato la propria insoddisfazione. L'unaie, il seres e l'anne, infatti, in un comunicato in cui si auspica l'approvazione del progetto di legge da parte del consiglio regionale, ribadiscono l'urgenza che si proceda, di concerto con le rappresentanze dell'emigrazione, alla revisione della legge base, in quanto prosegue il comunicato - a ben poco servirebbe l'aver rfinanziato delle norme che sino ad oggi non si sono potute applicare. (aise)



Ritaglio dal Giornale

ANSA

21-IX

di .....

del .....



Ministero degli Affari Esteri

DIRI

ZCZC

n. 244/1

inpol

elezioni europee: comincia l'iter del disegno di legge  
in senato

(ansa) - roma, 27 set - il senato si accinge a esaminare la legge elettorale per il parlamento europeo, delineata in un disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 23 luglio. il nostro paese e' fra gli ultimi a deliberare in materia: infatti, dei paesi della comunita' europea hanno gia' votato la legge elettorale la danimarca,

la germania federale, la francia, la gran bretagna e l'irlanda. in belgio il disegno di legge e' stato rinviato in commissione, in olanda e' gia' stato approvato da una camera, mentre in lussemburgo e' all'esame del parlamento dallo scorso febbraio.

il senatore viglianesi, che ha presieduto oggi la riunione delle commissioni congiunte esteri e affari costituzionali, ha sottolineato l'esigenza di assicurare un iter il piu' rapido possibile, tenendo presente - ha aggiunto - la complessita' dell'iter parlamentare rispetto alla data gia' fissata per le operazioni di voto (giugno 1979). bisogna inoltre considerare - ha ancora detto viglianesi - che per rendere effettivamente possibile la partecipazione al voto degli elettori italiani residenti all'estero, dovranno essere tempestivamente adottate misure necessarie per garantire la concreta attuazione di principi essenziali, quali la liberta' di riunione e di propaganda politica. dovro' essere infine apprestato, da parte delle nostre rappresentanze all'estero, quanto e' necessario per la costruzione e il funzionamento di seggi e uffici elettorali. (segue)

h 1635 na/gb

nnnn

ZCZC

n. 286/1 seg.244/1

inpol

elezioni europee (2): comincia l'iter del disegno di legge  
senato (2)

(ansa) - roma, 27 set - il nuovo parlamento europeo, che sara' eletto il 7 e l'8 giugno '79, sara' strutturalmente diverso - ha osservato viglianesi - da quello istituito con la prima comunita', del carbone e dell'acciaio: il numero dei seggi sara' portato dagli attuali 198 a 410. inoltre, i componenti del futuro parlamento saranno eletti a suffragio universale e diretto dai cittadini dei singoli paesi della comunita', mentre finora sono stati designati dai rispettivi parlamenti nazionali.

a eleggere i 410 parlamentari della nuova europa saranno circa 180 milioni di cittadini: "un numero imponente di europei per la prima volta nella storia dovro' ragionare - ha osservato viglianesi - al di sopra degli orizzonti nazionali o compiere scelte in un momento storico critico e difficile per i singoli paesi, per l'europa, per l'intera umanita'".

le commissioni hanno deciso di riunirsi mercoledi' prossimo per iniziare l'esame del testo del disegno di legge del governo.

h 1711 na/gb

nnnn





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO  
Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Ser*

di *Milano* del *27.9.78*

## Anche le regioni coinvolte nelle elezioni europee

L'imminenza della elezione a suffragio universale del parlamento europeo pone all'attenzione delle regioni una serie di problemi, che ne fanno protagoniste attente e sensibili del processo di unificazione europea.

Anzitutto, le regioni sono direttamente interessate e coinvolte perché alcune tematiche di «garanzia» sono anche e specificamente loro proprie: il problema della tutela dei diritti politici dei cittadini, ma ancora di più quello della tutela dei cosiddetti interessi diffusi, assumono un rilievo particolare proprio per il fatto che tendono ormai a superare l'ambito dei confini territoriali.

E non c'è dubbio che proprio su questi temi dovrà misurarsi, prima di ogni altra cosa, la capacità del parlamento europeo allorché sarà investito direttamente da un mandato popolare (e basti ricordare, a questo proposito, il rapporto Tindemans del 29 dicembre 1975).

In secondo luogo, esiste tutta una problematica connessa all'incidenza delle direttive della Comunità economica europea sulla realtà giuridica e sociale dei vari paesi: basti pensare al settore dell'agricoltura, in cui la normativa CEE è spesso vincolante in modo penetrante, incidendo sulla stessa potestà legislativa delle regioni; oppure al problema della educazione permanente e della qualificazione della manodopera, così rilevante ai fini anche del flusso di manodopera da un paese all'altro e delle garanzie di un'effettiva libertà di circolazione e di coerente impiego delle risorse umane; oppure ancora al problema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, per il quale si notano tendenze unificanti; o infine a quello della riforma dello statuto delle società, che sta assumendo, nel quadro della Comunità, contorni abbastanza precisi suscettibili di influenzare largamente anche la nostra elaborazione in materia.

Ma vi è ancora di più: se già il rapporto regioni-parlamento-governo è così complesso allo stato attuale, non c'è dubbio che esso diventerà ancora più

delicato allorché si definiranno meglio le funzioni, i compiti e i poteri del parlamento europeo e quindi si prospetterà l'inserimento di un nuovo e importante interlocutore.

In che modo le regioni faranno sentire la loro voce? Quali strumenti si dovranno dare per istituire in modo funzionale i nuovi rapporti, soprattutto a livello legislativo? Come evitare da un lato un rapporto diretto, che finirebbe per mettere in discussione l'unitarietà dello Stato e comunque privilegierebbe di fatto solo alcune regioni, e dall'altro di restare del tutto tagliati fuori da determinazioni che poi sarebbero suscettibili di incidere sugli stessi poteri, oltreché sui problemi, delle singole regioni?

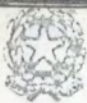
La tematica è ampia, come si vede; ma occorre affrontarla e presto, anche per arricchire i contenuti delle prossime elezioni a suffragio universale del parlamento europeo e concentrare l'interesse di quanti saranno chiamati a parteciparvi non solo sui problemi della rappresentatività politica ma anche sulle questioni di fondo che riguardano la vita di interesse collettività.

In questo senso, la regione ha compiti fondamentali da assolvere: di informazione e di sensibilizzazione, anzitutto; ma anche di organizzazione e di definizione dei rapporti, all'interno dello Stato e fuori di esso.

Un processo di integrazione non si realizza mai soltanto al vertice; e non c'è dubbio che l'elezione del parlamento europeo a suffragio diretto vuol significare anche e soprattutto una partecipazione reale dei cittadini a questo processo, nella consapevolezza che gli effetti del modo con cui si giungerà domani ad una integrazione effettiva tra i vari paesi si faranno sentire non solo e non tanto a livello istituzionale, quanto e soprattutto sui problemi e dunque sulla nostra economia, sulla nostra cultura, sul nostro complessivo sviluppo.

**Carlo Smuraglia**  
Presidente del Consiglio  
regionale della Lombardia





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di *Roma* del *27.9.78*

## A Strasburgo Riunito il Consiglio d'Europa

Il dibattito sulla revisione della convenzione dei diritti dell'uomo inizia, oggi, a Strasburgo, alla sessione autunnale dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

I parlamentari dei venti paesi europei, membri dell'organizzazione di Strasburgo, esamineranno inoltre un progetto di revisione della carta sociale europea ed una relazione sul ruolo della polizia nei paesi dell'Europa Occidentale. Nel corso di questa sessione l'assemblea ascolterà una comunicazione del primo ministro maltese Dom Mintoff, presidente di turno del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Nel suo intervento Mintoff esporrà probabilmente le grandi linee del suo progetto di unione euro-araba. Fra gli altri temi all'ordine del giorno, figurano l'eventuale adesione del Liechtenstein al Consiglio d'Europa la situazione in Cecoslovacchia dieci anni dopo la primavera di Praga, la situazione in Medio Oriente e la relazione delle attività dell'OCSE nel 1977.

## Elezioni europee 1979 - Amalfi 30 settembre 1 ottobre 1978

### "Convegno Europa 1979"

L'elezione del parlamento europeo quale contributo allo sviluppo del Mezzogiorno  
Presiede l'on. Mauro Ferri

La manifestazione si svolgerà nelle sale dell'Antico Arsenale di Amalfi secondo il seguente ordine del giorno:

30 settembre dalle ore 16 alle ore 20 lavori del Convegno Relazione dell'On. Fernand DELMOTTE Presidente della Commissione politica regionale del Parlamento europeo, membro del Partito socialista belga (PSB).

Frankie HANSE a nome del gruppo socialista del Parlamento europeo e dell'Unione dei partiti socialisti della CEE, membro del Parlamento europeo per il Partito socialista operaio lussemburghese (PSOL).

On. Pietro LONGO Vice segretario del PSDI.

Interventi del Prof. Gian Piero ORSELLO Vice presidente della Sezione italiana del Movimento europeo;

Mario MELANI per la Sezione «Affari Europei» del PSDI;

Marcello DELLOMODARME per l'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo;

Salvatore PAOLINO per il Centro Iniziative Sviluppo Sud.

1° ottobre dalle ore 9,30 alle 12,30;

Intervento del Segretario del PSDI Pier Luigi Romita;

On. Giuseppe AMADEI membro del Parlamento europeo;

Dr. Stefano SANDRI consigliere di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno;

Compagni: Ivanka CORTI per il Movimento femminile Socialdemocratico;

Francesco DRAGO in rappresentanza della UIL;

Beniamino VANNI in rappresentanza della Gioventù socialdemocratica;

Parlamentari, Amministratori locali e militanti della Campania, della Basilicata e del Molise.

Il Convegno è organizzato in collaborazione fra la «Sezione Affari Europei» del PSDI, il «Centro Iniziative Sviluppo Sud (CISS)», il periodico «Tribuna Meridionale», con il concorso dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo.

I cittadini e gli iscritti al Partito interessati ai problemi europei possono intervenire.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

La Nazione  
Firenze del 27.9.78

Commissione è an-

## UN'INDISCREZIONE DELL'«AURORE»

# Agnelli primo presidente europeo?

Dal nostro corrispondente

Parigi, 26 settembre.

Sarà Giovanni Agnelli il primo presidente del parlamento europeo eletto con il suffragio diretto? Secondo il quotidiano parigino (di destra) *L'Aurore*, la cosa è sicura: il capo dello Stato francese Giscard d'Estaing e il cancelliere tedesco Helmut Schmidt si sarebbero messi d'accordo, in occasione del loro recente incontro « al vertice » ad Aquisgrana, per appoggiare la candidatura dell'avvocato.

Il quotidiano afferma che il segreto è ancora custodito gelosamente negli ambienti « sopranazionali », ma che le indicazioni secondo le quali il presidente « ideale » del parlamento europeo sarebbe proprio Gianni Agnelli tendono a moltiplicarsi da diverso tempo.

Perché il presidente « ideale »? Perché l'avvocato è un uomo universalmente stimato e rispettato. Si potrebbe pensare che la nomina di un industriale, figura di punta delle « multinazionali », sarebbe suscettibile di provocare un'alzata di scudi da parte dei paesi dell'Est e l'indignazione del Terzo mondo e invece (è sempre *L'Aurore* che lo sostiene) è vero proprio il contrario.

I sovietici hanno una grandissima considerazione per lui, da quando la Fiat ha im-

piantato le fabbriche d'automobili a Togliattigrad. La Libia ha concluso accordi con la casa torinese e il Terzo mondo ammira l'uomo che, attraverso le fondazioni e altri organismi, aiuta i paesi in via di sviluppo.

Agnelli, insomma, non ha nemici. Nessun partito politico italiano, neppure il Pci — osserva ancora *L'Aurore* — lo ha mai attaccato apertamente. Sul piano europeo, poi, si è realizzata una specie di consenso sul suo nome, un consenso i cui artefici sono Giscard e Schmidt.

Al « vertice » di Aquisgrana, dunque, non si sarebbe parlato soltanto di questioni economiche e di « serpenti »

monetari, ma anche della candidatura Agnelli alla presidenza dell'assemblea europea. Si sa che l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt aspira lui pure a quella poltrona, ma i suoi rapporti con Schmidt sono pessimi.

D'altra parte — scrive ancora *L'Aurore* — Schmidt è abbastanza lucido per rendersi conto che nessuno vedrebbe di buon occhio un tedesco alla presidenza dell'assemblea europea. « Il mondo ha ancora paura di noi, non ha dimenticato i campi di concentramento e le stragi compiute dai nazisti », avrebbe confidato a Giscard.

Francesi e Tedeschi, poi, sono decisi a sbarrare il pas-

so a un eventuale candidato britannico: la Gran Bretagna, dicono, non è ancora abbastanza « europea ». Giscard d'Estaing avrebbe assicurato a Schmidt che Parigi non ha alcun desiderio, per il momento, di portare un francese alla presidenza del parlamento europeo. Di qui l'intesa sul nome di Giovanni Agnelli, un personaggio « brillante, abile, distinto, amico personale di tutti i potenti della Terra; da Carter a Breznev, e che oltretutto ha l'enorme vantaggio di non essere compromesso politicamente con alcun partito ».

Sempre secondo il quotidiano parigino, Agnelli, informato delle intenzioni di Giscard e di Schmidt, avrebbe dato il proprio assenso. Con una riserva: egli vorrebbe essere sicuro che il suo successore alla presidenza dell'assemblea europea sarà l'attuale presidente della Repubblica francese. Lo conferma — spiega il giornale — la frase che l'avvocato ha pronunciato nel corso di un'intervista alla TV transalpina: « E' evidente che Giscard d'Estaing mi sembra la personalità meglio qualificata per diventare il futuro presidente dell'Europa, fra una decina d'anni, allo scadere del suo secondo settennato alla presidenza della Repubblica francese... ».

Paolo Romani





Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANSA

diminuita disoccupazione in gb -

(ansa)- londra, 26 set - il numero dei disoccupati e' sceso il mese scorso in gran bretagna di 87.733 unita' rispetto al mese precedente. lo ha comunicato oggi il ministero del lavoro, sottolineando che si tratta di un calo notevole, anzi un record superato solo, in questo dopoguerra, da quello dell'ottobre dell'anno scorso quando la disoccupazione scese di 92.653 unita'. attualmente comunque sono senza lavoro in gran bretagna un totale sempre elevatissimo di 1.517.663 personeg-

AVVENIRE

**CALE DISOCCUPAZIONE IN INGHILTERRA -**  
La disoccupazione è diminuita in Inghilterra, dove nel mese terminato a metà settembre i disoccupati risultavano 1.517.663, pari al 6,4% della popolazione attiva, contro 1.608.316 del mese prima (6,8% della forza lavoro).  
Un anno fa il tasso di disoccupazione risultava pari al 6,8%, con 1.609.063 persone in cerca di lavoro.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

Milano

del

27.9.78

**Italiani comprano  
mega-ville USA**

NUOVA YORK, 27 settembre

Gli americani incominciano a trovarle troppo costose e le vendono, mentre gli stranieri, italiani tra i primi, accorrono, da qualche anno a questa parte, ad acquistarle. Si tratta delle grosse ville e grandi proprietà di cui esiste un vero e proprio mercato negli Stati Uniti, gestito da importanti nomi come la Sotheby parke Bernet international realty corp., la Previews inc., e la più modesta Illustrated properties inc.

Troppo costose da mantenere per gli americani, gli stranieri (e soprattutto, appunto, italiani, francesi, tedeschi, venezuelani e arabi) trovano queste immense magioni con parco in terra statunitense un ottimo «bene rifugio» in previsione di tempi più duri nei loro Paesi d'origine.





## Slight fall in hard core unemployment

# Big drop in jobless as leavers find work

By Keith Harper,  
Labour Correspondent

Unemployment dropped dramatically but predictably this month by more than 90,000, mainly because many school-leavers have found jobs.

Provisional figures published yesterday by the Department of Employment show that 1,517,683 people, or 6.4 per cent of the working population, are out of work. The number of unemployed school-leavers dropped by 82,724 to 139,346 since last month.

This month's improvement is, on paper, one of the best since the war, although last October the fall was a little higher. But the real improvement in unemployment is only minimal.

According to the Government's estimates the hard core of those out of work dropped by only 14,000 to 1,378,100, a decrease of 0.1 per cent.

The Government's new measures to help the young unem-

ployed have hardly had time to work since school leavers have to be unemployed for six weeks before they can take advantage of them.

There was little reaction to yesterday's figures, though Mr David Basnett, general secretary of the General and Municipal Workers' Union, said that the fall among school leavers was particularly welcome.

But he warned that the medium-term prospects still looked bleak. "We need to take more drastic measures to ensure that we do not suffer from the growing number of long term unemployed," said Mr Basnett.

"We need to think beyond a shorter working week to an even greater degree of work-sharing."

He called on the Government to set up a Royal Commission to open up a debate on the medium and long term prospects.

Of the total unemployed in Britain, 220,000 had been out of work for four weeks or less, and an estimated 1,102,000 had been out of work for more than four weeks.

The average number joining the unemployment register in the three months ending in August was 390,000 a month compared with 363,000 in the three months ending in May.

The latest figures indicate a slight levelling of unemployment over the previous two months.

The Department of Employment believes that 180,000 people could be added to the register were it not for the current special measures.

Vacancies have shown a slight improvement. Those notified to employment offices during the past month rose by 18,895 to 232,758, the highest number since November, 1974, while vacancies notified to career offices increased by 3,495 to 30,503.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*N. giornale*

di

del

*27-IX*

Ormai catastrofica la situazione del suo circo

## Moira Orfei per disperazione inizia lo sciopero della fame

***Fra i duecento della «troupe» taluni ormai esasperati premono perché Walter Nones liberi per le vie di Teheran le belve che stanno agonizzando da molti giorni per mancanza di cibo***

Si fa sempre più drammatica la situazione del Circo di Moira Orfei, ancora bloccato in Persia a causa del mancato pagamento di tasse per 460 milioni da parte della società «Sportrama» che aveva organizzato la «tourné». Malgrado l'interessamento delle nostre rappresentanze consolari e l'intervento del ministero dello Spettacolo presso il ministero degli Esteri perché sia trovata una qualche via d'uscita al problema, si apprende da Teheran che nulla è ancora stato in effetti sbloccato e che la situazione rischia di diventare catastrofica. La «Sportrama» non soltanto non ha provveduto a versare al fisco iraniano i tributi erariali della lunga «tourné», ma non ha nemmeno onorato l'impegno contrattuale di versare alla direzione del Circo i duecento milioni di lire necessari per le spese del complesso viaggio di ritorno.

Di fronte al progressivo aggravarsi della situazione che ha ormai ridotto alla disperazione i duecento componenti della compagnia, costituita da artisti, tecnici e operai, quasi tutti italiani, Moira Orfei ha deciso di iniziare uno sciopero della fame ad oltranza. Dopo cinquanta giorni di blocco completo di ogni attività, consumate ormai tutte le scorte, costretti a macellare alcuni cavalli-artisti per provvedere al pasto delle belve, che non sanno di problemi fiscali né di inghippi organizzativi, i duecento del «Moira Orfei» rischiano di comprometersi con azioni inconsulte. Qualcuno è arrivato a premere su Walter Nones per indurlo a liberare per le vie di Teheran i venti

leoni, le otto tigri e i dieci elefanti del Circo piuttosto che assistere alla loro agonia per fame.

Lo stesso Walter Nones e sua moglie Moira Orfei hanno dato ormai fondo ad ogni risorsa, speso gli ultimi spiccioli, venduti i gioielli. Cinquanta giorni di forzata inattività hanno loro provocato un danno di almeno mezzo milione di dollari, pari a quattrocento milioni di lire.

E il fondo non è stato ancora toccato. Tutto ciò può spiegare, se non giustificare, l'idea di liberare le belve.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Montecitorio  
di Roma del 27.9.78

vittorino colombo all'industria  
e franco foschi ai trasporti.

21) roma 27/9/1978(teleagenzia montecitorio)- Le decisioni di gal-  
loni di accettare la candidatura alla presidenza del gruppo dc e  
la conseguente richiesta di donat cattin di candidarsi alla vice se-  
greteria del partito ha creato un posto di ministro nel gabinet-  
to andreotti.

ambienti politici romani hanno riferito alla teleagenzia montecitorio  
che il successore di donat cattin all'industria sara' quasi sicura-  
mente vittorino colombo (ora ministro dei trasporti); mentre a sostitui-  
re colombo sarebbe chiamato l'attuale sottosegretario agli affari  
esteri franco foschi, l'esponente di "forze nuove" di maggiore pre-  
stigio dopo donat cattin e lo stesso vittorino colombo.  
questa soluzione in effetti non comporterebbe eccessivi cam-  
biamenti negli equilibri interni essendo stata accettata ufficialmen-  
te la candidatura di donat cattin alla vice-segreteria del partito





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La forma*

di

*Roma*

del

*27.9.78*

LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI IN AUSTRALIA: RIUNITA A CAMBERRA LA COMMISSIONE MISTA ITALO-AUSTRALIANA PER L'EMIGRAZIONE.- Nei giorni

ni 25 e 26 settembre si è riunita a Canberra la Commissione mista italo-australiana in materia di emigrazione prevista dall'Accordo di emigrazione e stabilimento del 26 settembre 1967. La delegazione italiana è stata presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, presente anche il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo. In attesa di notizie sui risultati conseguiti, l'"Inform" ricorda che tra i temi all'ordine del giorno figuravano quelli relativi all'andamento e alle prospettive del flusso migratorio italiano, anche in relazione alla nuova politica emigratoria australiana; alle misure da prendere per il migliore inserimento dei nostri connazionali nel contesto australiano; al riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli di studio; all'insegnamento della lingua italiana nelle scuole australiane; allo scambio di insegnanti e di assistenti sociali; alla collaborazione tra i due Paesi nel campo dell'informazione, nonché alla possibilità di concludere un Accordo di sicurezza sociale.

Scopo del viaggio del Sottosegretario Foschi in Australia, oltre all'esame dei problemi più propriamente di carattere emigratorio, è anche quello - come lo stesso on. Foschi ha dichiarato in una conferenza stampa a Sydney subito dopo l'arrivo in terra australiana - di approfondire i temi delle relazioni politiche, economiche e culturali tra i due Paesi che si sono andate sviluppando negli ultimi anni.

Prima di ripartire per Canberra, il Sottosegretario Foschi si è anzi incontrato a Sydney con il Presidente dell'Australian Council signora Battersby con cui ha discusso problemi relativi alla cooperazione culturale, con particolare riferimento alla mostra pompeiana, vivamente attesa in Australia, e alla possibilità di una mostra di pittura del cinquecento veneziano. Alla Casa d'Italia di Sydney l'on. Foschi si è pure incontrato con esponenti della collettività italiana. (Inform)



RIUNIONE A BELLUNO DEL COMITATO TRIVENETO DELL'EMIGRAZIONE - Si è riuni-

to a Belluno il 18 settembre il Comitato Triveneto dell'Emigrazione per l'esame di una serie di problemi attuali riguardanti il settore. Erano presenti: per Belluno, Barcelloni e De Martin; per Trento, Fronza e Guardini; per Udine, Martinis e Talotti; per Padova, Giorio e Mollichelli; per Vicenza, Pellizzari, Mosere e Trevisan; per Rovigo, Pizzo, Ferlini e don Tonin; per Verona, Beghini; per Treviso, Doimo. In rappresentanza della Regione Veneto c'era il segretario dell'Assessore Battistella, dr. Meneghel, ed il Consigliere regionale Ramigni. La sera prima i dirigenti delle Associazioni di Trento, Udine e Belluno si erano incontrati con l'avv. Pasetti, Capo Gabinetto al Parlamento europeo e Segretario particolare del Presidente on. Emilio Colombo.

Questi - segnala l'Inform - i problemi affrontati nel corso della riunione:

- 1) Convegno delle Consulte Regionali dell'Emigrazione che si terrà a Senigallia il 14 e il 15 ottobre: ogni Regione sarà presente con un massimo di 25 persone e per questo i rappresentanti del Triveneto hanno concordato delle linee comuni d'intervento su alcuni punti fondamentali: la difesa dell'associazionismo, l'esigenza di una legge quadro per gli interventi e provvidenze agli emigranti, l'utilizzazione regionale delle rimesse.
  - 2) Ripartizione rappresentanti Consulta Veneta: le Associazioni provinciali degli emigranti del Veneto hanno definito la ripartizione geografica dei vari rappresentanti degli emigranti. Per Belluno sono stati designati sei che rappresenteranno i seguenti Paesi: Svizzera, Belgio, Germania, Canada, Uruguay-Brasile e uno per i Paesi del petrolio.
  - 3) Elezioni per il Parlamento europeo: dopo ampia discussione e valutazioni in merito è scaturito l'ordine del giorno che segue.
- Sono state infine esaminate le leggi regionali per il reinserimento degli emigranti e per l'editoria.

Il testo dell'ordine del giorno sull'elezione per il Parlamento europeo.-

"Le Associazioni trivenete degli emigranti, riunite a Belluno il 18 settembre 1978;

premesso che l'atto del settembre '77 del Parlamento europeo relativo alla prossima consultazione elettorale prevede che a tutti i cittadini degli Stati membri sia garantito il diritto ad esercitare il voto per il Parlamento europeo;

constatato che per molti connazionali emigrati le norme dello Stato italiano hanno sostanzialmente annullato tale diritto cancellandoli dalle liste elettorali;

considerato che la pur possibile reinscrizione nelle liste elettorali è condizionata per gli emigrati e defatiganti procedure;

chiedono che nella redazione della legge elettorale italiana per il Parlamento europeo sia prevista, per gli aventi titolo, la automatica reinscrizione dei residenti all'estero nelle liste elettorali dei Comuni di residenza all'atto dell'espatrio;

ribadiscono la necessità di garantire agli emigrati italiani la possibilità di votare nei Paesi laddove esercitano la propria attività;

ritengono indispensabile una qualificata rappresentanza degli emigrati nel Parlamento europeo e per questo richiedono che la richiamata legge preveda la consultazione su collegi regionali ed interregionali all'interno dei quali più aderenti potrebbero essere candidature e scelte, a fronte della realtà dell'emigrazione".

Il testo dell'ordine del giorno - segnala l'Inform - è stato inviato al Presidente del Consiglio Andreotti, al Sottosegretario agli Esteri Foschi ed ai Presidenti della Camera e del Senato. (Inform)





ALL'ESAME DELLE COMMISSIONI CONGIUNTE AFFARI COSTITUZIONALI ED ESTERI DEL SENATO IL DISEGNO DI LEGGE PER L'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO.- Il

27 settembre ha inizio al Senato l'esame del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nel luglio scorso, relativo all'elezione diretta dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo. Il disegno di legge viene esaminato congiuntamente dalla 1<sup>a</sup> Commissione (Affari Costituzionali e Interni) e della 3<sup>a</sup> Commissione (Affari Esteri), riunite in seduta comune.

Sulla legge elettorale non esiste l'accordo tra i partiti della maggioranza. La direzione democristiana, riunitasi nei giorni scorsi, ha confermato le decisioni già prese in materia di collegi pluriregionali, riparto proporzionale dei voti e voto di preferenza, nonché recupero dei resti sulla base di una lista nazionale che - è stato detto - potrebbe anche facilitare il voto dei connazionali residenti nei Paesi della CEE. Ma i partiti minori sono contrari ai nove collegi pluriregionali previsti nel disegno di legge perché ritengono che tale sistema favorisca le formazioni politiche maggiori, e sostengono la scelta di una lista unica nazionale. In considerazione dei contrasti esistenti tra i partiti e dell'esigenza di far presto, è prevista la formazione di un comitato ristretto per la ricerca di una soluzione accettabile dalle varie forze politiche.

I partiti dovranno far conoscere i loro orientamenti - rileva l'Inform - sul contenuto delle intese bilaterali con gli altri Paesi della CEE per il voto "in loco" e sull'ampiezza e le forme in cui sarà possibile per i partiti stessi svolgere la campagna elettorale tra i nostri emigrati. Il disegno di legge ora all'esame del Senato, come è noto, prevede all'art.26 che le norme per la disciplina del voto degli elettori italiani residenti nei Paesi della Comunità avranno effetto a decorrere dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un comunicato emesso dal Ministero degli Esteri, di concerto con quello dell'Interno, attestante per ciascun Paese che sono state raggiunte le intese idonee a garantire le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme stesse, nel rispetto dei principi della libertà di riunione e propaganda e della libertà di voto. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - nostra intervista con marcello ajo<sup>o</sup> dell'ufficio internazionale dell'aics.

roma (aise) - La presenza dell'associazione italiana cultura e sport (aics. in emigrazione va intensificandosi al responsabile del settore internazionale marcello ajo<sup>o</sup> abbiamo rivolto alcune domande:

- qual'è il ruolo dell'a.i.c.s. all'estero?

« non vi è dubbio che il tema dell'occupazione che coinvolge il destino dei nostri emigranti sia preminente, ma ciò implica delle scelte non solo quantitative ma anche qualitative che vanno al di là della gestione quotidiana del mercato del lavoro.

una politica per gli emigrati va inquadrata all'interno del problema più generale di sviluppare sempre più una società umana e culturalmente avanzata che riesca a conciliare l'organizzazione dell'economia con il rispetto alla persona umana. sulla base di questa premessa noi abbiamo tratti i motivi di lavoro che partono dalle esperienze che abbiamo fatto all'estero. riteniamo di essere abilitati come associazione democratica che vive e agisce nella emigrazione a portare il nostro contributo all'esigenza di questa politica. non c'è certamente discordanza tra il compito preminente a cui si richiama la nostra associazione e cioè quello del tempo libero che si lega all'economia, alla politica, alla cultura. »

- quali sono le strutture dell'a.i.c.s. all'estero?

« le esperienze che abbiamo fatto all'estero con la creazione dei circoli a.i.c.s. dove è stato possibile e con l'affiliazione di altri già esistenti; tengono presente che occorre superare la vecchia forma organizzativa basata soltanto sul puro svago sportivo e sulla chiusura nell'ambito regionalistico il più delle volte con caratteristiche dopolavoristiche o folkloristiche. in questa prima fase organizzativa abbiamo costituito comitati e circoli in germania, belgio, olanda, lussemburgo, francia ecc... certamente vi sono ancora momenti di difficoltà e debolezze ma noi non vogliamo imporre dall'alto soluzioni e modelli ma cercare una reale partecipazione degli emigranti che devono gestire in modo autonomo i propri problemi. »

- che cosa vi proponete per migliorare la diffusione della cultura italiana nel mondo dell'emigrazione ed in particolare della cultura italiana?

« rivelatasi ormai insufficiente la vecchia concezione sociale della emigrazione, si rende necessario oggi affrontare la nuova tematica posta dalla crisi dei modelli tradizionali, con nuovi criteri di intervento miranti a superare la vecchia concezione d'iniziativa per «italiani all'estero» e per agire invece nell'ambito dei processi d'integrazione europea e dei nuovi orientamenti espressi dalla cee. il problema della cultura nell'emigrazione non può essere visto con ottica settoriale, ma semmai richiede una nostra revisione critica sul modo di fare cultura e questo investe le strutture, i finanziamenti, gli uomini, in definitiva la volontà politica nel suo complesso. »

« l'esigenza principale in questo campo è innanzitutto quello della informazione e di un aggiornamento continuo su tutto ciò che avviene e si produce in italia, in modo da creare una prima breccia che serva a spezzare l'isolamento nel quale ancora si svolge la vita dei nostri emigranti. »

« per qualificare una direzione nuova la politica culturale ha bisogno di urgenti e immediate misure da parte delle strutture del cinema e della televisione che sono i veicoli di comunicazione più popolari di massa. »

« passando poi agli strumenti non si può non riferirsi alla esigenza unanimemente sentita dal mondo della cultura ed anche dagli stessi operatori sulla necessità di una profonda riforma degli istituti di cultura all'estero che non devono essere le sedi per l'alta cultura »



AL SEGREARIO

Roma 22.2.1948

2

ra rivolta agli stranieri ma semmai aprirsi a manifestazioni auto gestite e favorire l'autoproduzione di cultura, rivolgendo per questo l'attenzione alle fasce giovanili dell'emigrazione e della educazione permanente.

il nostro obiettivo dopo il convegno e' quello di definire al nostro v congresso nazionale il discorso sulla funzione dell'associazionismo in campo europeo ricercando la massima unita' d'azione nelle sedi piu' opportune, con l'inteno di ottenere lo snellimento e il rinvigorimento delle strutture preposte fornendo anche fattibile linee d'intervento. (giuseppe della noce)

in forma organica... l'emigrazione, con in... di altri paesi, con... in questa direzione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 28.9.78

aise- ratificata dal commissario governativo la legge sull'emigrazione in piemonte.

torino(aise)- La regione piemonte ha approvato una legge sull'emigrazione e per la costituzione di una consulta che curi la materia. dopo un lungo iter il commissario di governo ha ratificato il testo votato dal consiglio regionale. La legge permettera' alla regione piemonte di intervenire in forme organiche nell'emigrazione, con iniziative nei confronti della comunita' europea, e di altri paesi, dando seguito all'ampia attivita' gia svolta in questa direzione.



# FOSCHI (IN FORMA) INIZIA A CANBERRA LA SUA "OPERAZIONE AUSTRALIA"

CANBERRA — merc.

Proseguono a Canberra i lavori della Commissione Mista italo-australiana. Si tratta della quarta riunione e ci si augura, come ha detto il Sottosegretario per gli Affari Esteri Foschi, che questi procedano con sempre maggiore intensità ed a ritmo accelerato.

La riunione è stata aperta da Foschi, congiuntamente al Ministro per l'immigrazione ed Affari Etnici, Michael MacKellar, nei nuovi uffici del Dipartimento d'immigrazione a Belconnen, a qualche chilometro dalla city di Canberra.

L'incontro tra MacKellar e Foschi è stato improntato alla massima cordialità. Non era la prima volta che si vedevano, ovviamente, e MacKellar ricordava la sua visita in Italia di un paio di anni fa.

Nel discorso d'apertura, MacKellar ha ricordato che solo tra Sydney e Melbourne si contano 650 mila cittadini o nati in Italia o di cui almeno un genitore è nato in Italia.

I benefici derivati dall'emigrazione italiana, ha detto MacKellar, non sono stati puramente materiali:

noi, ha detto, abbiamo ottenuto gente dotata di notevole spirito d'iniziativa e capacità per assisterci nel forgiare questa nuova nazione.

Ma la storia dell'emigrazione, ha aggiunto il Ministro, non è sempre una storia di successo per tutti.

Secondo MacKellar, il 1978 è stato un anno storico nel campo dell'immigrazione: ed ha quindi citato la nuova politica migratoria ed i relativi programmi per la sua attuazione non più basati, come in passato, sull'arco di un anno, bensì su quello di tre anni, per evitare che gli alti ed i bassi economici incidano troppo drasticamente sul ritmo immigratorio. Nel 1977/78 il numero degli italiani giunti in Australia era aumentato del 43%, rispetto all'anno precedente, dice MacKellar, e ciò è per noi motivo di compiacimento.

(Nella sua risposta, l'On. Foschi faceva però osservare che l'anno scorso sono rientrati in Italia 1700 persone, e noi sappiamo che ne sono emigrate solo 1900).

Maggiore elasticità nella definizione di "familiari", il nuovo metodo

di valutazione delle possibilità di integrazione di un emigrato (il metodo numas che offre un certo punteggio per ogni fattore di valutazione) sono tutti aspetti positivi nel rilancio dell'emigrazione. Se ciò significa un incremento della emigrazione italiana, ha detto il Ministro, ben venga.

Nella sua risposta l'On. Foschi ha espresso il suo compiacimento a questo riguardo, e cioè in una riveduta valutazione del concetto di "familiari" in un contesto italiano, e cioè in senso più ampio, perché il contributo di stabilità dato alla società dal riconoscimento dei valori familiari è enorme. Molti più italiani sarebbero emigrati in questi ultimi

tempi se le maglie di selezione fossero state più aperte e se i criteri di riconoscimento delle qualifiche diversi.

L'On. Foschi, nel riferirsi al Galbally Report, citato dal Ministro MacKellar a riprova delle

intenzioni del suo governo di valorizzare al massimo

la presenza culturale degli emigrati, ha espresso il suo compiacimento sia per la decisione di stanziare fondi non insignificanti alla luce delle difficoltà economiche del momento, sia perché la sua preparazione è stata fatta in consultazione diretta con rappresentanti dell'emigrazione.

Circa la conoscenza, prima della partenza, della lingua inglese, (come fattore che favorisce l'accettazione di una richiesta di emigrazione) l'On. Foschi ha detto di comprendere pienamente la sua importanza, ma ha anche aggiunto che la conoscenza dell'inglese può benissimo avvenire nel paese di accogliimento.

Siccome l'emigrato non va visto solo come un'unità o strumento di lavoro, bensì come persone con una serie di problemi di carattere umano e sociale, bisogna ha detto Foschi, poter offrire concrete risposte e speranze sostenute dalla certezza di rapida attuazione. Non si può permettere che la cessazione di residenza, o la crisi sul mercato dell'impiego, venga a pregiudicare di colpo la protezione in campo sociale.

la presenza culturale degli emigrati, ha espresso il suo compiacimento sia per la decisione di stanziare fondi non insignificanti alla luce delle difficoltà economiche del momento, sia perché la sua preparazione è stata fatta in consultazione diretta con rappresentanti dell'emigrazione.

Circa la conoscenza, prima della partenza, della lingua inglese, (come fattore che favorisce l'accettazione di una richiesta di emigrazione) l'On. Foschi ha detto di comprendere pienamente la sua importanza, ma ha anche aggiunto che la conoscenza dell'inglese può benissimo avvenire nel paese di accogliimento.

Siccome l'emigrato non va visto solo come un'unità o strumento di lavoro, bensì come persone con una serie di problemi di carattere umano e sociale, bisogna ha detto Foschi, poter offrire concrete risposte e speranze sostenute dalla certezza di rapida attuazione. Non si può permettere che la cessazione di residenza, o la crisi sul mercato dell'impiego, venga a pregiudicare di colpo la protezione in campo sociale.

Siccome l'emigrato non va visto solo come un'unità o strumento di lavoro, bensì come persone con una serie di problemi di carattere umano e sociale, bisogna ha detto Foschi, poter offrire concrete risposte e speranze sostenute dalla certezza di rapida attuazione. Non si può permettere che la cessazione di residenza, o la crisi sul mercato dell'impiego, venga a pregiudicare di colpo la protezione in campo sociale.

Siccome l'emigrato non va visto solo come un'unità o strumento di lavoro, bensì come persone con una serie di problemi di carattere umano e sociale, bisogna ha detto Foschi, poter offrire concrete risposte e speranze sostenute dalla certezza di rapida attuazione. Non si può permettere che la cessazione di residenza, o la crisi sul mercato dell'impiego, venga a pregiudicare di colpo la protezione in campo sociale.

Siccome l'emigrato non va visto solo come un'unità o strumento di lavoro, bensì come persone con una serie di problemi di carattere umano e sociale, bisogna ha detto Foschi, poter offrire concrete risposte e speranze sostenute dalla certezza di rapida attuazione. Non si può permettere che la cessazione di residenza, o la crisi sul mercato dell'impiego, venga a pregiudicare di colpo la protezione in campo sociale.

Siccome l'emigrato non va visto solo come un'unità o strumento di lavoro, bensì come persone con una serie di problemi di carattere umano e sociale, bisogna ha detto Foschi, poter offrire concrete risposte e speranze sostenute dalla certezza di rapida attuazione. Non si può permettere che la cessazione di residenza, o la crisi sul mercato dell'impiego, venga a pregiudicare di colpo la protezione in campo sociale.

Siccome l'emigrato non va visto solo come un'unità o strumento di lavoro, bensì come persone con una serie di problemi di carattere umano e sociale, bisogna ha detto Foschi, poter offrire concrete risposte e speranze sostenute dalla certezza di rapida attuazione. Non si può permettere che la cessazione di residenza, o la crisi sul mercato dell'impiego, venga a pregiudicare di colpo la protezione in campo sociale.

1



visorio che dovrà portare alla costituzione dell'Istituto di Affari Multiculturali le cui funzioni saranno quelle di effettuare ricerche nel campo del multiculturalismo; di educare il pubblico nella filosofia del multiculturalismo; di preparare materiale didattico da usarsi, in questo contesto, negli istituti australiani; lo stanziamento di fondi ai vari gruppi interessati, sia governativi che pubblici. L'Istituto assisterà inoltre i vari gruppi etnici a conservare la propria cultura.

Nel concludere, MacKellar ha detto: "... Finché ci saranno in Australia emigrati italiani, un legame umano fatto di amicizia e spirito di cooperazione unirà i nostri due paesi. E quel legame esisterà finché esisteranno i nostri due paesi."

Nella sua conclusione, l'On. Foschi affermava che sarà appunto questo legame a rendere più intenso l'impegno dei due governi alla ricerca di soluzioni rapide ai problemi dell'emigrazione.

In questi suoi primi interventi l'On. Foschi, al di là di quella che può essere la "necessaria retorica" di ogni discorso ufficiale, ha brillantemente ed efficacemente ribadito il punto di vista del suo governo, soprattutto per quanto riguarda la protezione dell'immigrato italiano e il suo diritto di inserimento nella vita sociale, scolastica, culturale e professionale australiana.

Nella prossima edizione daremo un resoconto dettagliato degli eventuali accordi. Oggi stando a quanto dichiarato al suo arrivo dall'On. Foschi e dalle sue chiare e decise esposizioni nei suoi primi interventi a Canberra, riteniamo che questa "Operazione Australia" del Sottosegretario Foschi venga coronata dal successo che merita.



Ancora troppi ostacoli per reinserire i nostri connazionali rimpatriati

# L'emigrato che torna chiede solidarietà, non privilegi

Sono più di mezzo milione i lavoratori di colore in Italia, ma il friulano che rientra per ricostruire il suo paese non trova lavoro - L'ombra della tempesta valutaria sui progetti di utilizzare le «rimesse» per investimenti produttivi - L'inadeguatezza delle strutture pubbliche

DAL NOSTRO INVIATO

SENIGALLIA, 27 — Dobbiamo ammetterlo: l'ondata di piena dei nostri emigrati che, perso il lavoro all'estero, tornano in Italia per ricominciare da capo e ritagliarsi un posto in una società che anni addietro li aveva respinti, ci ha trovati completamente impreparati. E non tanto nelle strutture economiche, messe a dura prova di una crisi che non risparmia i paesi più ricchi, quanto nelle strutture pubbliche, nella capacità dello Stato di rispondere ad un processo di rientri che forse è solo all'inizio, di adeguarsi ad una situazione che può profondamente incidere sui rapporti tra i vari strati sociali.

## Troppe difficoltà

Ecco perché la seconda giornata del dibattito alla Conferenza nazionale sulla emigrazione di Senigallia ha messo impietosamente il dito sulla piaga della inadeguatezza degli interventi fin qui predisposti. E' inutile parlare di reimpiego in Italia del bagaglio di esperienza e di specializzazione pro-

fessionale acquisita all'estero, quando i friulani, tornati nella loro terra per partecipare alla ricostruzione dei centri distrutti dal terremoto, hanno incontrato tali e tante difficoltà da ritornare oltre la frontiera, nonostante l'estrema necessità di manodopera specializzata. E' difficile anche parlare di incentivi per dare un lavoro a chi ritorna, quando si scopre, come ha riferito l'assessore lombardo Verdemati, che solo a Milano lavorano più di cinquantamila stranieri, in prevalenza algerini e tunisini (e sono più di mezzo milione in tutta Italia), mal pagati e privi di ogni assistenza.

La mancanza di collegamento tra autorità italiane ed i nostri emigrati all'estero, che sconta le conseguenze della inadeguatezza delle strutture consolari, ha portato tra l'altro all'affossamento della legge che dava ai nostri emigranti la possibilità di aprire in Italia conti correnti in valuta estera, una iniziativa questa che doveva essere il presupposto primario per un più produttivo utilizzo delle «rimesse», che solo nel '77 hanno raggiunto i 1500 miliardi.

Gli intralci burocratici, infine, hanno spesso vanificato iniziative in partenza più che positive: «Appena tornato — dice Ermanno Cocuzzo, 50 anni, rientrato dagli Stati Uniti dopo sette anni — ho chiesto il contributo al Comune in base alla legge regionale per riprendere la mia vecchia attività di falegname. E' una buona cosa, ma altre cose non vanno proprio, c'è troppa burocrazia. Mio figlio non può andare a lavorare, e quindi avere il libretto di lavoro, se non passano due anni dal rientro, mentre io non riesco a iscriverla mia figlia sul libretto di assistenza. La prima volta la commissione della Mutua artigiani ha respinto l'iscrizione perché non era specificato l'anno di inizio del corso scolastico, la seconda volta perché mancava il timbro!».

## Sterili progetti

Davanti a questo stato di cose, anche i grandi progetti speciali (come i seimila miliardi per l'irrigazione del Meridione chiesti dalle Regioni per rilanciare agricol-

tura e occupazione) e i programmi per incentivare la nascita di cooperative tra i giovani emigrati che tornano in Italia, rischiano di rimanere sterili, se non saranno accompagnati da un vasto sforzo di solidarietà. Ma è proprio questa solidarietà che, in tempi di recessione economica, rischia di venir meno. Cosa dire ai giovani emarginati e senza un lavoro che già oggi protestano per le leggi speciali a favore di orfani ed invalidi e che domani potrebbero parlare di privilegi per i nostri emigrati che tornano in Italia?

La domanda gravava sui convegni e ad essa hanno risposto, in una conferenza stampa, gli assessori di varie regioni. «Tentare la via di leggi speciali — ha detto tra gli altri l'assessore Cعاتi della Regione Umbria — può suscitare reazioni e contestazioni. Per questo noi vogliamo utilizzare le rimesse degli emigranti, un bene di cui tutto il paese fruisce, ma che in definitiva è dovu-

to al lavoro dei nostri connazionali all'estero. L'emigrante, al momento in cui ritorna in Italia, diviene un cittadino italiano come qualsiasi altro, ma è chiaro che, almeno al momento iniziale, ha bisogno di essere aiutato nell'avvio di qualsiasi attività lavorativa e produttiva».

«Non vogliamo privilegi — dice Giorgio Polli, 31 anni, responsabile della segreteria dei Comitati consolari italiani a Parigi — ma che almeno il nostro paese non si mostri così ingrato verso chi ritorna. Non dimentichiamoci che la nostra bilancia dei pagamenti dipende in buona parte dalle rimesse degli emigranti e che oggi la situazione occupazionale sarebbe ben più esplosiva se in passato molti non avessero avuto il coraggio di andare a cercare lavoro all'estero. Non dimentichiamoci, infine, di come i nostri connazionali hanno favorito, propagandandole, le nostre esportazioni all'estero».

Una diversa utilizzazione delle «rimesse» è dunque ormai una strada obbligata, pur nelle difficoltà connesse alla difficile situazione valutaria ed alla debolezza della nostra moneta, se si vuole

veramente far qualcosa di concreto. E bisogna dare atto alle Regioni di essersi impegnate seriamente in questa direzione, anche se, come si è ricordato, una parola definitiva spetta al governo, davanti al quale giace da tempo una proposta dell'on. Foschi di indirizzare il risparmio degli emigranti ad investimenti produttivi. Proprio dal sottosegretario alla emigrazione Foschi si attende domani una risposta in questo senso, anche se probabilmente è illusorio proporsi l'obiettivo di incanalare in questo modo larghi flussi di valuta pregiata.

E' certo però che una serie di convenzioni tra gli istituti di credito stranieri e quelli italiani potrebbe se non altro assicurare trasferimenti snelli e buoni investimenti bancari per chi torna in Italia, sottraendo spazi alla speculazione internazionale e ponendo fine alla dispersione di risorse preziose. Su questi progetti hanno iniziato il loro lavoro le commissioni insediatesi oggi pomeriggio e che domani faranno il punto del loro dibattito.

Fabio Garzelli





*I rapporti italo-australiani*

## Foschi a Canberra per i problemi dell'emigrazione

CANBERRA — Il sottosegretario agli Esteri italiano onorevole Franco Foschi, da alcuni giorni in visita in Australia, prosegue i colloqui con esponenti del governo di Canberra, nella sua specifica responsabilità di addetto ai problemi degli italiani all'estero. Martedì si è incontrato con il ministro degli Esteri australiano, Andrew Peacock; secondo un portavoce australiano, temi del colloquio sono stati i rapporti politici e commerciali, tra i due paesi, come pure le riserve espresse dal governo di Canberra a proposito dell'atteggiamento della Comunità Europea in materia di traffici commerciali e di importazioni. Il portavoce ha peraltro sottolineato il fatto che « alla luce di numerosi fattori, fra i quali l'immigrazione », i legami fra Australia ed Italia sono

stretti e che il colloquio ha avuto di mira il consolidamento di tali legami.

Sempre martedì, il ministro australiano per l'immigrazione, Michael Mackellar, aprendo i lavori della commissione congiunta italo-australiana per i problemi degli immigrati, ebbe a rilevare: « In Australia sono arrivati più immigrati dall'Italia che da qualsiasi altro paese, Gran Bretagna esclusa. Solo a Sydney ed a Melbourne — dichiarò il ministro Mackellar — vi sono più di 650.000 persone nate in Italia, oppure i cui genitori (o uno dei genitori) sono nati in Italia ». Fino a quando rimarranno in Australia immigrati dall'Italia — concluse Mackellar — ci sarà un legame che unirà i due paesi nell'amicizia e nella cooperazione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale ..... *l'Espresso*di ..... del *28-IX*

# Quando le migrazioni diminuiscono...

Coloro che conoscono il fatto migratorio «dal di dentro» e dal di dentro lo studiano, riescono difficilmente a condividere in pieno la soddisfazione con la quale, generalmente dalle pagine economiche dei giornali, viene accolto il calo delle migrazioni. Questo calo, evidentemente, c'è. Le fonti statistiche lo documentano periodicamente, e ci danno quadri dai quali risulta che la tendenza calante manifesta da tempo una certa stabilità, anche se si mantiene su valori pressoché stazionari. Ed è un fenomeno abbastanza generale, quantunque sia risaputo che in ogni situazione, nazionale o regionale, giocano continuamente fattori particolari.

Ed è anche, bisogna dirlo subito, un sintomo in se stesso positivo. Gli spostamenti da un Paese all'altro avvengono ancora in gran parte sotto spinte patologiche, come necessità di trovare lavoro, il primo lavoro per molti giovani, un lavoro come fonte di sussistenza per capi famiglia disoccupati, o come mezzo di conveniente sostentamento per gente sotto-occupata. Che questo tipo di esodo, individuale o di gruppo, vada assumendo dimensioni più ridotte, non può essere che un bene. Una società sente l'obbligo di far scomparire anzi le varie forme di migrazione coatta, che vegeta e prolifera in terreni non sani, ed ha conseguenze negative sui singoli e sullo stesso tessuto sociale.

Tutto questo è pacifico. Ma il problema non è qui. Se fosse qui, noi avremmo sott'occhio nazioni tradizionalmente di esodo che non vedono più partire i propri figli perché in esse tutti hanno raggiunto un livello di occupazione soddisfacente. Significherebbe ancora che tale livello ha acquistato una forza d'attrattiva così robusta, da invogliare al ritorno anche quelli che si trovano all'estero, emigrati magari da molti anni.

Ora non si può proprio dire che questa sia tutta la realtà.

Anche senza attardarci nell'analisi di situazioni occupazionali singole, lo spettro della disoccupazione si affaccia con tutte le sue oscurità e minacce. Ed è uno spettro gigantesco, che pare non ammettere confini. Anche zone di conclamato benessere lo conoscono. E lo conoscono Paesi altamente industrializzati, che devono i loro progressi in buona misura al lavoro degli immigrati dall'estero. Spesso industrializzazione, immigrazione e disoccupazione coesistono.

Il fatto dunque che siano più pochi coloro che decidono di cercare le strade dell'emigrazione, non pare trovare spiegazione sufficiente nella situazione sociale ed economica della loro terra. Potrà essere in qual-

che caso. Ma altre spiegazioni vanno individuate, quali, per esempio la chiusura totale o parziale di talune frontiere, l'impossibilità di trovare un'occupazione adeguata sugli sbocchi del «mercato» estero, la indisponibilità ad accettare mestieri ed attività che stanno ai gradini infimi della scala sociale e quasi ovunque vengono riservati ai lavoratori esteri. E forse non sono da escludere ragioni di ordine psicologico, che inducono a trascurare già

in partenza l'ipotesi di un'esperienza migratoria, che si sa ormai carica di pene e di incertezze: meglio un po' di digiuno a casa propria, che il pane altrui...

Molti emigrati ritornano in Patria. Ecco l'altro dato di fatto che esercita una notevole incidenza sulla diminuzione statistica del fenomeno. Ma perché rientrano? Per convinzione? Per rassegnazione? Per necessità?

Auguriamoci che occupi un ruolo determinante l'attrattiva della situazione ottimale della terra di partenza: la madre che richiama i figli. Ma è purtroppo noto che entrano in questo fenomeno aspetti collegati con la recessione economica. Non potremo dimenticare che Paesi benestanti, allo scoccare delle ore difficili della crisi mondiale, non hanno lesinato provvedimenti per alleggerire le proprie spalle ed appesantire quelle dei lavoratori esteri. Non solo: bisogna anche tenere presente che i tentacoli del nazionalismo e della xenofobia sono ancora operanti in più parti, anche se con forme ed espressioni vellutate, che si acutizzano in certi momenti. La «concezione dell'uomo-braccia» non è stata sconfitta. Ne è stato su-

perato l'antico conflitto che uno studioso, docente di cattedra a Ginevra, ha sintetizzato in una scultorea definizione della cosiddetta manodopera estera: «fortuna e tormento». Fortuna, perché si lascia trovare dell'e pronta e svolge ruoli insostituibili, anche se umili. Tormento, perché crea inevitabilmente problemi che non si prevedevano, che si è impreparati a risolvere; oppure non si sa o non si vuole affrontare determinate rinunce necessarie alla loro soluzione. Rincesce dirlo, ma nella storia dell'emigrazione moderna continua ad essere di attualità, nonostante tanti miglioramenti, il capitolo della discriminazione umana e sociale. Ed in questo capitolo va collocato il carico di tensioni psicologiche che, alla fine, inducono ad abbandonare il campo. Emigranti da lunga data spiegano così il loro ritorno al paese d'origine. Poi va tenuto presente che si impongono ormai in tutta la loro portata i problemi della seconda generazione. Ragazzi nati e cresciuti in terra migratoria e tuttavia attaccati al ceppo familiare originario, sul versante tra culture, mentalità e lingue diverse: quale sarà il loro domani? Quali le possi-

bilità che vengono loro offerte? Domande cruciali, che, a lungo andare, trovano risposta nella decisione del rimpatrio. Il rimpatrio della povera gente, vien da dire; frutto di risoluzioni nelle quali la libertà lascia piuttosto il posto alla rassegnazione ed al coraggio di affrontare nuove incertezze, col rischio di sentirsi stranieri in patria. Certo, le contrazioni dell'emigrazione denotano che il volto del fenomeno non è più quello di quando partivano i nostri nonni, e forse i nostri padri. Ma, leggendo le statistiche con l'animo della povera gente, non si può non essere prudenti nel ricavarne valutazioni e conseguenze. E se ne trae la conferma della necessità che non abbia sosta lo sforzo di far progredire a livello internazionale l'effettivo riconoscimento dell'emigrazione e dell'immigrazione come vero e proprio diritto dell'uomo.

GIULIO NICOLINI



DISCORDI I PARTITI SUL MECCANISMO DELLE ELEZIONI  
DEI RAPPRESENTANTI AL PARLAMENTO EUROPEO

# Tra 9 mesi si vota per l'Europa: ma non si sa come

La legge elettorale preparata dal governo prevederebbe  
circoscrizioni interregionali con il sistema proporzionale

di NINO ANDREOLI

ROMA — Il governo, presentando il disegno di legge per la disciplina del meccanismo delle elezioni europee, ha premesso di essere aperto ad ogni correzione migliorativa che dovesse pervenire dalle forze politiche. La premessa, se si dà retta a quanto sta bollendo nella pentola, somiglia molto ad una giustificazione. Il testo, infatti, è, sì, una mediazione fra posizioni contrapposte, ma costituisce anche un risultato — e nella relazione che accompagna il disegno di legge governativo — che non soddisfa in pieno nessuno.

Stando agli umori delle forze politiche è quasi certo che nei prossimi giorni il testo — la cui discussione generale è iniziata al Senato in sede di commissione — verrà riveduto e corretto. Non in via formale, ma in via sostanziale. Infatti, il meccanismo approntato dal governo non trova concorde neppure la DC, che, se anche decidesse di appoggiare l'iniziativa, correrebbe il rischio di restare isolata. E', in particolare, il modello della suddivisione in più collegi che sconcerta le forze politiche. Su questo punto tutti i partiti hanno avuto modo da tempo di dire il loro no. I comunisti, visto che se avessero sposato la tesi governativa (che, in ultima analisi, farebbe loro comodo perchè quella più favorevole ai grossi partiti) avrebbero finito per compiere un errore politico, hanno detto alla DC: Spiacenti, ma se tutti gli altri partiti propendono per un diverso meccanismo, noi siamo costretti a stare con loro.

Ed ecco quindi che da ieri si assiste al Senato ad una discussione sotto certi aspetti inutile, perchè, essendo ben delineati i rapporti di forze e avendo già il governo espresso la propria apertura a « modifiche mi-

gliorative », non v'è chi non dia per scontato un sostanziale mutamento del provvedimento. Il governo ha fatto presente di essersi ispirato, nell'elaborare il disegno di legge, ai suggerimenti del Movimento federalista europeo e appunto per questo ha deciso di proporre un sistema suddiviso in nove collegi pluriregionali, « con meccanismi di ponderazione delle preferenze in modo da correggere gli squilibri di popolazione esistenti all'interno delle singole regioni ».

La suddivisione delle nove circoscrizioni è stata ottenuta unendo alcune regioni secondo criteri di vicinanza e di equilibrio demografico (già però messo in discussione a livello locale). Le circoscrizioni elettorali sono: Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria; Lombardia; Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia; Emilia-Romagna e Marche; Toscana e Umbria; Lazio e Sardegna; Abruzzi, Molise e Puglia; Campania e Basilicata; Sicilia e Calabria.

Confermata l'adozione di un sistema di proporzionalità pura con il recupero integrale dei voti espressi a favore di ogni lista, il governo è stato indeciso fino all'ultimo se scegliere la strada delle liste nazionali precostituite oppure quella del collegio unico su scala nazionale, oppure ancora quello dell'ambito regionale. La scelta poi compiuta — quest'ultima — continua però, come s'è detto, a non essere gradita ai partiti minori, anche se il governo ha fatto sapere che il danneggiamento (ipotetico o reale) si potrà rimuovere utilizzando i voti computati nazionalmente attraverso il metodo dei resti maggiori, quello cioè in uso per le elezioni politiche (i partiti minori avevano obiettato, ed obiettano an-

cora, che a livello locale non hanno possibilità di raccogliere successi).

Poi c'è l'altro argomento controverso, quello dell'esercizio di voto per i nostri connazionali che lavorano all'estero. La questione è circoscritta ai soli Paesi della CEE, ma è chiaro che da qui a qualche tempo si presenterà a livello più ampio. Come consentire il voto agli italiani che operano nell'ambito dei Paesi della Comunità? Il governo ha visto la cosa con una dose di realismo ed ha pensato di risolverla con intese bilaterali con gli altri Stati europei, a patto che da queste intese « emergano precise assicurazioni sulla duplice preoccupazione affacciata ».

Ma anche questo è un punto da chiarire. Infatti, visti i diversi rapporti di residenti fra Italia e altri Paesi, sembra quantomeno complesso il raggiungimento di un accordo che sia paritario, perchè vi è fra noi e gli altri una problematica diversa e un'esigenza completamente differente. Ad esempio, fra Italia e Belgio c'è un rapporto tutt'altro che di reciprocità, dato che un numero elevato di italiani lavorano in terra belga e un ristrettissimo numero di belgi sono da noi. E lo stesso discorso è valido per quanto riguarda la Germania, il Lussemburgo e la Francia (un po' meno per l'Olanda, l'Inghilterra, la Danimarca e l'Irlanda).

I prossimi giorni ci diranno fino a che punto il testo messo a punto dal governo per regolare l'importante materia è valido o no. In ogni modo, visto che anche a questo proposito siamo rimasti in coda (tutti i Paesi della CEE, tranne il Lussemburgo, hanno varato la loro legge elettorale) sarebbe necessario concludere con sollecitudine.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI*in tempo*

INIZIATO L'ITER DELLA LEGGE ELETTORALE

# In 9 circoscrizioni il voto per l'Europa

Il significato politico del disegno di legge per la elezione a suffragio universale e diretto per il Parlamento europeo è stato sottolineato ieri dal socialista Italo Viglianesi, presidente della Commissione esteri di Palazzo Madama che, congiuntamente alla Commissione affari costituzionali deve esaminarlo in via preliminare. Non si è entrati nel merito del provvedimento, in questa prima riunione

Viglianesi, dopo avere ricordato che la legge in esame sancisce la decisione del vertice di Parigi del 1974, ha detto che è necessario assicurare un ritmo il più possibile rapido ai lavori, così da consentire il varo della legge, tenendo presente la complessità dell'iter parlamentare rispetto alla data già fissata per le elezioni (giugno 1979) e considerando che per rendere possibile la partecipazione al voto degli elettori residenti all'estero, dovranno essere tempestivamente adottate le necessarie misure per garantire la concreta attuazione di principi essenziali.

Il nuovo Parlamento europeo si differenzierà da quello costituito con la prima Comunità sotto il profilo essenzialmente strutturale: il numero dei seggi sarà portato dagli attuali 198 a 410 (81 i membri italiani).

Il testo che viene presen-

tato alle Camere — si afferma nella relazione — « è la risultante di una mediazione tra posizioni contrapposte che si è cercato di avvicinare con un risultato che non soddisfa e non poteva soddisfare in pieno alcun gruppo politico ».

Per quanto riguarda il sistema elettorale, il provvedimento stabilisce che il territorio della Repubblica sia suddiviso in 9 circoscrizioni ottenute con la unione di talune Regioni secondo criteri di contiguità e di un relativo equilibrio demografico; la attribuzione dei seggi alle circoscrizioni stesse avviene con il metodo del quoziente naturale e dei più alti resti. Il riparto dei seggi nelle circoscrizioni si effettua con il quoziente naturale.

I seggi attribuiti a ciascun gruppo di liste aventi il medesimo contrassegno, in seguito al riparto nel collegio unico nazionale vengono assegnati alle singole circoscrizioni seguendo la graduatoria decrescente di voti residuati espressi in percentuale del relativo quoziente circoscrizionale. E' prevista la espressione di voti di preferenza: ogni elettore ha facoltà di esprimere un voto di preferenza se i candidati nella circoscrizione non sono più di otto, due preferenze se i rappresentanti da eleggere sono 9 o più di 9.

*in tempo d'Italia*

SI E' INIZIATO L'ITER

## IN SENATO LA LEGGE SULLE ELEZIONI EUROPEE

Finalmente, dopo tentennamenti, ripensamenti e studiati ritardi, il governo ha deciso di fare accelerare l'iter del disegno di legge che riguarda le elezioni europee in programma per il giugno 1979. Infatti il Senato si accinge ad esaminare la legge elettorale per il Parlamento europeo, delineata in un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 23 luglio. Il nostro Paese è fra gli ultimi a deliberare in materia: infatti, dei Paesi della comunità europea hanno già votato la legge elettorale la Danimarca, la Germania Federale, la Francia, la Gran Bretagna e l'Irlanda. In Belgio il disegno di legge è stato rinviato in commissione, in Olanda è già stato approvato da una Camera, mentre in Lussemburgo è all'esame del Parlamento dallo scorso febbraio.

Il senatore Viglianesi, che ha presieduto ieri la riunione delle commissioni esteri e affari costituzionali, ha sottolineato l'esigenza di assicurare un iter il più rapido possibile, tenendo presente — ha aggiunto — la complessità dell'iter parlamentare rispetto alla data già fissata per le operazioni di voto (giugno 1979).

Bisogna inoltre considerare che per rendere possibile la partecipazione al voto degli elettori italiani residenti all'estero, dovranno essere tempestivamente adottate misure necessarie per garantire la concreta attuazione di principi essenziali, quali la libertà di riunione e di propaganda politica. Dovrà essere infine apprestato, da parte delle nostre rappresentanze all'estero, quanto è necessario per la costruzione e il funzionamento di seggi e uffici elettorali.

Il provvedimento predisposto dal governo consta di 56 articoli. In particolare viene stabilito che il territorio della Repubblica italiana è suddiviso in 9 circoscrizioni, ottenute con la riunione di talune regioni secondo criteri di contiguità e di un relativo equilibrio demografico tra le varie circoscrizioni.





Ritaglio dal Giornale *L'Unità delle Sic*

di ..... del *28-IX*

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

### Proposta per il voto ai marittimi

ROMA — Anche i marittimi che si trovano in navigazione potranno votare in occasione di elezioni politiche. Questa è la sostanza di una proposta di legge presentata alla Camera dai deputati socialisti Mariotti, Accame e Caldoro.

Nella relazione, che accompagna la proposta di legge, si fa presente che la nostra legislazione elettorale non prevede, di fatto, l'espletamento del diritto di voto da parte dei marittimi per cui in occasione delle elezioni avviene che circa il settanta per cento di essi non possa votare perché imbarcato su nave in navigazione o perché in sosta nei porti esteri.

Si tratta di una percentuale molto alta — si fa osservare — di cittadini italiani che viene in genere privata di uno dei fondamentali diritti del vivere democratico. In altri Paesi i sistemi adottati sono vari: per delega si vota in Francia e in Gran Bretagna; per posta negli Stati Uniti; con la costituzione di seggi elettorali a bordo delle navi in Svezia e in Norvegia. E' a questi due Paesi che si ispira infatti la proposta di legge socialista.

*Un incontro a Roma*

*all'estero della DC*

*alla riunione presentata*

*Granelli, Moser*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Mosca*

del

*28.9.78*

## Un incontro a Roma

# Anche all'estero sezioni della DC

Si stanno studiando i termini di attuazione delle decisioni prese dal CN — Alla riunione presenti Gaspari, Salvi, Granelli, Moser

ROMA — Sotto la presidenza del vice segretario on. Gaspari e con la partecipazione dell'on. Salvi, del dirigente organizzativo Russo, del dirigente dell'Ufficio esteri on. Granelli, del responsabile del settore emigrazione dott. Moser, si è svolta ieri una riunione per l'esame delle iniziative rivolte all'attuazione delle recenti decisioni del Consiglio Nazionale di istituire all'estero sezioni del partito, organicamente collegate con la struttura nazionale della DC.

La precedenza dello sforzo organizzativo verrà riservata ai Paesi della CEE, dato l'impegno connesso alla elezione diretta del Parlamento europeo nel 1979, ma un gruppo di lavoro esaminerà la situazione anche in tutti gli altri Paesi. Il programma di iniziative prevede, sotto la responsabilità dell'Ufficio organizzativo e in col-

laborazione con l'Ufficio esteri, l'armonizzazione delle strutture già esistenti, con la riforma dello statuto, la costituzione di comitati promotori, coordinati da un inviato della Direzione centrale, per procedere al più presto alla costituzione delle strutture previste ed alle elezioni democratiche degli organi dirigenti.

...NANI ha «dato» il petrolio alla Nigeria



**Ministero degli Affari Esteri**  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**INAUGURATA A WARRI UNA RAFFINERIA COSTRUITA DALLA SNAM-PROGETTI**

# L'ENI ha «dato» il petrolio alla Nigeria

**Lo stato africano che è uno dei maggiori produttori era fino a oggi nell'impossibilità di lavorare il greggio**

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE WARRI (Nigeria)** — Uno dei maggiori produttori di petrolio nel mondo era costretto finora a pochi giorni fa ad importare grosse quantità di benzina, cherosene e gasolio per coprire il consumo interno letteralmente esploso dopo il 1973 in Nigeria. Il Paese più popoloso dell'Africa, con una produzione di greggio che supera abbondantemente l'intero fabbisogno italiano (114 milioni di tonnellate) aveva una sola raffineria, quella di Port Harcourt, nel delta del fiume Niger, città roccaforte dei secessionisti biafrani fra il 1967 e il 1970.

L'altro ieri è stata inaugurata a Warri la seconda raffineria del Paese, la più moderna dell'intero continente africano, che lavorerà a pieno ritmo entro la fine dell'anno soddisfacendo quasi interamente il fabbisogno energetico del Paese. La vecchia raffineria di Port Harcourt, con una produzione annua di tre milioni di tonnellate di benzina, gasolio e cherosene non copre nemmeno la metà del fabbisogno nazionale. Con l'aumento del prezzo del greggio seguito alla guerra arabo-israeliana del 1973, anche la Nigeria, come

gli altri Paesi petroliferi, ha avviato massicci programmi di industrializzazione. Il boom economico (la sola capitale, Lagos, è passata da uno ad almeno quattro milioni di abitanti) ha troncato il Paese del tutto impreparato. Tra l'altro non c'era nemmeno la possibilità di trasformare la ricchezza del sottosuolo in prodotti finiti, per fare andare le industrie, le auto, i condizionatori d'aria e i frigoriferi spuntati dappertutto come funghi. Ancora oggi a Lagos per molte ore al giorno l'elettricità manca (non ci sono abbastanza centrali elettriche e non c'è abbastanza combustibile per farle funzionare) e in tutto il Paese i distributori di benzina rimangono spesso a secco.

Tra i problemi più urgenti, la Nigeria si è quindi posta quello dell'aumento della capacità di raffinazione per uscire dall'assurda logica che la vede, da un lato, tra gli esportatori di greggio e dall'altro tra gli importatori (con il conseguente sborso di valuta pregiata) di prodotti finiti. L'altro ieri, il capo del governo militare Olusegun Obasanjo, ha inaugurato la nuova raffineria di Warri, del valore di oltre seicento milioni di dollari.

ri, costruita a tempo di record dalla Snamprogetti, una delle caposettore del Gruppo Eni. Il governo nigeriano, come abbiamo spiegato, aveva molti progetti, che ha firmato il contratto nell'ottobre del 1975, ha dovuto procedere con nuove tecniche costruttive per superare le difficoltà del progetto e rispettare i trenta mesi fissati per la consegna della raffineria. L'altro ieri, alla cerimonia di inaugurazione c'erano il presidente dell'Eni, Sette, quello dell'Agip, Barbagatta, quello della Snamprogetti, Melodia, e quello della Sai-

Ed effettivamente il problema dell'acqua è stato uno di quelli che la Snamprogetti ha dovuto affrontare subito a Warri, una zona paludosa nella delta del Niger, con precipitazioni annue di trentamila metri (tre volte quelle di Mila-

no), temperature sempre vicine ai trenta gradi e umidità tra l'ottanta e il cento per cento. Per creare una base solida su cui lavorare, i tecnici della società italiana hanno dovuto pompare dal greto del fiume quasi due milioni di metri cubi di sabbia e trasportare da una cava distante quattrocentocinquanta chilometri migliaia di metri cubi di ghiaia. Ma i problemi iniziali sono stati anche altri: quello del cronico intasamento dei porti (in certi periodi a Lagos 500/600 navi erano costrette ad attendere per mesi in rada); quello di una guerra scoppiata tra due tribù e sedata dal governo con l'uso dei carri armati.

Anche lo stesso progetto della raffineria e i tempi ristretti hanno comportato difficoltà non indifferenti in parte superate anche grazie all'uso nel cantiere di un computer, novità assoluta per opere di questo tipo. La raffineria ha una capacità produttiva di circa 4,5 milioni di tonnellate annue. Per costruirla sono occorsi ventimila metri di tubi, sei milioni di barre di acciaio, duecento milioni di dollari della commessa vengono pagati «cash», cioè in contanti. E' un fatto del tutto inconsueto e quasi certamente irripetibile anche per la stessa Nigeria che, sull'onda del boom petrolifero, aveva creduto

## L'AGIP ha scoperto un nuovo giacimento

L'Agip ha scoperto un nuovo giacimento di petrolio nella zona oil-shore del delta del Niger, nel sud della Nigeria. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente dell'Eni, Sette, il quale ha definito la scoperta «molto interessante». Il pozzo esplorativo Bemboye Nord 1, situato sul mare, ha prodotto oltre 6500 barili al giorno di petrolio. I titolari della concessione sono l'Ente petrolifero di stato nigeriano, con il 55 per cento, la Nigerian Agip Oil Company, con il 22,5 per cento e la Phillips Oil Company (Nigeria) con il 22,5 per cento. L'Agip agisce in qualità di operatore.

to, per un certo periodo, di poter fare a meno del credito internazionale. Le nuove opere sono invece tutte contrattate anche sulla base delle linee di credito che i singoli Paesi sono in grado di offrire.

Pietro Sette ha ricordato, in occasione della inaugurazione, le caratteristiche della raffineria di Warri (un complesso industriale avanzato che comprende, accanto all'impianto di distillazione atmosferica, impianti ad alta tecnologia come quelli per il «cracking» e il «reforming» catalitico per la produzione di benzina e di impianti «hydrofining» della nafta e del cherosene). L'Eni — ha detto ancora Sette — opera in questo Paese da molti anni (le prime esplorazioni dell'Agip sono del 1962) e la collaborazione tra l'ente petrolifero nigeriano e quello italiano nella costruzione di impianti all'attività di ricerca e sfruttamento dei ricchi giacimenti che si trovano nel Sud del Paese.

Fabrizio Dragosei





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di ..... del 28-IX

IL GIORNO

MESSAGGERO

### Moira Orfei digiuna ancora

ROMA, 28 settembre  
Moira Orfei continua il digiuno di protesta a Teheran dove il suo circo è bloccato da 50 giorni mentre suo marito, Walter Nones, minaccia di liberare venti leoni, le otto tigri ed i dieci elefanti piuttosto che vederli morire di fame nello zoo del circo. Lo ha riferito l'amministratore della compagnia Sergio Scaccianoce, rientrato in Italia con un passaporto turistico. Ci sarebbe disperazione anche fra i 200 componenti della troupe: artisti, tecnici e operai, quasi tutti italiani, privati del passaporto e privi di mezzi di sostentamento.

Walter Nones e Moira Orfei avrebbero esaurito le proprie risorse economiche arrivando a vendere i gioielli e le auto pur di far fronte alla situazione. Cinquanta giorni di inattività per il grande circo rappresentano un danno di oltre 500 mila dollari, circa 400 milioni di lire.

Questa, in sintesi — secondo l'amministratore del circo — la drammatica vicenda del « Moira Orfei » dopo un anno di tournée in Iran e dopo che la società « Sportrama » — ha detto — non ha ancora provveduto al pagamento di 460 milioni di lire al fisco e le relative spese del viaggio di ritorno in Italia, ammontanti ad oltre 200 milioni, come da impegni contrattuali.

Il ministro dello Spettacolo tramite il ministero degli Affari Esteri, si sta interessando alla vicenda nella speranza che il circo possa al più presto rientrare in Italia.

### Moira Orfei

### Il circo bloccato a Teheran: libereremo le belve

MILANO — Moira Orfei continua il digiuno di protesta a Teheran dove il suo circo è bloccato da 50 giorni. Dal canto suo, il marito Walter Nones minaccia di liberare i venti leoni, le otto tigri ed i dieci elefanti piuttosto che vederli morire di fame nello Zoo del Circo. Lo ha riferito l'amministratore della compagnia Sergio Scaccianoce, rientrato in Italia con un passaporto turistico.

Ci sarebbe disperazione anche fra i 200 componenti della troupe: artisti, tecnici e operai, quasi tutti italiani, privati del passaporto e privi di mezzi sostentamento. Walter Nones e Moira Orfei avrebbero esaurito le proprie risorse economiche arrivando a vendere i gioielli e le auto pur di far fronte alla situazione. Cinquanta giorni di inattività per il grande circo rappresentano un danno di oltre 500 mila dollari circa 400 milioni di lire.

Questa, in sintesi — secondo l'amministratore del circo — la drammatica vicenda del « Moira Orfei » dopo un anno di tournée in Persia, e dopo che la società « Sportrama » — ha detto ancora — non ha provveduto al pagamento di 460 milioni di lire al fisco e le relative spese del viaggio di ritorno in Italia, ammontanti ad oltre 200 milioni, come da impegni contrattuali.

Il ministero dello Spettacolo, intanto, tramite il ministero degli Affari esteri, si starebbe interessando della vicenda



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

28-IX



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

ZCZC

n. 72/1

altre

la diga di tarbela: un primato italiano nel mondo  
(del redattore dell'ansa francesco brancati)

(ansa) - milano, 28 set - "abbiamo sbarrato il corso del nilo azzurro, del volta, del niger, dello zambesi, dello indo. abbiamo avuto appalti per la costruzione di bacini idroelettrici e irrigui in ogni parte del mondo. ora stiamo costruendo una diga in iran a 2500 metri di altezza e abbiamo un altro lavoro importantissimo in uruguay". a parlare e' il cav. del lavoro, ing. giuseppe lodigiani, presidente dell'"impregilo" (impresit-girola-lodigiani) la societa' italiana che ha partecipato al 50 per cento al "tarbela joint venture", il consorzio internazionale (il restante 50 per cento e' formato da imprese francesi, tedesche e svizzere) che ha costruito la colossale diga di tarbela, nel pakistan, sbarrando il corso del fiume indo per una lunghezza di due chilometri e mezzo. "e' stata veramente una grossa impresa - aggiunge lodigiani - che ci ha tenuti impegnati dieci anni. la diga e' alta 143 metri e nel suo genere e' la piu' grande del mondo. per averne un'idea piu' precisa basti pensare che essa e' tre volte piu' grande della famosa diga di assuan". quella che puo' a ragione esser considerata come una delle piu' grandi e importanti realizzazioni italiane all'estero ha dato lavoro a circa sedicimila persone, 800 delle quali europee. e' costata al governo pakistano, che l'ha commissionata, quasi settecento milioni di dollari. "siamo passati attraverso quattro regimi e una guerra - dice ancora giuseppe lodigiani - ma ogni governo ha sempre onorato con serietà gli impegni presi da quello precedente". (segue)

h 0740 gar

nnnn

ZCZC

n. 73/1 seg. 72/1

altre

la diga di tarbela: un primato italiano nel mondo (2)

(ansa) - milano, 28 set - "noi, come societa' 'sponsor' del progetto (realizzato da una societa' di new york) ci siamo direttamente occupati - aggiunge lodigiani - anche della organizzazione generale del cantiere e della vita in cantiere. abbiamo dovuto, ad esempio, realizzare sei scuole, nel villaggio (ma forse e' piu' giusto parlare di cittadina, erano 16 mila persone): italiana, francese, tedesca, svizzera, inglese e urdu (che e' la lingua locale)". il lavoro in dieci anni, nonostante i cambiamenti di regime, e' andato avanti senza problemi: "qualche problema c'e' stato, qualche sciopero - dice il presidente dell'impregilo - ma tutto li', nel periodo della guerra del bangladesh. per il resto, durante questi dieci anni gli operai locali si sono anche 'affezionati' al lavoro, al cantiere nel quale, bene o male, hanno vissuto per tanto

tempo. molti hanno raggiunto livelli di specializzazione talmente elevati che sono rimasti con l'impregilo e adesso stanno lavorando per noi in altri cantieri, in altre parti del mondo: in iran, in uruguay, in canada, dove abbiamo grossi lavori, da 250 milioni di dollari ciascuno, per intenderci".

alla "impregilo" e' stato assegnato nei giorni scorsi, proprio per la diga di tarbela, il "premio ingersoll-rand italia" - che gratifica "le grandi costruzioni nel mondo" unitamente, come vuole il regolamento del premio stesso, al committente dell'opera (che in questo caso e' la "wapda", una societa' governativa pakistana) e al progettista, che e' la "tams" di new york.

h 0745 bra/gar

nnnn





Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

28-10

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

ZCZC

n. 234/3

spett

'storie di vita' ovvero cronache di emigrati in tv -

(ansa) - roma, 28 set - l'inchiesta televisiva in 25 puntate, "storie di vita", in onda a partire da martedi' 3 ottobre, alle 18,50, sulla rete 2, e' stata definita oggi da massimo fichera, direttore della rete, "programma di punta del secondo quadrimestre sia per quanto concerne la parte culturale, sia per i contenuti".

realizzata con il "videotape" da mezzo pollice, il programma si rivela adrente a principi di economia ma anche al criterio della "equipe" che lo ha realizzato, consistente nel non aggredire il pubblico. un pubblico tutto particolare formato da alcuni abitanti di un paese della puglia, rocchetta s. antonio, in provincia di foggia, e da un gruppo di emigrati in germania. l'obiettivo degli autori - giuseppe bertucci, paolo castaldini, giorgio patrono, sergio rossi, loredana rotondo - e' consistito nell'offrire, attraverso ritmi volutamente lenti, le condizioni di vita di un paese, in un certo senso emblematico della regione pugliese per l'alto livello di disoccupazione e la precaria situazione dei salariati. il gruppo di lavoro, durante un soggiorno di quattro mesi a rocchetta s. antonio, ha cercato, innanzitutto, di superare la diffidenza degli abitanti, allo scopo di rendere il piu' possibile spontaneo il dialogo. - (segue)

h 1516 gd/leo

nnnn

ZCZC

n. 235/3 segue 234/3

spett

'storie di vita' ovvero cronache di emigrati in tv (2)

(ansa) roma 28 set - efficace la descrizione, affidata soprattutto alle immagini, di una realta' paesana, che muta a seconda delle stagioni: l'estate si fa piu' vivace rispetto all'inverno poiche' gli emigrati tornano a casa. tra coloro che sono rimasti, un vecchio esprime, in maniera pittoresca, mentalita' e costumi legati a tradizioni ancestrali. il ritardo col quale arrivano le "voci" da fuori e' accettato con rassegnazione. ugualmente disposta a subire un "trattamento" espressione di ingiustizia, e' la schiera di emigrati, formata da giovani partiti per la germania con un certo numero di illusioni, alle quali finiscono col rinunciare. il problema della sopravvivenza rende docili questi giovani e impone loro la solitudine che e' ancora piu' amara in quanto si traduce nella consapevolezza di essere diversi dagli altri, inferiori.

ma qual'e' la causa principale della mancanza di lavoro a rocchetta? la illustra nella quarta puntata, un ex salariato, attribuendola all'introduzione della coltura del grano duro. ma, in definitiva, l'efficacia di questo programma anomalo ("ne' documentario ne' telefilm"): ha detto oggi fichera ai giornalisti prima della proiezione di quattro puntate, nella sede rai di viale mazzini) consiste soprattutto nella coralita' del racconto, il cui protagonista e' tanto colui che e' partito, quanto colui che e' rimasto.

h 1520 gd/pb

nnnn



# I cari italiani che pestavano le aiuole

A Lugano, e in tutto il Ticino, il salto a 560 ha acuito la già precaria situazione economica - Non arrivano più torpedoni dall'Italia, la lira è troppo debole - Chiudono chioschi di benzina e negozi di cioccolato - E' favorita l'Italia «frontaliera»

dal nostro inviato  
**MARCO NOZZA**

LUGANO, settembre. Franco svizzero sempre più forte e «scatenato», lira sempre più debole. Ormai siamo a quota 560. Abbiamo raggiunto il «tetto» o il «fondo». Per un signor Franco Svizzero ci vogliono — una sopra l'altra — cinquecentosanta misere lirette. Ciò nonostante, Chiasso piange, quella Svizzera, piange il Ticino tutto. E sorridono invece le città e i paesi italiani a cavalcioni sul confine, da Luino a Varese, a Como, a Menaggio, a Gravedona. Le parti si sono inverte, in modo bizzarro, ma ligio alla ferrea norma della

domanda e dell'offerta. Non siamo più noi italiani che facciamo la fila per andare a prendere benzina, cioccolato, sigarette, vestiti, scarpe, golfini. Sono loro, gli svizzeri, che vengono da noi, in lunghissime code, a comprare carne, vino, prosciutto, vestiti, eccetera, tutto quello che c'è. Non vengono solo quelli del Canton Ticino. Vengono da tutta la Svizzera, tedesca e francese. C'è un treno che parte da Zurigo e sbarca pelleggrinaggi sul mercato di Luino, al mercoledì. Al sabato, Como viene intasata da qualcosa come tremila macchinine targate CH. A Ponte Tresa, la televisione svizzera ha intenzione di girare, quanto prima, un documentario dal titolo « Il sabato del villaggio ».

Ho fatto un viaggio di due giorni per vedere come stanno effettivamente le cose, da queste parti. Quella che segue, è la nota-spese del viaggio, tra il curioso e l'esplosivo e gentile.

**BENZINA.** Arrivo in Svizzera e il primo cartello che mi colpisce è: « Benzina a 91 centesimi: GRATIS UN CAF-FE' ESPRESSO ». Ma un italiano mi invita a proseguire. Più avanti, mi dice, troverò benzina a miglior prezzo. « C'è anche a 83 centesimi ». « Col giro e rigiro: il rosso si fa sempre più rosso, quello che indica la riserva della mia benzina. Allora mi fermo a caso, al primo chiosco che trovo. « Dieci litri, per favo-

re ». Pago cinquemila lire. Tale e quale come in Italia. « Le ho fatto il cambio a meno di 560 », mi dice, tutto sorridente il garagista, premuroso e gentile.

**SIGARETTE.** « Un pacchetto di Muratti bianche, per favore ». « Uno e ottanta ». « Ho moneta italiana. Quanto le devo, in moneta italiana? » « Mille lire ». In Italia, un pacchetto di Muratti bianche costa ottocento lire. Forse, mi dico, sarà più conveniente comprare una stecca. Ecco un cartello che fa per me: « RIBASSO, ABSCHLAG, sigarette MEZZO FRANCO per ogni stecca ». Anziché 18 franchi, pago 17.50, grazie a quell'

ABSCHLAG. Faccio dei conti verbali, nemmeno tanto difficili. Quanto ho risparmiato, dunque? Ho risparmiato 280 lire. Questi signori svizzeri mi hanno fatto l'omaggio di 235 lire per ognuno dei dieci pacchetti contenuti nella stecca. Ma ogni pacchetto l'ho pagato 200 lire più che in Italia.

**CIOCCOLATO.** Il conto totale, quando esco dal negozio, raggiunge la cifra di 44.55. Dico che ho soltanto lire italiane. Risposta: « In lire paga 22 mila 750 ». La commessa aggiunge, tutta sorridente: « Le ho fatto il cambio inferiore al 560 ». « Grazie », risponde, tutto sorridente.

**GIORNALI.** « Per favore, mi dia un quotidiano italiano? » L'edicola è in piazza Rezzonico, Lugano Centrale, il vicino c'è l'Inbarcadere. Quanto pago il quotidiano italiano? Lo pago ottocento lire. In Italia ne compravo quat-

CAFFÈ. Non mi siedo, non si sa mai. Prendo il caffè in piedi, al banco. Costa tale e quale come il giornale italiano. « E' a buon prezzo », mi avvertono. « Da altre parti costa anche mille lire ». « Ma c'è anche a meno ». « Meno male ».

**DORMIRE.** Mi accompagnano all'Origlio Country Club, un posto piuttosto chic vicino alla Televisione. In camera, c'è il piccolo bar. Una minerale costa 700 lire. Idem una gazza e una coca-cola. La bottiglietta di whisky: 2240. L'Heidsieck brut: 36 franchi. Pari a? Pari a 20 mila lire. Lasciamo perdere il piccolo bar. Dormiamo. La mattina, pago 91 franchi. Pari a? Pari a 50 mila 50 lire. E se ero con moglie e figli? Lasciamo perdere.

**UN COMMENTO.** Giordano Lorenati e Gianfranco De Vittori, gestori del ristorante « Bianco e Nero », in zona Molino Nuovo, dalei parti dello stadio, mi dicono: « Da quando è crollata la lira, a Lugano c'è gente che chiude bottega: Nel ramo benzina, nel ramo ristoranti, nel ramo orologi, perfino. Per salva-

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

del

28-IX

Handwritten mark: a large 'K' and a circle containing a '17'.



re il Ticino bisogna che si abbassi il franco o che si alzi la lira.

« Sei-sette anni fa, Lugano era invasa da torpedoni, gente che andava tutta a mangiare nei ristoranti. Adesso non veangono più torpedoni. E quei pochi che vengono, arrivano col sacchetto portato da casa.

« Un esempio: il giorno di Ferragosto. Un tempo era affollatissimo. Adesso si può andare in giro nudi, che non c'è nemmeno il poliziotto che ti dà la multa. Gli italiani invadevano Lugano, provenienti da tutta Italia, anche dal Meridione, e gli svizzeri gli davano addosso perchè buttavano le carte da tutte le parti, pestavano le aiuole. Sì, abbiamo tanta nostalgia di quegli italiani... ».

**COLLOQUIO COL DOTTOR FOGLIA.** E' il direttore dell'Ente Turistico. « Io ce l'ho con alcuni giornalisti italiani, perchè scrivono sul Ticino cose che non corrispondono alla verità. Condanno apertamente l'abitudine, il vizio, a generalizzare. In alcuni posti, certo, i prezzi sono alti. In altri posti, invece, no. Basta scegliere. Come in ogni altra

città, anche in Italia ».

Riprendo il mio giro. Si lamentano anche quelli delle banche. Come mai? Non arrivano più gli italiani carichi di soldi, gli evasori? Si che arrivano, ma non più a Lugano. Vanno altrove. Hanno paura di essere pedinati dagli agenti del fisco, fotografati mentre entrano in banca. Allora preferiscono continuare il viaggio e andare in città più sicure. A Zurigo, per esempio.

Entro in Italia. Sono le sei della mattina. Incrocio code di italiani che vanno a lavorare in Svizzera. Sono i frontalieri. Hanno la faccia giuliva. In coro dicono: « A noi, il franco svizzero che è arrivato a 560 non può che andar bene, adesso soprattutto che non ci fanno più pagare le tasse in Italia e in Svizzera ».

« Lei cosa fa di mestiere? »  
« Il muratore ». « E come ha fatto a comprarsi un automobilione così grosso? » « Lavorando, no? »  
« Quanto guadagna al mese? » « A seconda. Un mese, un milione. Un mese, un milione e 300 mila ».

Vado al mercato di Ponte Tresa. Valanghe di svizzeri rovesciano soldi. Non franchi, Lire.

I franchi li cambiano in Svizzera.

I negozianti italiani sono felici come pasque. Gli affari vanno bene, molto bene, anche se la lira è arrivata al tetto (o al fondo), di quota 560. In un paese vicino alla frontiera mi indicano un ex contrabbandiere, di quelli che, un tempo nemmeno molto lontano, era un'autorità, nel suo ramo. Adesso ha aperto un negozio. E' entrato nella legalità più perfetta. « Come vanno gli affari? » « Benissimo, grazie ». « E' vero che lei faceva il contrabbandiere? » « Verissimo. Ma non c'è d'avere vergogna. Non ha visto che adesso, a Lugano, hanno aperto il museo dei contrabbandieri? L'Ente Turistico raccomanda agli trasnieri di andarlo a visitare. Legga cosa c'è scritto su questo dépliant: « Si possono ammirare gli attrezzi che veniva usati da professionisti e da dilettanti ai tempi del cosiddetto contrabbando romantico ». Nel museo, se lei ci va, può vedere anche un minisottomarino, usato da noi. L'entrata è gratuita. Ci vada ».

E' proprio vero che il mondo è fatto a scale, c'è chi scende e chi sale. Anche in Svizzera.





Ritaglio dal Giornale

Sole 24 ORE

di

del 28-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'opposizione sindacale ne ha finora limitato la diffusione

# Part-time uno strumento per ridare elasticità al fattore lavoro

omissis

## Come va all'estero

**IN GERMANIA** viene considerato, agli effetti delle indagini statistiche, lavoratore a part-time la persona che presta la sua attività nell'arco della settimana da un minimo di 5 ad un massimo di 35 ore.

Il part-time riguarda in netta prevalenza la manodopera femminile e interessa oltre un milione di persone con una percentuale intorno al 20.

Contrariamente a quanto avviene in altri Paesi, in Germania il part-time è utilizzato prevalentemente nel settore industriale seguito, in ordine di importanza, dal comparto amministrativo e da quello commerciale.

**ANCHE NEGLI STATI UNITI** il part-time è diffuso soprattutto tra la manodopera femminile. Il fenomeno interessa circa 13 milioni di persone, quasi il 20 per cento degli occupati a tempo pieno; i due terzi sono rappresentati da donne; il resto da uomini.

Il part-time interessa un po' tutti i settori, ma ha assunto particolare rilievo nel commercio e presso gli uffici amministrativi.

**GRAN BRETAGNA** — Lo sviluppo del part-time è stato, ed è tuttora, legato all'espansione del lavoro femminile, come nella maggior parte dei Paesi industrializzati. Il fenomeno conobbe le sue prime applicazioni concrete negli anni Cinquanta quando le imprese, in difficoltà nel reperimento della manodopera, promossero la stipulazione di rapporti di lavoro a tempo parziale al fine di utilizzare una

parte delle donne sposate e un certo numero di lavoratori già beneficiari di pensione.

In totale i dipendenti a tempo parziale sono circa 3 milioni e mezzo di cui quasi 3 milioni donne. Secondo una ricerca dell'Ocse il governo britannico favorisce l'introduzione del part-time nei settori pubblici e nell'insegnamento; inoltre il tempo parziale trova una discreta diffusione nell'industria tessile, chimica, elettromeccanica e alimentare.

**ANCHE IN SVEZIA**, al pari di altri Paesi, si registra un aumento costante della proporzione dei lavoratori a tempo parziale rispetto a quello a tempo pieno, soprattutto tra la manodopera femminile, anche se tale proporzione varia in misura consistente da settore a settore.

Secondo una statistica del ministero del Lavoro circa il 20% delle donne svedesi ha un rapporto di lavoro a tempo parziale; tale proporzione aumenta fino al 30% nel commercio al dettaglio, si mantiene sul 20% negli uffici amministrativi e scende al 10% nell'industria.

L'atteggiamento del Governo e dei sindacati è decisamente favorevole al part-time: ciò ha consentito la stipulazione di parecchi accordi collettivi.

a cura di Franco Vergnano





# Una visita ai lavoratori dell'Eni in Nigeria

## Questi sono gli italiani che realizzano gli impianti «chiavi in mano» per il Terzo Mondo

Sono specialisti che ormai passano in giro per il mondo da un cantiere all'altro affrontando con capacità moderna di invenzione problemi sempre nuovi, tra grandi difficoltà climatiche - Importante anche il tipo di collaborazione instaurato con le maestranze locali, che a contatto con i nostri tecnici spesso riescono ad acquistare una preziosa specializzazione

(Dal nostro inviato)

WARRI — Si viaggia per centinaia di chilometri con un piccolo aereo su fiumi e paludi. Anche dove la boscaglia è fitta, sul fondo, tra gli alberi, si vede luccicare l'acqua. Ogni tanto su un pò di terra battuta si aggrappa un modesto villaggio di capanne. Barche scavate dentro tronchi d'albero si muovono pigramente nella immensa rete di corsi d'acqua in cui si divide il delta del Niger. Sono larghe braccia marrone, cariche di humus tra il verde intenso della foresta, rispetto alle quali un fiume come il Po sembra un rigagnolo. Poi i punti rossi delle torce, che bruciano il gas per momento non recuperabile dai pozzi petroliferi della Shell-Bp, della Gulf, della Mobil, della Naoc-Phillips, della Elf, della Texaco, della Ashland, della Pan Ocean. La Nigerian Agip Oil Company (Naoc) dell'Eni, associata alla Phillips ed all'ente di Stato nigeriano (Nnpe), si pone con una produzione giornaliera di circa duecentotrentamila barili di petrolio al giorno (ma saranno duecentocinquanta a fine d'anno) al terzo posto, alla pari con la Mobil, nella graduatoria delle compagnie produttrici che agiscono in Nigeria. Al primo posto, con una produzione (i dati sono rilevati a metà del 1977) di circa un milione e trecentomila barili/giorno sono la Shell/Bp associate, che in partenza si sono avvantaggiate dei legami coloniali tra la Gran Bretagna e la Nigeria. Segue la Gulf con una produzione di poco più di trecentomila barili/giorno. La Elf francese, che viene dopo l'Agip, produce solo ottantacinquemila barili al giorno, la Texaco cinquantatremila, le due compagnie minori americane Ashland e Pan Ocean diecimila barili-giorno a testa. Queste cifre danno la misura della nostra brillante affermazione in un'area di concessione considerata tra le più difficili. Una posizione che viene mantenuta (ed ora accresciuta dalla scoperta di un

nuovo giacimento offshore a Beniboye) con un impegno tecnico, organizzativo ed umano adeguato ai risultati. Ieri abbiamo parlato di Pietro Sette, presidente dell'Eni, di Melodia, presidente della Snamprogetti, degli altri presidenti delle società capo-settore (Barbaglia dell'Agip, Ratti dell'Anic, Gandolfi della Saipem, Fogu del Nuovo Pignone, Caprara della Lanerossi), che hanno potuto presentare al Capo dello Stato nigeriano generale Olusegun Obasanjo la più moderna raffineria dell'Africa, un monumento della tecnologia avanzata nel cuore della foresta. Oggi il discorso deve essere esteso agli italiani che lavorano sul posto, veri pionieri di una nuova concezione della cooperazione tra i popoli, del loro contributo di ogni giorno alla produzione di progresso e di ricchezza per noi e per i paesi in via di sviluppo. Non si tratta di missionari, bensì di gente che lavora per guadagnare in un rapporto chiaro e franco di reciproco interesse, ma che lavora bene, con grande capa-

cià di adattamento di fronte a condizioni nuove ed impreviste, facendo onore al nostro paese.

### Pattuglie avanzate

La visita alle installazioni dell'Eni in Nigeria offre, in tempi in cui troppe cose di casa nostra inducono sfiducia, una immagine riconfortante dell'Italia e delle partecipazioni statali. La maggior parte degli impianti è accessibile solo via elicottero oppure con le navi. Abbiamo visto a Brass il terminale della Naoc, che riceve dall'interno il petrolio anche dai pozzi di altre compagnie, lo raccoglie in nove serbatoi con una capacità complessiva di tre milioni di barili e dalla stazione di stoccaggio lo avvia attraverso una condotta sottomarina al punto di caricamento costituito da due boe a circa quaranta chilometri dalla costa dove possono attraccare petroliere fino a trecentomila tonnellate. Scesi dall'elicottero coll'ing. Bellotti, capo-area della zona

che va da Port Harcourt ai pozzi di Ebocha sino al terminale di Brass, abbiamo trovato sul posto sei italiani: Corvino, vice responsabile del terminale, il capitano Sparita «marine superintendent», il capo manutenzione Giorgiani, il capo elettricista Pieraccini, il capo strumentista Aređi (che nelle poche ore libere riesce anche a pescare dei pesci colossali), il capo officina Tognoni. Caricano in media da dodici a quindici navi al mese. Hanno in mano impianti automatizzati che valgono miliardi ed attraverso i quali scorre l'oro nero diretto quasi tutto negli Stati Uniti. Possono percorrere in macchina non più di una decina di chilometri raggiungendo un paio di villaggi ove si conduce ancora una vita primitiva. Intorno il solito paesaggio di foresta, di fiume e di paludi, quindi di malattie tropicali e di malaria.

Ma sono invidiati per la vicinanza al mare dall'altra mezza dozzina di italiani che sta a Ebocha, dove ci ha ricevuti Spada, a loro volta invidiati dagli uomini che stanno sui pozzi. Si tratta di pattuglie avanzate del lavoro italiano, rispetto alle ottocento persone venute spesso con le famiglie dall'Italia a Warri, per la costruzione della raffineria realizzata

dalla Snamprogetti fianco a fianco a più di quattromila operai nigeriani.

Qui lo sforzo organizzativo dell'Eni è stato anche maggiore per assicurare al personale una serie di piacevoli villette, la scuola per i bambini sino alla terza media, una assistenza sanitaria pronta a fronteggiare oltre ai casi più abituali le malattie del posto, piscine, alberghi, mense, qualche svago. Un servizio indigeno di guardie è stato reclutato dal dinamico Baroni, responsabile anche di varie «guest houses» e di un centinaio di villette. Si è fatto, insomma, il possibile per creare condizioni di vita sopportabili, compatibilmente con il clima e con la nostalgia di casa. C'è chi vi si abitua e non cambierebbe più questo tipo di esistenza. Sono specialisti che ormai passano in giro per il mondo da un cantiere

all'altro, ieri in Iran od in Pakistan, oggi in Nigeria, domani chissà dove. Ma l'ing. Melodia, presidente della Snamprogetti, mi confida una preoccupazione: i pionieri del lavoro italiano all'estero cominciano ad essere sempre gli stessi, con una età media che sale. I giovani si fanno assumere dichiarando di essere disposti a andare ovunque, poi appena assunti cominciano a brigare per restare con la mamma. La nuova generazione non ama le avventure, nonostante le barbe, i baffi e le capigliature da far-west con cui si è collettivamente mascherata.

### Il capocantiere Benito Manoli

E una stoffa che si va perdendo? Auguriamoci di no, perché le esportazioni di know-how e di sistemi integrati restano la maggiore prospettiva di sviluppo negli scambi internazionali. Personaggio emblematico di questo tipo di italiano al tempo stesso antico e nuovo è Benito Manoli, il capocantiere della Snamprogetti a Warri. Figura antica, perché gli italiani hanno sempre costruito grandi strade e palazzi in tutto il mondo; nuova per la capacità moderna di invenzione (a Warri per la prima volta si è impiegato con risultati prodigiosi il computer in cantiere) e per il curioso gergo fitto di locuzioni inglesi, quasi una lingua franca in cui si esprimono i nostri realizzatori di impianti chiavi in mano.

Manoli ha sconvolto ogni abitudine, anche di imprese specializzate come la Guffanti, mettendosi a lavorare nel pieno delle grandi piogge in condizioni considerate proibitive, con il fango che gli inghiottiva un bulldozer dietro l'altro. Per consolidare il terreno paludoso è stato necessario pompare dal fiume Warri un milione ed ottocentomila metri cubi di sabbia ad un costo di circa diecimila lire il metro cubo. Una miriade di problemi imprevisi ha richiesto la continua inventiva ed il coraggio di soluzioni nuove e spesso assai costose. Ogni volta quasi una scommessa,

1

7.



2

con la capacità di assumersi pesanti responsabilità, per forzare i tempi e giungere a consegnare gli impianti in trenta mesi, un termine che la più agguerrita concorrenza internazionale considerava un bluff.

Da questa esperienza la Snamprogetti, costretta a realizzare in proprio la parte più delicata delle opere civili, ha acquistato nuove capacità utilizzabili anche localmente nelle gare per la futura capitale nigeriana, che dovrebbe sorgere nel centro del paese. Importante è stato anche il tipo di collaborazione instaurato tra gli specialisti italiani della Snamprogetti, della Comerint, della Saipem ed il personale nigeriano. Basti pensare che il novanta per cento delle saldature è stato fatto da trecento saldatori nigeriani addestrati sul posto. Circa il venti per cento delle maestranze nigeriane impiegate a Warri ha acquisito in questi trenta mesi una preziosa specializzazione.

Manolì quando iniziò i lavori si trovò a dover cortesemente respingere gli specialisti dei riti ju-ju, che offrivano a pagamento i loro buoni uffici per moderare la pioggia. I santoni locali hanno avuto la soddisfazione di veder cadere, per vendetta, una quantità di pioggia ancora superiore al solito. Ma le avversità atmosferiche sono state vinte insieme dai lavoratori italiani e nigeriani e questi ultimi hanno cominciato a capire di poter contare più degli stregoni. Il futuro della regione si affida anche a questo patrimonio umano, cresciuto ed arricchito al contatto con i nostri tecnici.

Giano Accame



## IL COLLOQUIO DELL'AVVOCATO SETTE CON OBASANJO

# Ampie prospettive in Nigeria per molte aziende italiane

Cinque grandi progetti illustrati dal Capo dello Stato al presidente dell'ENI  
Il trasferimento della capitale - Le condizioni della popolazione locale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Lagos, 28 settembre

L'avvocato Sette è ripartito da Lagos con la motivata convinzione che l'opera di attiva collaborazione con questo paese iniziata dall'ENI negli anni 1961-'62, e che già ha dato notevoli frutti di reciproco interesse, potrà essere incrementata nel prossimo avvenire. Il Capo dello Stato, che lo ha ricevuto in udienza privata alla vigilia dell'inaugurazione della grande raffineria di Warri (della quale abbiamo parlato ieri), gli ha espresso tutto il suo compiacimento per la capacità e la serietà dimostrate dalla Snam Progetti, per le caratteristiche tecniche dell'impianto e per il puntuale rispetto dei tempi brevi fissati per la conclusione dei lavori.

«La raffineria di Warri — ha detto Olusegun Obasanjo — è un monumento del nostro progresso, ma deve anche essere un nuovo punto di partenza della collaborazione italo-nigeriana, non certo un punto di arrivo». E l'avvocato Sette, a sua volta, gli ha prospettato le considerevoli possibilità di cooperazione di cui dispone il nostro Ente di Stato attraverso tutte le società del gruppo. Incontrandosi poi con alcuni giornalisti italiani il presidente dell'ENI non ha avuto difficoltà ad ammettere che esistono le concrete promesse perché il governo di Lagos si avvalga ancora del nostro lavoro nell'attuazione di un piano quinquennale di sviluppo nel quale figurano almeno cinque progetti di grande interesse: un grande impianto petrolchimico, un impianto di fertilizzanti, un cementificio, il raddoppio della raffineria di Port Harcourt e un impianto per la liquefazione del gas.

Nei programmi di Obasanjo, inoltre, un posto di primo piano è rappresentato dal trasferimento della capitale da Lagos a Ibadan, il che comporterà una vastissima mole di lavori, per la cui realizzazione si sono già fatte avanti centosettantatré società internazionali, tra le quali la Snam-Progetti. «Le società operative dell'ENI — ha detto l'avvocato Sette ai giornalisti italiani — sono in grado di assicurare alla Nigeria, oltre

alla fornitura di impianti e di prodotti tradizionali, tutta una serie di servizi, quali, ad esempio, l'assistenza tecnica e commerciale, il supporto tecnologico per la realizzazione di infrastrutture e di impianti, l'addestramento del personale, che sono particolarmente interessanti per l'economia di paesi che stanno procedendo con rapidità sulla via dello sviluppo. La struttura integrata del gruppo ENI, in cui sono presenti tutte le principali competenze necessarie alla realizzazione di complessi industriali, infrastrutturali e di servizi, garantisce il più efficace coordinamento fra le varie fasi e i vari aspetti delle opere realizzate, nonché la massima celerità realizzativa».

Inoltre — ha proseguito Sette — il gruppo può convogliare l'apporto delle componenti di punta dell'industria italiana, in modo da integrare ulteriormente le proprie capacità operative. L'esperienza maturata dall'ENI anche nei numerosi paesi africani in cui ha operato può essere trasferita con vantaggio in altri paesi che perseguono un rapido sviluppo economico.

La fiducia con cui si guarda al lavoro italiano è stata poi rafforzata, proprio in queste ultime ore, dalla scoperta, effettuata dall'AGIP insieme con la Philips e la locale azienda di idrocarburi, di un nuovo giacimento petrolifero sui fondali marini a poca distanza dalle coste di Forcados, a sud-est di Lagos, le cui dimensioni sembrano, dai primi sondaggi, di entità più che ragguardevoli. Accanto al primo pozzo se ne scaverà ora un secondo e quindi, se come tutto lascia prevedere si

ravviserà la convenienza economica di sfruttare il giacimento, questo sarà probabilmente collegato con il terminale di Brass, realizzato dall'ENI fin dal '63 per raccogliere il greggio proveniente da vari centri di produzione e per convogliarlo verso le zone dell'interno per mezzo di una vasta rete di oleodotti che attraversano paludi e foreste.

Sorvolando la zona in elicottero, come a noi è stato possibile fare, si ha un'idea delle difficoltà superate per realizzare anche quest'opera e ci si rende conto della stima e ammirazione di cui i nostri tecnici sono circondati. Sono zone, queste del delta del Niger, grandi quanto l'intera Sicilia, coperte da fitte boscaglie in gran parte

sorgenti su acquitrini e paludi, pressoché disabitate, nelle quali era possibile avventurarsi, quando fosse indispensabile, soltanto su canoe o su grossi barconi a fondo piatto.

Nelle località dove sono sorti gli insediamenti dell'ENI la vita comincia invece ad essere ora possibile e anche i pochi villaggi indigeni che sorgono sulla costa atlantica o sulle rive di alcuni fra i più grossi della miriade di bracci in cui si suddivide il Niger hanno adesso l'opportunità di stabilire un contatto con la civiltà.

Passando tra quelle misere capanne e ascoltando provenire dal loro interno il suono delle radioline portatili, qualcuno potrebbe es-

sere indotto a pensare che, in fondo, i vantaggi effettivi per questa povera gente sono ben pochi; ma se però si riflette che qui la mortalità infantile è ancora superiore al 50 per cento, che la durata media della vita è intorno ai 40 anni e che questo stato di cose tende già a migliorare intorno ai primi insediamenti industriali non si può non convenire che soltanto proseguendo la strada intrapresa la Nigeria potrà risolvere le sue contraddizioni e ridurre le distanze che la dividono dai paesi più avanzati. Un processo che occuperà decenni (arduo dire quanti), ma che non concede alternative. Il petrolio ne costituisce il supporto essenziale.

SANDRO ZAPPELLONI





Ritaglio dal Giornale

AISE e EMIGRAZIONE-SUPPLEMENTO-FILET

di .....

del

28 - IX / 4 - X

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

28 - IX

a.i.s.e. - previsto l'arrivo in Italia di due assistenti sociali australiani nel quadro del programma di scambi socio-culturali

Roma (Aise) - dopo i quattro insegnanti giunti nei giorni scorsi in Italia per dare vita alla prima fase del programma di scambi tra Italia ed Australia in questo settore, è previsto per i primi giorni di ottobre l'arrivo di due assistenti sociali australiani.

I due operatori sociali australiani daranno avvio al progetto di scambi anche in questo settore, deciso in una delle riunioni della Commissione mista italo-australiana.

con ogni probabilità, nel corso della riunione della commissione che si sta tenendo a Canberra alla presenza del nostro sottosegretario Foschi, l'Italia avvanzerà la proposta di inviare anch'essa i primi due operatori sociali in Australia. (Aise)

8/32/2. NON ESISTE UN PIANO PER LO SCAMBIO DI INSEGNANTI TRA ITALIA E AUSTRALIA

Il recente arrivo in Italia di quattro insegnanti australiani dello Stato del Nuovo Galles del Sud ha dato modo all'agenzia AISE di accreditare la falsa tesi dell'esistenza di un "piano che prevede uno scambio di insegnanti tra il nostro paese e l'Australia". Che un piano siffatto non esiste e non è mai esistito è dimostrato dal fatto che proprio in questi giorni il sottosegretario agli affari esteri on. Franco Foschi si trova in Australia per partecipare ad una riunione della commissione mista nel cui ordine del giorno rientra anche l'esame del problema dello scambio di insegnanti, problema che fino ad oggi non è mai stato affrontato fra i due paesi se non a livello di raccomandazione.

Aggiungiamo anche che i quattro insegnanti inviati in Italia dal dipartimento dell'istruzione del governo del nuovo Galles del Sud, naturalmente con il benvenuto del governo italiano, sono il risultato delle lotte degli emigrati italiani in Australia i quali si battono da anni, insieme a tutti gli altri lavoratori immigrati, affinché nelle scuole siano insegnate anche le lingue dei loro paesi d'origine. L'invio dei quattro insegnanti in Ita-

lia avviene quindi non nel quadro di un piano di scambi fra Italia e Australia, bensì nel quadro di un programma del governo statale del Nuovo Galles del Sud tendente a preparare un certo numero di persone a insegnare le lingue degli immigrati. Altri insegnanti, infatti, sono stati inviati in altri paesi. Non è un caso che proprio il governo del Nuovo Galles del Sud abbia provveduto a mettere in atto questo programma, dato che si tratta di un governo laburista il cui programma elettorale conteneva l'accettazione di questa rivendicazione specifica dei lavoratori immigrati. Il governo federale australiano, liberale, non ha mai trattato questo argomento, se non a livello di enunciazione, per il semplice fatto che ogni autorità in materia di istruzione compete, in Australia, ai governi statali.

D'altra parte, se come dice l'AISE, che si vuol presentare come agenzia specializzata per i problemi dell'emigrazione, si trattasse di un "piano di scambi" quale contropartita ha messo in atto il governo italiano?





Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

29 - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Tema della partecipazione al primo posto nella preoccupazione della collettività italiana emigrata

a.i.s.e. - In Australia il primo festival italiano delle arti

Melbourne (Aise) - molti italiani si sono recati in Australia per prendere parte, insieme alle centinaia di migliaia di connazionali che vi risiedono, al primo festival italiano delle arti, che si svolge dai primi di settembre ai primi di novembre.

tra gli italiani che si sono recati a Melbourne sono cantanti, sbandieratori, arcieri, uomini politici e uomini d'affari di diverse regioni tra cui Veneto, Abruzzo e Umbria.

sarà il maggior festival italiano che si sia mai svolto in Australia ed avrà luogo a Melbourne, Perth, Adelaide, Brisbane, Hobart e Canberra.

La parte principale del festival avrà come sede Melbourne, capitale dello stato del Victoria, dove vivono più di 30 mila oriundi italiani o di discendenza italiana.

tra i partecipanti sono 23 membri del coro Tre Pini di Padova, membri del governo regionale e delle camere di commercio del Veneto, 25 sbandieratori e arcieri umbri e un gruppo teatrale abruzzese.

il presidente della regione Veneto, Angelo Tomelleri, il vice presidente, Luciano Richi, e il presidente della camera di commercio Veneto, Lorenzo Pellizzari, saranno tra i visitatori.

il coro, gli sbandieratori, gli arcieri ed il gruppo teatrale si esibiranno in tutte le sedi del festival.

una delle manifestazioni sarà "il Veneto viene a Melbourne" una mostra di prodotti e di arte del Veneto al Doncaster Shopping Centre, grande complesso commerciale nei sobborghi orientali di Melbourne. saranno esposti gioielli, artigianato, moda e una mostra di costumi del 16° secolo.

tra le altre manifestazioni del festival saranno mostre di opere di pittori italiani, libri italiani, ceramiche umbre, fotografie, oltre a concerti, manifestazioni canore, rappresentazioni teatrali, conferenze e campionati di bocce.

il festival a Melbourne culminerà con un carnevale in Lygon Street, l'arteria principale di Carlton, un quartiere centrale di Melbourne, che è abitato prevalentemente da italiani. (Aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 29.9.78

Il tema della partecipazione al primo posto nelle preoccupazioni della collettività italiana emigrata

LIMBURGO:

preoccuparsi  
dell'anagrafe  
elettorale

Diverse Associazioni italiane, nelle assemblee di ripresa dopo la parentesi estiva, fanno posto al tema dell'esercizio concreto del diritto di voto, stando all'estero, per la elezione del Parlamento europeo, che per la prima volta sarà a suffragio universale diretto.

Siccome non tutti gli Uffici Elettorali del comune di ultima iscrizione propria sono ugualmente solleciti nel notificare la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente, per emigrazione definitiva all'estero, con conseguente cancellazione DOPO SEI ANNI anche dalle liste elettorali, i dirigenti delle Associazioni italiane del Limburgo insisteranno a tutti i livelli e a più riprese sulla relativa facilità di conservare o riottenere la iscrizione nelle liste elettorali del comune preferito (quello di nascita propria, quello di nascita dei propri ascendenti o del coniuge, quello di ultima iscrizione).

Come è stabilito, la domanda di conservazione o di reinscrizione nelle liste elettorali va sempre inoltrata per tramite dell'Autorità Consolare.

## CHARLEROI: mobilitarsi per una seria informazione

Il consiglio provinciale delle ACLI di Charleroi si è riunito a Marchienne-au-Pont durante lo scorso week-end per discutere ed analizzare una serie di problemi da proporre ai soci in vista di realizzare un programma di azioni concrete durante l'anno sociale 1978-79.

Sono stati considerati come particolarmente importanti per la vita e l'avvenire sia del movimento che dei lavoratori immigrati della regione e del Belgio i problemi seguenti:

- le future elezioni per il Parlamento Europeo nel 1979;
- le elezioni sociali che si svolgeranno nel 1979;
- un programma di formazione per l'azione;
- la presenza e l'azione dei giovani nel movimento;
- il ruolo dei vari servizi sociali, giuridici e educativi del movimento.

In particolare per quanto riguarda l'elezione del Parlamento Europeo, il Consiglio si rammarica dover constatare che nell'iter parlamentare in corso, una volta ancora si misconosce l'entità particolare dell'emigrazione e si vuole dividerla per meglio sotmetterla. Malgrado ciò il Consiglio provinciale ritiene che il momento dell'elezione per il Parlamento Europeo alla quale potranno partecipare gli emigrati, riveste un'importanza tale che deve vedere militanti e soci mobilitati.

E' stata quindi evidenziata la necessità di un intervento particolare ed immediato presso i connazionali affinché d'una parte richiedano la loro iscrizione o reinscrizione nelle liste elettorali dei loro comuni in Italia, e d'altra parte venga realizzata una seria azione di informazione per far conoscere i programmi dei partiti italiani e la personalità di coloro che si presenteranno come candidati al suffragio dei connazionali emigrati che voteranno in loco.

Per le elezioni sociali del 1979, il consiglio provinciale delle ACLI crede opportuno ricordare l'importanza di tale momento per tutti i lavoratori. Ogni emigrato deve parteciparvi attivamente qualsiasi sia l'organizzazione sindacale scelta. In quest'occasione afferma nuovamente la sua volontà di collaborare francamente e lealmente con le organizzazioni che fanno proprie le aspirazioni degli emigrati, e si impegneranno a difenderle nei loro programmi e nelle loro azioni.

In quanto ai giovani, il consiglio esprime la soddisfazione di vedere numerosi giovani aderire al movimento, che deve poter assumere le aspirazioni ed i problemi giovanili; ritiene tuttavia dover chiedere loro un impegno personale nel movimento e nella società affinché siano in prima persona i costruttori e protagonisti dell'avvenire del movimento e della società.

In vista del congresso regionale del Benelux, è stata infine ribadita la necessità di concedere maggior tempo e maggior spazio agli interventi dei delegati, affinché le assise del dicembre 1978 siano l'occasione per il movimento di un completo rinnovo per un'azione più dinamica e meglio aderente alle realtà dell'emigrazione.

Dopo questo fruttuoso week-end di riflessione, il consiglio provinciale al completo si è recato a Quaregnon per portare il saluto e l'appoggio completo delle ACLI di Charleroi alle lavoratrici dell'impresa SCI - ex Salik che lottano per la salvaguardia del loro posto di lavoro. (Comunicato.)



# LIEGI: validi gli organismi partecipativi?

LIEGI. — Mentre in Italia è sempre in discussione la legge elettorale per l'elezione del Parlamento europeo (giugno 1979) qui a Liegi ci si comincia a chiedere come faranno mai le istituzioni consolari a far fronte ad un tale avvenimento, se si tien conto che l'organismo consolare che più dovrebbe servire da punto di riferimento per tale occasione, il Comitato Consolare di Coordinamento sembra trovarsi ancora in esilio involontario, in balia del potere discrezionale dei consoli. Di questo capitolo, abbiamo già parlato in un nostro precedente articolo e, visto che non è cambiato nulla, ma proprio nulla, rinforzando le nostre tesi, stendiamo un velo di mesto silenzio.

Poichè il COASCIT non dà segno di vita, qualche parola per il COASIT possiamo anche scriverla, visto che la prima riunione del dopo-vacanze si è svolta lunedì 18 settembre. Assente il console, dimissionario la segretaria, dimissionario il capogruppo socialista, assente il tesoriere, assenti molti altri consiglieri, i pochi superstiti di buona volontà hanno discusso la più preoccupante delle realtà odierne: la dimissione della segretaria, che cumulava tale carica a quella di assistente sociale presso il consolato. Si è arrivati così alle seguenti conclusioni: 1) il presidente del Coasit è da biasimare poichè non ha avvisato con urgenza il consiglio (sembra che le dimissioni in questione risalgono al 14 giugno); 2) il console generale, a conoscenza di tale fatto, non è intervenuto confermando così gli argomenti di chi (a torto o a ragione) lo accusa di trascuratezza nei confronti di un organismo per il quale, all'inizio dell'attuale gestione, aveva dimostrato fin troppa pignoleria (vedi modifiche statutarie); 3) il presidente del Coasit, a capo di una delegazione, incontrerà al più presto il console generale per trovare una soluzione al problema del segretariato.

Per quanto riguarda i premi di incoraggiamento allo studio, la discussione, lunghissima e noiosa, si è conclusa tra la confusione generale. Come non capire chi preferisce restarsene a casa a vedere la partita, piuttosto che andare a perdere tre ore alle riunioni del Coasit?

Ma a nostro avviso l'attuale Consiglio degli Immigrati di Liegi deve essere stato il motivo che ha fatto arrossire chi al rosso politico è già dedito per natura (sociale o ideologica?). Noi infatti denunciavamo, pri-

ma ancora che fossero noti ufficialmente, i contrasti tra comunisti e socialisti e questo nostro prevenire gli avvenimenti deve aver infastidito tutti. Oggi al CCCI, a parte la sede (dal 14, rue de Bex al 10, la Batte) non è cambiato nulla; certe posizioni con l'andare del tempo diventano ridicole e, inevitabilmente, ci danno lo spunto per riproporvi in seconda lettura la farsa tra PSI e PCI. Questi due gruppi politici, dopo un accordo dell'ultima ora, portarono sul trono un presidente socialista perchè, ufficiosamente, Monsieur Close, borgomastro di Liegi, sembrava aver caldeggiato tale proposta. Ci fu poi da parte socialista il rifiuto a sottoscrivere al programma comune proposto dai « compagni » comunisti (ai quali nel frattempo si era « avvicinato » il LIP) e così il matrimonio politico duro' una riunione e genero' l'attuale presidente del CCCI, che i compagni (e associati) si precipitarono a ripudiare pubblicamente dichiarando che loro un presidente così non lo appoggiavano più. E tra tante stranezze il gruppo DC prese la via dell'opposizione (si far per dire a certi livelli). Oggi con un'altra dichiarazione pubblica il gruppo comunista si situa anch'egli all'opposizione, dopo che al momento della formazione dell'esecutivo, si era rifiutato di delegarvi i propri rappresentanti. Nel frattempo, nel tentativo di riconciliare le parti, la DC aveva lanciato un invito destinato a riprendere il dialogo interrotto dall'accordobidoné PCI-PSI. Chi si scuso, chi ignorò tale invito, il tentativo fu vano e dimostro', se ce n'era bisogno, quanto fosse difficile riavvicinare le parti.

## I CCCI tappe necessarie

Fin qui il « romanzo a puntate » sarebbe dei più banali se non si tenesse conto che esiste tutto un tessuto sociale dietro questi giochi politici; non bisogna infatti dimenticare che il Consiglio Consultivo degli Immigrati è l'espressione, seppur modesta, dell'elettorato e che a questo elettorato bisogna pur dare soddisfazione. Ecco perchè abbiamo certe difficoltà a capire chi si fa passare per difensore del popolo, allorchè non fa niente per chiarire certe situazioni. Questi sono fatti, verificabili da chiunque e quindi chi scrive per confutare certe nostre affermazioni (con la chiara intenzione di creare confusione) lo faccia un po' più seriamente in avvenire, facendo

cioè seguire le prove alle critiche, come facciamo noi; altrimenti diventa tutto una farsa.

Se il lettore è perplesso non ce ne voglia, perchè articoli come questo è difficile scriverli quanto comprenderli e quindi è solo con uno sforzo reciproco che si riuscirà a centrare il problema, ridimensionandolo a questa conclusione: perchè, visto che l'obiettivo è comune ai tre grandi schieramenti politici italiani — poter votare alle comunali del 1982 — non si riesce a capirsi? Saranno i misteri della politica a mantenere questo quesito (che ci sembra pertanto così lineare) pero' bisognerà assuefarsi all'idea che l'immigrazione attuale non è che la configurazione esatta dei valori che ha saputo esprimere e cioè bisogna ammettere che il « blocco » non è aprioristico ma di metodo.

Noi lo abbiamo sempre detto: i CCCI sono le tappe necessarie che devono portare all'espressione politica dell'immigrato a livello comunale. Ci sembra ora giunto il momento di considerare ultimato il periodo di rodaggio e siccome bisogna dimostrarlo a chi fino a prova del contrario ha il potere decisionale, speriamo vivamente che i vari responsabili si decidano a capirlo, perchè il 1982 non è poi così lontano, perchè per entrare nella fase attiva bisognerà chiedere serie garanzie di intendimenti e, infine, perchè non si può sperare che siano i belgi ad offrire su un piatto d'argento il diritto di voto.

Davanti ad un traguardo comune non esistono i partiti, esiste il buonsenso che è una virtù alla quale fino ad oggi abbiamo dato il significato di opportunismo, solo perchè era molto più facile lamentare i drammi dell'emigrazione piuttosto che tentare seriamente di attenuarli per poi vincerli.

Dai nuclei associativi alle forze sindacali, dai circoli culturali ai partiti, tutti oggi dovrebbero avvertire il bisogno di sedere intorno ad un tavolo e discutere questo passo importante che la collettività italiana deve compiere, lei in prima persona, perchè le spetta il ruolo — pilota nel mondo dell'immigrazione a Liegi, e in Belgio.

Forti di una volontà comune si potranno allora affrontare i responsabili dei partiti belgi e si vedrà se le promesse che oggi fanno, separatamente, potranno concretizzarsi.

R. DE PRIMIS.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# emigrazione

Molte riunioni in preparazione dell'assise

## Nessuna strumentalizzazione del convegno di Lussemburgo

La preparazione del convegno di Lussemburgo dei lavoratori italiani emigrati in Europa è già avviata. Diverse riunioni hanno avuto luogo nei giorni scorsi e altre sono in programma sui diversi aspetti di questa preparazione, sui criteri per organizzare la partecipazione, sui temi da discutere e la collocazione che dovrebbero avere nel dibattito. Non meno importante è il sapere con certezza, fin da queste settimane di preparazione, quali impegni il governo vorrà assumere in modo da superare il legittimo scetticismo di molti lavoratori emigrati, delusi dalla mancata attuazione delle promesse fatte alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Eppure quell'assise vide decine e centinaia di lavoratori emigrati, partecipando prima con elaborazioni unitarie e intervenendo poi nel dibattito della Conferenza, assumere una funzione da protagonisti di quello che ancor oggi resta il principale momento nazionale della nostra emigrazione. I criteri seguiti allora per organizzare una equa partecipazione, anche se i rapporti di forza erano più sfavorevoli alla sinistra e se alla vigilia si tentò di intaccarli aumentando arbitrariamente il numero di invitati — che ben poco avevano a che fare con la vera emigrazione —, risultarono sostanzialmente validi grazie agli sforzi comuni compiuti nel comitato di preparazione e al lavoro unitario di numerosi comitati di intesa.

Noi riteniamo che questi criteri possano valere anche per il convegno di Lussemburgo. In tal senso già si muovono le organizzazioni democratiche di alcune nostre collettività in diversi Paesi europei, in sintonia a quanto si era tentato nel giugno scorso per avere una partecipazione paternalistica e verticistica, seguendo un metodo tanto caro a certi settori della vecchia burocrazia ministeriale. E' ovvio che il convegno dovrà riflettere, anche nella quantità dei partecipanti, la presenza fisica dei lavoratori emigrati, pur tenendo conto di quanto dall'Italia si deve fare per affrontare e risolvere i problemi dell'emigrazione italiana in Eu-

ropa. Giorni fa è stato autorevolmente ricordato l'assurdo che vede l'Italia tentennare dinanzi all'esigenza di avere rapidamente una diversa politica economica, soprattutto per il Mezzogiorno e l'occupazione giovanile e femminile, mentre l'attuale situazione favorisce il doppio lavoro, il lavoro nero e persino l'immigrazione di centinaia di migliaia di lavoratori da altri Paesi. Tutto questo sollecita una maggiore ponderazione circa gli inviti da distribuire in Italia, dando il giusto peso alle forze politiche italiane, nel rigoroso e democratico rispetto del peso che proporzionalmente esse hanno nel Paese, alle grandi organizzazioni sindacali e alle associazioni nazionali degli emigrati, che tanta attività svolgono in questo importante aspetto della società italiana.

E' una questione di metodo che ha però notevole incidenza politica perché è da come ci si attiene in proposito che si può alimentare o fugare il sospetto che qualcuno si prepari ad andare a Lussemburgo più per ragioni strumentali che per gli scottanti problemi dei lavoratori emigrati. In passato questi tentativi di strumentalizzazione hanno dato fiato a quelle voci che, spesso con spirito qualunquistico, hanno attaccato con il termine usato in senso spregiativo di «romanizzazione» qualsivoglia iniziativa che, partendo dall'Italia, si muoveva in direzione dei problemi e della vita dei lavoratori

italiani all'estero. Battere questi metodi è anche necessario per superare una prassi ancor oggi seguita da numerose autorità diplomatiche e consolari per evitare il confronto con i partiti politici italiani, ma è la sinistra o, in particolare il PCI, che si vuole discriminare.

Eppure, e la crisi che attanaglia le economie dei Paesi dell'Europa occidentale ce lo ricorda quotidianamente, proprio nella situazione politica ed economico-sociale del momento

si pone l'esigenza della più grande solidarietà e corranza di sforzi tra i lavoratori italiani emigrati e la società nazionale. Basta leggere i bollettini relativi all'andamento dell'occupazione, alla crescita del tasso inflativo, alla continua chiusura di fabbriche, alla piaga del lavoro nero per non dimenticare neppure per un istante ciò a cui sono esposti i due milioni e mezzo di nostri connazionali emigrati negli altri Paesi europei.

DINO PELLICCIA





**Clima preoccupante nei Paesi CEE**

**Per il voto europeo  
parità di diritti  
e di partecipazione**

Col perdurare della crisi economica i disagi dei lavoratori italiani emigrati si sono ulteriormente aggravati. Nei Paesi della CEE sono questi lavoratori i più colpiti dalla disoccupazione. In questa situazione vi è chi alimenta, tra le popolazioni locali, un forte risentimento per i lavoratori «stranieri». In tutti i Paesi della Comunità sono infatti sempre più numerose le manifestazioni di xenofobia e in Belgio sono persino sorti dei comitati antistranieri ed uno addirittura «antitaliano» con sede a Vervières. Alcune forze politiche belghe tollerano queste iniziative per meschini calcoli elettorali o per sviare, con la divisione, la lotta dei lavoratori su falsi obiettivi.

In questo clima, fatto di preoccupazioni e di incertezze, ci si prepara per le elezioni del Parlamento europeo e i lavoratori italiani residenti nella CEE sono consapevoli, forse più di altri, che per uscire dalla crisi con la soluzione dei problemi è necessaria l'unità di tutte le forze operale e popolari europee per costruire un'Europa in cui avanzi il progresso sociale e si estenda la democrazia.

Per la partecipazione dei lavoratori italiani emigrati a queste elezioni, il governo ha presentato un progetto di legge che prevede, tra l'altro, anche un diritto di voto «in loco» per gli italiani residenti negli altri Paesi della Comunità. Il Parlamento si appresta a discuterlo e si può ritenere che nel dibattito sui vari aspetti di questa legge si affermeranno indicazioni per modifiche e emendamenti di non poco conto. Per quanto concerne gli emigrati i problemi sono complessi anche se ora, e giustamente, si è affermato il principio del voto «in loco», perché condizione essenziale per attuare questo principio è l'assicurazione che nell'esercizio di questo voto siano assicurate tutte le garanzie di libertà e di rispetto della dignità del cittadino italiano. La stessa relazione con cui il governo presenta il suo progetto di legge riconosce che esistono ancora non pochi ostacoli su questo cammino e l'art. 26 afferma la necessità di «raggiungere per ciascun Paese della Comunità intese idonee a garantire le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme stesse nel rispetto dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica e della libertà di voto».

Si tratta, evidentemente, di principi irrinunciabili. E' importante che siano stati ribaditi e già si nota che l'impostazione governativa

testé ricordata ha stemperato, almeno in parte, gli ardori di certe forze politiche che demagogicamente promettevano con certezza il voto agli emigrati senza porre il problema di tutte le garanzie necessarie per poter continuare una campagna qualunque con forte tonalità anticomunista.

Come si è visto, i problemi che noi denunciavamo da anni sono ancora tutti sul tappeto e che non siano facilmente risolvibili lo indica il fatto che non dipendono soltanto da noi italiani ma anche da forze politiche che dirigono gli altri Paesi della CEE tra le quali non manca chi, nella situazione di oggi, ha interesse ad alimentare le campagne xenofobe e, ancor più, a negare ai lavoratori stranieri parità di diritti e di partecipazione democratica. Che senso ha, dunque, una presa di posizione come quella dell'UC EI, secondo la quale non si dovrebbe complicare il voto europeo degli emigrati, facendo attenzione a non vanificare un diritto concedendolo a condizioni impraticabili? E che significato attribuire a quanto ha scritto *Il sole d'Italia*, giornale cattolico che si stampa in Belgio, secondo cui «le forze politiche italiane non debbono cullare l'illusione di poter svolgere negli altri Paesi della Comunità una propaganda elettorale della stessa ampiezza e con forme identiche a quella che ha luogo sul territorio nazionale?».

A noi pare che si tenda a ridurre il peso della questione delle garanzie che investe non soltanto gli aspetti delle libertà collettive ma ancor più quelli delle libertà individuali; sono interrogativi che noi ci poniamo per la sicurezza, la scelta, l'avvenire degli scrutatori, dei presidenti di seggio, dei rappresentanti di lista: chi li garantisce da rappresaglie e discriminazioni che il clima esistente e orientamenti politici prevalenti giustificano? Si pongono poi altri problemi che riguardano l'organizzazione e la scelta dei seggi e degli scrutini e della sicurezza delle urne e delle schede scrutinate. I nodi da sciogliere sono ancora tanti e negativo sarebbe creare facili illusioni. Noi comunisti siamo abituati a guardare la realtà quale essa è veramente e perciò ci stiamo preparando con serietà per affrontare le elezioni del Parlamento europeo consapevoli che la partecipazione dei lavoratori emigrati non è soltanto un diritto ma una necessità per quel rinnovamento per il quale da tempo ci battiamo.

NESTORE BOTELLA





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
Ritaglio dal Giornale *Comune della Sera*

di *Milano* del *29.9.78*

### Studente italiano scomparso a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Il giovane cittadino italiano, Michelangelo Spinella di 25 anni, è scomparso in circostanze misteriose. Si teme che sia stato rapito. Lo Spinella è studente, presso la facoltà di scienze esatte e naturali dell'università di Buenos Aires. Recatosi il 14 settembre all'università, non ha più fatto ritorno a casa.

Due giorni dopo, alcuni uomini qualificatisi come agenti della polizia sezionale 40 si sono presentati nell'abitazione dello Spinella, dalla quale hanno asportato gli oggetti, i vestiti e il denaro appartenenti al giovane. Hanno detto di avere ricevuto mandato di perquisizione dall'ispettore di polizia Armando E. Cesar, che è risultato però inesistente.

Del caso è stato interessato il consolato generale d'Italia nella capitale argentina, ma purtroppo senza risultato.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

29-IX

1978

-5-

estero

ZCZC

n. 29/1

ester

consiglio d'europa: carta sociale europea

(ansa) - strasburgo, 29 set - l'assemblea parlamentare del consiglio d'europa ha approvato ieri a strasburgo un insieme di modifiche della carta sociale europea (vedi n. 301/3 di ieri).

firmata nel 1961 a torino, la carta sociale europea attualmente vincola dieci paesi europei fra cui l'italia. essa prevede un insieme di diritti sociali fondamentali tutelati da un sistema di controllo internazionale.

il documento approvato ieri a strasburgo costituisce un adeguamento alle legislazioni vigenti nei vari paesi della carta sociale: esso propone un minimo di 4 settimane di ferie pagate (contro le due garantite in precedenza, una migliore protezione del diritto di sciopero "per la difesa degli interessi dei lavoratori", e l'estensione al padre di taluni diritti finora concessi solo alle madri nell'interesse dei figli.

inoltre l'assemblea del consiglio d'europa propone l'inserimento nella carta del diritto alla "codecisione dei lavoratori nelle imprese, come pure all'informazione circa la situazione, le finanze e la pianificazione delle imprese in cui lavorano".

infine nel documento si propone il rafforzamento degli organi di controllo dell'applicazione della carta che finora e' stata completamente applicata - secondo il socialista francese maurice brugnon - soltanto in italia.-

h 0136 xcr/mg

nnnn



## A senso unico l'unica Radio italiana?

Un'intervento che tocca il problema degli equilibri della informazione.

Radio-Colonia, dopo essersi difesa con grande impegno (e chi non ricorda?) dall'accusa di essere radio di parte e quindi di non rispettare le leggi della corretta informazione, rasenta la tracotanza quando mette in onda un servizio come quello di giovedì 14 settembre 1978 (importato dall'Italia: meno lavoro per i redattori!) sulla situazione dell'applicazione della legge che legalizza l'aborto.

Raramente capita di sentire trasmissioni o servizi così faziosi, univoci, schematici e parziali.

La trasmissione era il solito impasto di interviste a senso unico smaccato. Naturalmente era, come sempre, una trasmissione abortista. Nessun cappello introduttivo che circoscrivesse la portata delle interviste o quanto meno la loro parzialità. Niente. Da Radio-Colonia si foraggia allegramente l'emigrazione con un servizio chiaramente tendenzioso. Ma gli emigrati non sono una massa da colonizzare ideologicamente. Un po' di correttezza professionale, perdinci! Nessuno nega agli abortisti il diritto di esprimere le loro opinioni, ma un mezzo di comunicazione, quale la radio, (che monopolizza le trasmissioni per gli emigrati in Germania) dovrebbe avere almeno il buon senso di proporre agli ascoltatori le tesi di coloro che vedono nell'aborto la soppressione della vita e, anche questo, con correttezza professionale. Perché, è già capitato in qualche altra trasmissione, che le poche voci in difesa della vita, «ammesse» al microfono abortista di Radio-Colonia, sono state presentate in modo... pietoso.

Gli ingredienti del servizio erano i soliti, fritti e rifritti: che il 60 per cento del personale medico e paramedico si è fatto obietto di coscienza, e quindi la legge in molti posti è inapplicabile.

Naturalmente si tratta, per una voce femminista dell'UDI, di una obiezione di coscienza «falsa». La colpa di tutto questo non può che essere della gerarchia ecclesiastica e que-

st'ultima perla la si è chiesta all'assessore alla sanità della regione Lazio, il quale ha anche minacciosamente parlato di spostamento di personale non obietto in ospedali dove tutti sono obiettori, lasciando intravedere altre ingiustizie e pressioni su medici ed infermieri che non vogliono «uccidere».

È chiaro che con simili

trasmissioni Radio-Colonia entra sul pericoloso terreno dell'intolleranza, perché manca di rispetto verso molti suoi ascoltatori che non condividono le sue tesi abortiste. E quando non si sa rispettare le opinioni altrui, la parola democrazia — tanto usata da Radio-Colonia — diventa un bluff.

G.B. Baselli



Il 5 ottobre

### I gruppi parlamentari per le elezioni europee

Il presidente del MSI-Destra nazionale on. Romualdi comunica che i Gruppi Parlamentari sono convocati in seduta congiunta per giovedì 5 ottobre alle ore 10 nella sede del gruppo parlamentare della Camera con il seguente ordine del giorno: esame del disegno di legge per la elezione dei rappresentanti Italiani al Parlamento Europeo.

Al termine della riunione nella stessa sede avrà luogo una conferenza stampa.

RESTO ALL'AVVISO

### Bloccato il voto di Orfei

Il presidente del MSI-Destra nazionale on. Romualdi comunica che i Gruppi Parlamentari sono convocati in seduta congiunta per giovedì 5 ottobre alle ore 10 nella sede del gruppo parlamentare della Camera con il seguente ordine del giorno: esame del disegno di legge per la elezione dei rappresentanti Italiani al Parlamento Europeo.

bloccato a Tiberan  
Orfei: abbiamo  
degratato  
mezzo mondo





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Navi  
di ..... del 30-IX

LA NAZIONE

RESTO DEL CARLINO

# Da un mese in Iran bloccato il circo Orfei

Teheran, 29 settembre. Moira Orfei, direttrice del circo omonimo, ha fatto la seguente dichiarazione al corrispondente dell'ANSA a Teheran: « Circa centottanta persone, nove elefanti, dodici leoni, oltre a tigri, scimmie, cavalli e ogni sorta di animali, sono bloccati a Teheran dal 16 agosto. Motivo: le autorità hanno ritirato i passaporti a tutto il personale accusandolo di non aver pagato le tasse. Gli accordi erano che gli incassi venissero divisi al cinquanta per cento e le spese, come tasse e cibo per gli animali, toccassero agli impre-

sari iraniani. Di questi però non si ha traccia». Secondo alcuni sarebbero fuggiti, altri sostengono che stanno adoperandosi per risolvere il problema. « Intanto noi perdiamo quattro milioni al giorno, senza considerare che siamo costretti a fare i salti mortali per nutrire gli animali e noi stessi » ha precisato la signora Orfei. « In quarantacinque giorni — ha poi affermato — nessuno ha risolto il problema dei trecentosessanta milioni da pagare. Abbiamo inviato telex a mezzo mondo: allo Scià, al ministro Forlani, al Papa, ma

nessuno ci ha risposto o ci ha fatto qualche promessa. Ci hanno forse dimenticati in Italia? ». Secondo la signora Orfei gli attentati che il circo ha subito ad Abadan (dove il tendone è stato incendiato due volte) a Qazvin (dove una bomba per poco non uccideva tutti) e a Babol (dove un migliaio di fanatici voleva addirittura distruggere il circo) sono stati fatti in segno di protesta contro i costumi giudicati, troppo succinti, delle artiste, ma anche come dimostrazione di forza contro il governo.

## Bloccato in Iran il circo Orfei

TEHERAN, 29 — Moira Orfei, direttrice del circo omonimo, ha fatto la seguente dichiarazione al corrispondente dell'Ansa a Teheran: « Circa 180 persone, nove elefanti, dodici leoni, più tigri, scimmie, cavalli e ogni sorta di animali, sono bloccati a Teheran dal 16 agosto. Motivo: le autorità hanno ritirato i passaporti a tutto il personale, accusandolo di non aver pagato le tasse. Gli accordi — ha aggiunto la signora Orfei — erano che gli incassi venissero divisi al 50 per cento e le spese, come tasse e cibo per gli animali, toccassero agli impresari iraniani. Di questi, però, non si ha traccia. Intanto, noi perdiamo quattro milioni al giorno e dobbiamo fare i salti mortali per nutrire gli animali e noi stessi ». « Abbiamo inviato telex a mezzo mondo, allo Scià, al ministro Forlani, nessuno ci ha risposto. Ci hanno forse dimenticati in Italia? » si chiede la signora Orfei. Inoltre il circo ha subito attentati ad Abadan, dove il tendone è stato incendiato

IL MESSAGGERO

## Circo bloccato a Teheran

# Moira Orfei: abbiamo telegrafato a mezzo mondo

TEHERAN — Moira Orfei, direttrice del circo omonimo, ha rilasciato una dichiarazione al corrispondente dell'Ansa a Teheran: « circa 180 persone, 9 elefanti, 12 leoni più tigri, scimmie, cavalli ed ogni sorta di animali sono bloccati a Teheran dal 16 agosto. Motivo: le autorità hanno ritirato i passaporti a tutto il personale accusandolo di non aver pagato le tasse. Gli accordi — ha aggiunto la signora Orfei — erano che gli incassi venissero divisi al 50 per cento e le spese, come tasse e cibo per gli animali, toccassero agli impresari iraniani. Di questi però non si ha traccia ». « Intanto noi perdiamo quattro milioni al giorno, senza considerare che siamo costretti a fare i salti mortali per nutrire gli animali e noi stessi » ha precisato la signora Orfei. E ciò a rischio di compromettere la tournée che attende il circo in Uva. In 45 giorni, ha poi affermato, nessuno ha risolto il problema dei 360 milioni da pagare. « Abbiamo inviato telex a mezzo mondo, allo Scià, al ministro Forlani, al Papa. Nessuno ci ha risposto o ci ha fatto qualche promessa. Secondo la signora Orfei gli attentati che il Circo ha subito ad Abadan (dove il tendone è stato incendiato due volte) a Qazvin (dove una bomba per poco non uccideva tutti) e a Babol (dove un migliaio di fanatici voleva addirittura distruggere il circo) sono stati fatti in segno di protesta contro i costumi giudicati, troppo succinti, delle artiste.





30 (2)

zczc  
n. 555/3  
ester

'circo orfei' bloccato in iran: dichiarazioni moira orfei

(ansa) - teheran, 29 set - moira orfei, direttrice del circo omonimo, ha fatto la seguente dichiarazione al corrispondente dell'ansa a teheran: "circa 180 persone, 9 elefanti, 12 leoni piu' tigri, scimmie, cavalli ed ogni sorta di animali, sono bloccati a teheran dal 16 agosto. motivo: le autorità hanno ritirato i passaporti a tutto il personale accusandolo di non aver pagato le tasse. gli accordi - ha aggiunto la signora orfei - erano che gli incassi venissero divisi al 50 per cento e le spese come tasse e cibo per gli animali, toccassero agli impresari iraniani. di questi pero' non si ha traccia". secondo alcuni sarebbero fuggiti, altri sostengono che stanno invece adoperandosi per risolvere il problema. "intanto noi perdiamo quattro milioni al giorno, senza considerare che siamo costretti a fare i salti mortali per nutrire gli animali e noi stessi". ha precisato la signora orfei. e cio' a rischio di compromettere la tournée che attende il circo in kuwait. in quarantacinque giorni, ha poi affermato nessuno ha risolto il problema dei 360 milioni da pagare. "abbiamo inviato telex a mezzo mondo, allo scia", al ministro forlani, al papa. nessuno ci ha risposto o ci ha fatto qualche promessa.. intanto il tempo passa". ci hanno forse dimenticati in italia?". secondo la signora orfei gli attentati che il circo ha subito ad abadan (dove il tendone e' stato incendiato due volte) a qazvin (dove una bomba per poco non uccideva tutti) e a babol (dove un migliaio di fanatici voleva addirittura distruggere il circo) sono stati fatti in segno di protesta contro i costumi giudicati, troppo succinti, delle artiste, ma anche comedimostrazione di forza contro il governo.

h 1924 xta/cc  
nnnn

... dopo di sindacalisti, ... questa ...  
... giunto nel primo pomeriggio ...  
... italiano che serviva il ...  
... criticato la repressione in ...  
... movimento sindacale, questa ...  
... all'udienza, e' stato invitato dagli agenti a recarsi al ...  
... posto di polizia, dove gli e' stato notificato l'ordine di ...  
... espulsione, nei giorni scorsi e' stato anche espulso l' inviato ...  
... del quotidiano francese "L'Humanite", organo ufficiale ...  
... del pcf.

h 2125 pl/bra  
nnnn





22/04/78

30-17

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di

# L'inviato dell'«Unità» espulso dalla Tunisia

## Il compagno Arminio Savioli seguiva il processo politico contro i dirigenti sindacali - Fermato dalla polizia davanti al tribunale

ROMA — Il compagno Arminio Savioli, inviato speciale de «l'Unità» a Tunisi per seguire il processo contro Habib Achour e altri trenta sindacalisti, è stato espulso senza alcuna spiegazione dalle autorità tunisine. Savioli — con il quale dalla redazione avevamo invano cercato di metterci in contatto per tutto il pomeriggio di ieri — è stato fermato alle 7,30 ieri mattina davanti alla caserma Bouchoucha dove si svolge il processo. Così il nostro inviato — al suo rientro a Fiumicino — ha raccontato il

modo in cui è stato trattato: «Un commissario mi ha impedito di entrare, mi ha ritirato la carta ufficiale d'identità e di accreditamento rilasciata dal ministero delle Informazioni, e mi ha intimato di lasciare immediatamente il luogo in cui mi trovavo, cioè il perimetro della caserma e il paese».

«Non mi è stata data, nonostante le mie reiterate richieste, alcuna spiegazione della misura di espulsione. Mi è stato semplicemente detto e ripetuto, con molta asprezza verbale, che la mia presenza era sgradita, che il governo tunisino aveva il diritto di decidere in merito e che, essendo io un ospite straniero, «non a casa mia», dovevo attenermi all'intimazione. Ho chiesto allora che l'ordine di espulsione mi fosse messo per iscritto. Nuovo arrogante rifiuto e nuove minacce. Evidentemente il governo voleva impedire all'uni-

co giornalista italiano presente a Tunisi di seguire il processo, ma al tempo stesso non voleva lasciar tracce del provvedimento».

Il provvedimento di espulsione del nostro inviato costituisce un atto di arbitrio e di violazione dell'elementare diritto di informazione su un processo, come quello contro Habib Achour e i suoi compagni, che costituisce una gravissima e grossolana violazione dei diritti dell'uomo in un paese governato da un partito che, non si sa a quale titolo, si definisce «socialista».

ZCZC  
n. 666/1  
incro

espulso dalla tunisia inviato dell'«unita»

(ansa) - roma, 29 set - erminio savioli, l'inviato speciale dell'«unita» al processo che si svolge in tunisia contro un gruppo di sindacalisti, e' stato espulso questa mattina ed e' giunto nel primo pomeriggio a roma; era l'unico inviato italiano che seguiva il processo. nelle sue corrispondenze aveva criticato la repressione in atto in tunisia contro il movimento sindacale. questa mattina, quando si e' presentato all'udienza, e' stato invitato dagli agenti a recarsi al posto di polizia, dove gli e' stato notificato l'ordine di espulsione. nei giorni scorsi e' stato anche espulso l'inviato del quotidiano francese «l'humanite», organo ufficiale del pcf.

h 2126 pl/bra  
nnnn





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di ..... del 30-IX

**Sedicenti italiani  
arrestati  
a Lisbona**

Lisbona, 29 settembre.  
Cinque sedicenti italiani sono stati arrestati nei giorni scorsi a Lisbona. Erano alloggiati in un lussuoso albergo della capitale, dove avevano accumulato un cospicuo debito. I cinque sono fortemente sospettati di partecipazione a reati, fra cui furti o rapine in banca, compiuti in territorio portoghese.

zczc  
n. 598/3  
ester  
presunti italiani arrestati a lisbona

(ansa) - lisbona, 29 set - cinque sedicenti italiani, si e' appreso da buona fonte, sono stati arrestati nei giorni scorsi a lisbona. essi erano alloggiati in un lussuoso albergo della capitale, dove avevano accumulato un cospicuo debito. i cinque sono fortemente sospettati di partecipazione a reati come furti o rapine in banca, compiuti in territorio portoghese.

(segue)

1978

-80- estero

l'identita' degli arrestati non e' per ora nota, in quanto essi erano in possesso di documenti italiani falsi o rubati. la polizia portoghese ha chiesto la collaborazione di quella italiana, tramite l'interpol, per arrivare all'identificazione dei cinque.

h 2027 cr/gg  
nnnn





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

30.9.78

consiglio d'europa: inserimento dei figli degli emigrati

(ansa) - strasburgo, 30 set - l'assemblea parlamentare del consiglio d'europa ha approvato oggi a strasburgo un progetto di raccomandazione sugli "emigranti della seconda generazione" presentato dal "deputato degli emigrati" il socialista belga claude dejardin.

nel documento i parlamentari europei invitano i governi europei a promuovere una formazione professionale a tempo pieno "che offra agli immigrati una qualificazione strutturata ed un perfezionamento complementare". la raccomandazione insiste pure sulla necessita' di garantire la posibilita' di un'armonica riunione delle famiglie dei lavoratori emigrati nel paese in cui lavorano.

l'assemblea invita infine i venti governi membri del consiglio d'europa a rafforzare le legislazioni per "eliminare le discriminazioni fra emigranti ed autoctoni e fra le varie categorie di emigranti".-

b. 1100 ven/mo



## A Berna il 28 ottobre con la "Mitenand"

La Comunità di lavoro «Mitenand» — della quale sono parte integrante anche le organizzazioni di emigrati (la Federazione delle Colonie Libere è, per esempio, membro del suo Comitato direttivo) —, la «Mitenand», al fine di dare nuovo seguito concreto alla «iniziativa popolare» a suo tempo consegnata alle autorità federali e quindi per coinvolgere il più vasto pubblico nell'azione tesa a reglizzare in Svizzera una politica più umana nei confronti dei lavoratori stranieri, ha indetto per sabato 28 ottobre p.v., ore 14, a Berna, sulla piazza antistante Palazzo Federale, una grande manifestazione unitaria nazionale. Prenderà la parola un famoso scrittore svizzero — Adolf Muschg o Max Frisch —, le organizzazioni partecipanti metteranno a disposizione del pubblico — in appositi stand — la più vasta documentazione sulla condizione degli emigrati nel Paese, ci saranno posti di ristoro, molta musica popolare e di lotta, dibattiti sull'ANAG e sulla «MITENAND» medesima ed infine sarà presa posizione, nel maggior numero possibile di lingue, in riferimento ai comuni obiettivi.

Si pensa che tutte le organizzazioni democratiche degli emigrati non abbiano difficoltà a comprendere la grande novità rappresentata da questa manifestazione: è la prima volta, se si considerano le dimensioni della cosa e gli stessi obiettivi, che cittadinanza svizzera ed immigrata manifestano unitariamente e pubblicamente. Se si vuole, la impostazione e la stessa parola d'ordine della manifestazione («Essere solidali per una politica più umana verso gli stranieri») possono essere ritenuti insufficienti ai fini della più vasta mobilitazione possibile dei lavoratori emigrati. Non può certo essere infatti dimenticata la di-

versità di formazione politica e la diversità nella concezione delle lotte e delle loro forme di espressione tra immigrati e cittadini svizzeri; ma quanto ciò può contare considerati gli obiettivi? A nessuno può infatti sfuggire l'importanza di poter dialogare e collaborare sulla base più larga

possibile per la conquista di un obiettivo — la parità di trattamento tra emigrato e lavoratore svizzero — che è ormai di tutto il mondo democratico elvetico. Ma attenzione: l'occasione della manifestazione può essere sia momento positivo che negativo. Sarà momento altamente positivo se sapremo raccogliere con la dovuta responsabilità, tempestività e intelligenza l'invito alla piena e più massiccia partecipazione alla riuscita anche di manifestazioni di questo tipo; sarà invece momento negativo e pericolosamente controproducente se permetteremo che la manifestazione abbia poco concorso di lavoratori: lego, è scontato, sarebbe non tanto il buon nome degli organizzatori quanto i contenuti politici dell'iniziativa.

L'impegno di ogni organizzazione deve dunque essere indirizzato a ricercare i modi più redditizi per convogliare a Berna sabato 28 ottobre un grande numero di lavoratori e di loro famiglie, organizzando carovane di macchine, pullman, treni, ecc. Se ci impegneremo veramente in questo senso ridimostreremo il grado di responsabilità e di intelligenza politica che ormai pochi contestano all'emigrazione italiana in Svizzera. Dare il massimo fattivo contributo per il successo della manifestazione di Berna è e deve pertanto essere uno dei maggiori impegni per il mese di ottobre sia per i singoli che per le organizzazioni. Tutti a Berna, dunque, il 28 ottobre.

Eridano Lupoi





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

30.9.78

'casa degli italiani' all'asmara

(ansa) - roma, 30 set - gli oltre 1.000 italiani residenti all'asmara hanno riconfermato il rag. gianni cilento e l'ing. nico maderni, rispettivamente alla presidenza e alla vicepresidenza della 'casa degli italiani', un ente morale che e' in pratica l'unico ente straniero ad avere contatti con le autorita' etiopiche da quando, nell'aprile del '77, furono chiusi tutti i consolati in eritrea.

una delegazione della 'casa degli italiani', che dispone anche di un moderno ospedale, si trova ora in italia per sollecitare - e' detto in un comunicato - presso le forze politiche ed amministrative, interventi e provvedimenti a favore della collettivita' italiana in eritrea. tali provvedimenti riguardano il mantenimento del personale sanitario all'ospedale, l'invio di medicinali e di generi alimentari, l'emissione di una normativa organica generale per l'inserimento nella vita sociale italiana di centinaia di capi-famiglia rimpatriati o che eventualmente rimpatrieranno nel prossimo futuro e l'attuazione dei dispositivi di legge riguardanti gli anticipi sugli indennizzi per le proprieta' nazionalizzate, confiscate o comunque abbandonate dalla collettivita' italiana in etiopia.

devevano essere divisi... si accollava le spese... Responsabilita' non si puo' assolutamente scaricare sul circo', ha dichiarato... Dichiarazione scritta, rilasciata dal titolare della societa' in cui si specifica che i responsabili sono loro... Societa' dispone solo di un capitale di 12 milioni di lire... essa non e' in grado di pagare i 380 milioni... Ministero.

il circo orfei e' caduto... individui di pochi scrupoli, carichi di debiti... pagare di tasca propria... Jashid bozorqshar, ex direttore dell' 'imperial club'... altro sarebbe il proprietario delle agenzie di viaggio 'persepolis'.

segue 77/73  
ancora bloccato il circo orfei in eritrea (2)

(ansa) - teheran 1 ott - nella prefettura di... che, in attesa di un qualche... italiana, la 'troupe' si trova... abbandonata, 'simo' ha detto... senza soldi neanche per barbare, con gli... nuove, i figli che devono... le pareti che ci attende... banche saldi per mangiare, inoltre... il giorno, e nessuno in italia...



ASSA 30 [11] e 40 [X]

ZCZC

n. 188/1

incro

circo moira orfei in iran: intervento farnesina

(ansa) - roma, 30 set - si apprende alla farnesina che e' stato oggi compiuto un ulteriore intervento, che fa seguito a quelli effettuati nei giorni scorsi, sull'ambasciata dell'iran, la cui attenzione e' stata attirata sull'intollerabile situazione in cui da tempo si trova il circo moira orfei, bloccato a teheran dal rifiuto delle autorita' di concedere i prescritti visti di uscita dal paese.

da parte dell'ambasciata iraniana sono state fornite assicurazioni in merito alla esplicazione di ogni possibile interessamento al fine di giungere ad un sollecito chiarimento

della situazione, alla quale si e' vivamente interessato anche il ministero del turismo e dello spettacolo.

continua intanto a teheran l'azione della nostra rappresentanza diplomatica, intesa al raggiungimento di una sollecita conclusione dell'incresciosa vicenda in cui sono coinvolti i componenti del circo.

h 1414 com/pa

nnnn

ZCZC

n. 176/3

ester

ancora bloccato il circo orfei in iran

(ansa) - teheran 1 ott - la vicenda del "circo orfei" conosce altri sviluppi. Il ministero delle finanze iraniano ha comunicato a walter nones, marito di moira orfei, che il circo non uscirà dal paese se non saranno stati depositati 300 dei 360 milioni di lire di tasse non pagate. dal contratto stipulato con la societa' "sportrama" risulta che gli incassi dovevano essere divisi al 50 per cento, e che la parte iraniana si accollava le spese delle tasse. "e' chiaro quindi che la responsabilita' non si puo' assolutamente scaricare sul circo", ha dichiarato nones. d'altra parte, esiste una dichiarazione scritta, rilasciata dai titolari della societa', in cui si specifica che i responsabili sono loro: ma poiche' la societa' dispone solo di un capitale di 12 milioni di lire, essa non e' in grado di pagare i 300 milioni chiesti dal ministero.

il circo orfei e' caduto, sembra, nelle mani di alcuni individui di pochi scrupoli, carichi di danaro che potrebbero pagare di tasca propria senza difficolta'. uno di essi, jamshid bozorghmer, ex direttore dell'"imperial country club", sarebbe gia' sotto inchiesta per "ruberie". un altro sarebbe il proprietario delle agenzie di viaggio "persepolis". (segue)

h 1718 xta/gge

nnnn

ZCZC

n. 177/3 segue 176/3

ester

ancora bloccato il circo orfei in iran (2)

(ansa) - teheran 1 ott - moira orfei ha dichiarato a sua volta che, in attesa di un qualche esito del suo appello alle autorita' italiane, la "troupe" si trova del tutto abbandonata. "siamo - ha detto - del tutto abbandonati, senza soldi neanche per partire, con gli operai che chiedono scarpe nuove, i figli che devono iniziare le scuole, un ingaggio in kuwait che ci attende; e tra qualche giorno non avremo neanche i soldi per mangiare. inoltre perdiamo quattro milioni al giorno. e nessuno in italia sembra ricorcersi di noi".

h 1720 xta/gge

nnnn





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Nuovo Paese*

di Melbourne del

20. X. 78

FOSCHI IN AUSTRALIA

# E' ora di passare ai fatti

Parlamento.

Il Sottosegretario ha ripreso più dettagliatamente questi concetti nel corso di una conferenza stampa a Sydney dove gli sono state poste delle domande in merito all'accordo di sicurezza sociale. A questo riguardo egli ha detto che sarà difficile concludere un accordo globale nel corso di questa visita. La legislazione australiana frappone diversi ostacoli ma sembra però che la senatrice Guilfoyle si sia impegnata a modificare le leggi che precludono la possibilità di un accordo.

Sempre durante la conferenza stampa l'on. Foschi è intervenuto sulla doppia cittadinanza dichiarando che "... quello che a noi interessa è che l'emigrato che ha preso la cittadinanza australiana non venga a perdere i diritti connessi alla sua nazionalità d'origine" e che al momento è al vaglio del parlamento la proposta secondo cui nessuno perde la cittadinanza italiana a meno che ne faccia espressa richiesta "ma questo non deve significare la possibilità di usare uno dei due passaporti quando fa più comodo".

In questi giorni l'onorevole terrà l'incontro con la Commissione mista dalla quale dovrebbero scaturire indicazioni più precise.

I problemi da risolvere sono tanti e sono noti. Noi ci auguriamo che almeno quelli sui quali vi è un'identità di vedute tra i due governi vengano risolti subito.

Gli immigrati hanno atteso già troppo a lungo. Le buone intenzioni devono tradursi in fatti.

Nel corso di questa settimana Foschi verrà anche a Melbourne.

Il Sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, è giunto in Australia. Foschi è arrivato sabato a Sydney dove ha avuto un incontro con i rappresentanti della FILEF Pierina Pirisi e Joseph Halevi. Durante l'incontro l'on. Foschi si è dichiarato favorevole alla proposta di sviluppare rapporti più profondi tra l'Italia e l'Australia, rapporti che vedano lo scambio di insegnanti tra i due paesi, lo scambio di esperienze culturali e il sottosegretario ha detto che parlerà con i ministri dell'istruzione australiani del problema dello insegnamento della lingua italiana nelle scuole.

Sui comitati Consolari l'on. Foschi ha preso una posizione positiva affermando che la legge del '67 deve essere applicata secondo giusti criteri di rappresentatività — ne prenda nota il Console di Adelaide — anche per preparare il terreno per l'applicazione della nuova legge, di più vasta portata, che dovrà essere varata presto dal

X









In Svizzera

## 20.º anniversario INCA-CGIL

Quest'anno il Patronato INCA-CGIL compie il suo 20.º anniversario d'attività in Svizzera a favore dei lavoratori emigrati.

Vent'anni che racchiudono una fetta della storia dei lavoratori emigrati e delle battaglie sostenute per il miglioramento nel campo della previdenza e sicurezza sociale.

Importante è stato il contributo unitario dell'INCA-CGIL per il raggiungimento delle rivendicazioni poste dai lavoratori in un campo tanto difficile che, urta e urtava contro gli interessi di Stati a regime capitalistico. Due sistemi diversi (quelli italiano e svizzero) ma uguali nelle resistenze atte ad impedire al movimento operaio diritti fondamentali.

Da questo l'urgente bisogno di avere nell'emigrazione la presenza del Patronato, cioè una istanza del sindacato italiano, che con le organizzazioni democratiche dei lavoratori emigrati (prima fra tutte la Federazione delle Colonie Libere Italiane) sviluppasse in tutta la Svizzera una vasta rete di corrispondenti capace di tutelare i diritti dei lavoratori emigrati.

Il cammino dell'INCA-CGIL non è stato facile, contrastato e boicottato in questo paese, in quanto organismo che rappresentava e rappresenta una organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, che nel 1945 dopo lo storico Congresso della Confederazione Generale del lavoro dette vita nel febbraio dello stesso anno al nostro Istituto nel clima raggiunto dell'unità sindacale.

Il nostro compito non era (e non è) in funzione di un lavoro burocratico, di pura assistenza, ma di educazione per

elevare la coscienza dei lavoratori, renderli edotti dei meccanismi necessari per conseguire prestazioni di fronte a Istituti che applicano la legge con criteri restrittivi.

Fra gli scopi principali del nostro Patronato rimane l'obiettivo della piena applicazione della Costituzione repubblicana in materia di diritto al lavoro, promuovere nel Paese quelle riforme di Previdenza sociale e affidarne la gestione ai rappresentanti dei lavoratori.

Seppure contrastata la presenza del Patronato venne via via affermandosi sotto la spinta partecipativa dei lavoratori. Una difesa di classe attraverso la lotta organizzata, per i diritti acquisiti e da acquisire, per gli invalidi, pensionati, disoccupati e dei bisognosi assistenza.

Il Patronato INCA-CGIL nel corso di questi 20 anni in Svizzera, e in particolare in questi anni ha progressivamente aumentato la sua presenza ottenendo il riconoscimento positivo da parte delle Istituzioni previdenziali locali, a tutti i livelli.

Partendo proprio da questi riconoscimenti e esigenze, l'INCA ha intensificato i propri impegni contribuendo allo studio e alle proposte per migliorare le condizioni di lavoro, di vita sociale dei nostri emigrati, adeguando le proprie strutture per far fronte alle numerose richieste provenienti dai lavoratori.

Nonostante i livelli raggiunti, che riteniamo positivi, vi è la consapevolezza che non è possibile far fronte a tutte le richieste che ci vengono poste, essendo i mezzi purtroppo limitati anche alla luce delle vicende monetarie attuali. Nel

quadro di queste previsioni ci appare essenziale sviluppare rapporti più articolati con i sindacati locali e tenendo conto dello stretto legame con gli altri Patronati (INAS-CISL-ITAL-UIL e ACLI) e dei passi importanti che si sono fatti in direzione di un lavoro unitario in Svizzera e in Italia.

Questa impronta unitaria positiva deve chiamare i lavoratori e le Associazioni dell'emigrazione a dare il loro necessario contributo per un ulteriore rafforzamento dell'unità raggiunta per dare maggiore continuità e incisività alla nostra azione tendente a dare migliori condizioni di vita a tutti i lavoratori.

Molto vi è ancora da fare e di fronte a questi impegni e richieste nel quadro del 20.º anniversario dell'INCA-CGIL si terrà una manifestazione articolata in due giornate (14-15 ottobre) di studi e di iniziative. Queste due giornate sfoceranno in una manifestazione conclusiva. Domenica 15 ottobre presso la Volkshaus di Zurigo con inizio alle 14.30.

Sono invitati tutti i lavoratori e i Patronati, le Associazioni e i partiti politici dell'emigrazione nell'incontro con la nostra Presidenza Nazionale e con un Segretario Confederale che tratteranno i seguenti temi:

1) Ruolo del Patronato nel sindacato, nella società e nell'emigrazione.

2) Il sindacato nel contesto economico-politico attuale nel nostro Paese.

Il 20.º dell'INCA non vuole dunque essere una festa ma una giornata di lotta per l'avanzamento di nuove conquiste del movimento operaio sotto il segno dell'unità.

Armando Bulgarelli



Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia*di *Bruxelles* del *30/IX*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Oltre 1.500 miliardi di lire inviati  
in Italia dai cittadini emigrati**

# RIMESSE

## L'eccezionale aumento indice di benessere o di malessere?

ROMA. — Il 3 per cento delle entrate complessive della bilancia economica dei pagamenti italiana nel 1977 viene dalle rimesse degli emigrati. In cifre, 1572,3 miliardi di lire di rimesse a fronte di 53.017,2 miliardi di lire di entrate complessive.

Nel corso degli anni il volume percentuale delle rimesse ha subito notevoli contrazioni. Nel 1961 esso ammontava al 7,5 per cento del complesso delle entrate, e nel 1962 saliva fino all'8,2 per cento.

Il 1967 fu il primo anno nel quale tale percentuale scese al di sotto del 7 per cento, col 6,4. Nel 1970 il livello percentuale era ulteriormente calato fino al 5,7 e poi rapidamente al 4,7 del 1973, al 3,2 del 1974, al 2,4 del 1976.

La perdita di importanza del valore percentuale delle rimesse — nonostante il costante aumento del loro valore assoluto, aumentato di una volta e mezza tra il 1970 (696,5 miliardi) e il 1976 (968,7 miliardi) — è da porre in stretta relazione con il vertiginoso incremento del volume delle esportazioni ed anche, pur se in misura assai minore, al buon andamento della bilancia turistica.

Dai dati che sono oggi disponibili — aggiornati fino alla fine del 1977 nel volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nel 1977» del Ministero Affari Esteri — emerge che il flusso delle rimesse varia da un anno all'altro in maniera quasi indipendente rispetto agli andamenti dei mercati del lavoro in Italia e nei principali Paesi di immigrazione.

Nel 1977 sono aumentate del 62,3 per cento rispetto all'anno precedente che, a sua volta, aveva registrato un incremento del 13,4 per cento sul '75.

Quell'anno, il 1975, era stato, invece, un anno di decremento — 3,2 per cento rispetto al '74 che, anch'esso, era stato inferiore dell'1,8 per cento al '73 (il '73 si era chiuso con un aumento percentuale del 12,5 rispetto al '72) — in connessione con un ipotizzato massiccio rientro di lavoratori dall'estero.

Le statistiche sul movimento dei lavoratori in entrata e in uscita affermano che tra il 1974 e il 1977 i saldi migratori sono stati sempre attivi (sono rientrati più connazionali di quanti siano espatriati) e per l'Europa particolarmente sostenuta è stata la corrente di rientro dei connazionali da Germania e Svizzera (circa 54.000 unità per la sola Svizzera).

Sostanzialmente stabili le nostre collettività in Belgio, Lussemburgo, Olanda e Francia che, nell'arco di tempo considerato, hanno visto variare le collettività italiane di qualche centinaio di unità.

Le stesse statistiche pubblicate dal Ministero degli Esteri evidenziano un processo di familizzazione in atto nell'emigrazione, cioè un processo di ricongiungimento o formazione di nuclei familiari; un processo che si palesa nell'alto numero delle presenze femminili in emigrazione e nel rilevamento di folte classi di età infantili e giovanili.

Il quadro che emerge dalla lettura dei dati a disposizione sembrerebbe indicare che il centro dell'interesse familiare per gli emigrati è andato lentamente, ma continuamente, spostandosi dalle zone di origine a quelle di arrivo. A suffragio di questa tesi vi è anche il numero non trascurabile di assunzioni della cittadinanza del Paese di accoglimento.

Una delle conseguenze di una evoluzione di questo tipo delle correnti di migrazione avrebbe dovuto portare alla riduzione dell'invio di denaro dagli emigrati alle famiglie rimaste in Italia (per lo più famiglie paterne). Invece pare che avvenga il contrario.

Dalla regione Belgio-Lussemburghese l'invio di risparmio in Italia è salito dalle 97.000 lire pro-capite del 1974, alle 140.000 del 1975, alle 196.000 del 1976, alle 241.000 del 1977.

Nell'arco di quattro anni ogni lavoratore italiano in Belgio e Lussemburgo ha incrementato del 250 % l'invio di risparmio a casa nonostante che:

— la svalutazione della lira nei confronti del

franco non abbia superato il tetto del 45 per cento nel periodo;

— l'aumento dei salari monetari in Belgio e Lussemburgo non ha raggiunto mediamente, e nel complesso, il 35 per cento nel periodo.

Lo stesso fenomeno descritto si ripete per la Germania da dove ogni emigrato ha inviato in Italia 285.000 lire nel 1974 che sono diventate 781.000 nel 1977, con un incremento del 270 per cento!

Qualcuno ha sostenuto, anche recentemente, che l'afflusso di risparmio degli emigrati va messo in relazione con il trasferimento del gruzzolo dall'estero in patria al momento del rientro. Certamente deve essere significativo questo particolare trasferimento di capitali, ma non pare che possa portare ad un incremento del 100 per cento da un anno all'altro (226 miliardi nel '76, 461 nel '77).

Assai fortemente ha inciso il processo di rivalutazione del marco sulla lira, ma di certo non ha potuto colmare il divario che rimane superiore al 50 per cento.

Eppoi un fenomeno di uguale segno viene denunciato dagli USA un Paese che ha visto la propria moneta perdere di valore piuttosto che non aumentare. Eppure anche dagli USA — dove è assai forte il processo di integrazione — il valore delle rimesse pro-capite è aumentato di più del 50 % dal '76 al '77 (626.000 lire nel '76, 963.000 nel '77).

Poiché non appare possibile che un fiume di danaro come quello messo in movimento dalle rimesse (e, tra l'altro, si è fatto riferimento alle sole rimesse inviate per i canali ufficiali e controllabili, cui andrebbe aggiunto un flusso almeno pari in valore trasmesso per vie occulte) e che ascende ormai a circa due miliardi di dollari si muova senza specifiche motivazioni sembra logico avanzare almeno una ipotesi circa le cause che vengono a determinare questo fenomeno.



2

Sempre credibile che, nonostante le affermazioni ufficiali in contrario, esistano delle correnti di emigrazione occulte e sotterranee che vanno ad alimentare i mercati di lavoro clandestini e paralleli nei grandi Paesi importatori di manodopera.

Del flusso di manodopera che nessuno sarebbe interessato a rilevare e a combattere, come d'altronde avviene in Italia dove con molta flemma si comincia a parlare del lavoro nero degli immigrati.

Nel quadro dell'ipotesi abbozzata andrebbe preso in particolare considerazione il mercato della manodopera femminile e giovanile che tradizionalmente si presta alle occupazioni marginali e non censite (lavori domestici, part-time, secondo lavoro).

L'ipotesi appena riferita andrebbe a collocarsi in modo non disarmonico all'interno del quadro contraddittorio che emerge dalle statistiche e che verrebbe ad essere razionalizzato. Si può infatti pensare che la crisi economica posteriore al 1973 abbia modificato la struttura del mercato del lavoro aumentando i posti di lavoro marginali e precari e diminuendo quelli « istituzionali ». Questo fenomeno ha provocato la espulsione di un certo numero di lavoratori stranieri (e il loro rientro in patria) mentre per quelli rimasti occupati è divenuta pressante la necessità di ricongiungersi alle famiglie a causa della riduzione dei valori reali dei salari contestualmente alla opportunità offerta a giovani e a donne di entrare nella struttura del mercato del lavoro parallelo.

Se tutto questo è effettivamente avvenuto si può comprendere anche come in quei nuclei familiari sia presente la consapevolezza della precarietà della occupazione giovanile e femminile. Il risultato di questa condizione di instabilità sarebbe la rinnovata speranza di poter costituire un luogo di difesa in Italia (al paese di origine) dove poter sempre rifugiarsi con un gruzzolo che possa costituire una efficace difesa per un certo arco di tempo contro i rischi della miseria.

S. GRECO.

### Rimesse pro-capite degli italiani in alcuni Paesi (1974-77)

PAESI	1974	1975	1976	1977
	lit. 97.880	lit. 140.600	lit. 196.155	lit. 241.184
Belgio-Lussemburgo	76.856	132.331	169.283	250.518
Francia	285.525	394.889	386.981	781.507
Germania	63.392	70.842	73.721	92.822
Gran Bretagna	59.669	89.863	117.607	205.504
Paesi Bassi	79.149	164.064	204.096	351.706
Svizzera	95.396	100.998	142.627	202.898
Canada	411.214	455.915	626.139	963.876
Stati Uniti	3.223	3.526	2.610	4.777
Argentina	6.895	8.957	9.051	12.607
Brasile	2.314	-10.867	30.800	72.733
Uruguay	99.308	132.321	127.835	224.359
Venezuela	76.854	77.304	95.612	114.308
Australia				

### Importo globale delle rimesse degli emigrati tra il 1970 e il 1977 (in miliardi di lire)

1970	696,5	=
1971	775,6	+ 11,1 %
1972	795,1	+ 2,5 %
1973	897,5	+ 12,9 %
1974	881,8	- 1,8 %
1975	854,0	- 3,2 %
1976	968,7	+ 13,4 %
1977	1.572,3	+ 62,3 %

### Rimesse per Paesi e grandi aree geografiche nel 1976 e nel 1977 (miliardi di lire)

PAESE	1976	1977
Belgio-Lussemburgo	64,5	85,8
Paesi Bassi	4,0	8,6
Francia	97,6	144,9
Germania Federale	226,5	451,8
Gran Bretagna	20,5	25,6
Svizzera	106,6	183,2
Europa	527,5	924,5
America	250,1	394,7
Africa	13,4	20,4
Asia	2,1	5,6
Oceania	30,4	36,6
Altri Paesi	145,2	190,5
Totale generale	968,7	1.572,3





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *sole di Italia*

di *Bruxelles* del *30/IX*

## Ambasciata

## di serie B?

Al Ministero Esteri a Roma, più precisamente alla Direzione Generale del personale, prospera un «genietto» malefico che, come si dice, deve essersela «legata a un dito». Le collettività emigrate in Europa almeno cominciano a pensarla così: consoli sulle soglie della pensione, stanchi e sfiduciati, provenienti da altri continenti, inviati in Consolati generali nevralgici, con forte densità di popolazione emigrata, con organici insufficienti, impiegati evanescenti sempre promessi mai inviati, trasferimenti cervellotici, più csequiosi di certi parametri sindacali che delle reali esigenze delle nostre collettività e degli interessi italiani all'estero, ecc., ecc.

Il «genietto» continua a colpire indisturbato in una Farnesina in cui sembra mancare totalmente il coordinamento. Ultima vittima, l'Ambasciata d'Italia in Bruxelles. In pochi mesi l'Ufficio emigrazione è stato smantellato, nonostante la resistenza più ferma opposta in loco. Si giudichi: un funzionario andato in pensione e non sostituito, due impiegati, i soli in organico, trasferiti o in procinto di esserlo. L'ufficio fra qualche giorno sarà retto soltanto dal Consigliere agli affari sociali il quale, poveretto, fra macchina da scrivere, telefono e tutto il resto avrà ben poco tempo da dedicare ai problemi della nostra collettività emigrata.

Tutto questo in piena crisi dell'occupazione e in prospettiva le elezioni europee con il corollario di adempimenti che tale avvenimento richiederà.

Una collettività di 300.000 connazionali merita, ci si chiede a Bruxelles, un'Ambasciata di Serie B? (ea)



In novembre nel Lussemburgo

## Convegno sulla condizione dei lavoratori emigrati

Nei giorni 3, 4 e 5 novembre si terrà a Lussemburgo il Convegno sulla condizione dei lavoratori italiani emigrati in Europa. Questo tanto atteso quanto discusso convegno, come si ricorderà era stato fissato dall'onorevole Foschi per la metà del luglio scorso.

Sia la vecchia data che il modo previsto per stabilire i criteri di partecipazione e i temi del convegno, avevano suscitato vive proteste tra le forze politiche e associative, in Italia e nell'emigrazione.

Tra le proteste più significative vi fu quella del nostro partito che tramite il compagno on. Giadresco inviò un telegramma al presidente del Comitato emigrazione della Camera dei deputati on. Granelli e al sottosegretario Foschi, esprimendo il rammarico per la convocazione del convegno senza avere consultato gli organismi sorti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Importante fu anche la protesta del Comitato nazionale d'intesa della Svizzera e degli altri Comitati unitari in Belgio, Lussemburgo e Repubblica federale.

Oggi finalmente, a seguito dell'azione unitaria, si è arrivati a concordare con il Comitato per l'attuazione delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione e i

temi del convegno e le modalità di partecipazione delle delegazioni che parteciperanno e dall'Italia e dall'emigrazione.

La tematica in discussione è quella concernente il modo in cui vivono i lavoratori italiani emigrati in Europa, la situazione occupazionale e su come la grave crisi economica ha pesato e pesa sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati.

Grave è infatti non soltanto il peggioramento della situazione economica e occupazionale, ma anche la condizione sociale e morale. Pesa l'incertezza del domani e non si sente, né si vede l'intervento del governo italiano con una seria azione programmatica che venga incontro alle esigenze dei lavoratori italiani e delle loro famiglie.

Il problema prioritario dei lavoratori emigrati è certamente quello della salvaguardia del posto di lavoro; vi è una grande volontà di lotta attorno a questa tematica e grandi sono le possibilità di allargare le alleanze con i lavoratori autoctoni, in quanto una messa in discussione dei posti di lavoro degli emigrati comporta una restrizione dei livelli occupazionali, colpendo anche le popolazioni locali.

La lotta per la difesa del posto di lavoro è importante anche ai fini di un rientro programmato e non assistito. In-

fatti solo con la sicurezza del lavoro si può invertire l'uso che il grande capitale monopolistico vuole fare degli emigrati, cioè sfruttarli come massa di manovra in riferimento alla situazione congiunturale.

L'emigrazione forzata di masse di lavoratori del Nord prima e del Sud poi, provocata dalla incapacità delle vecchie classi dirigenti che non hanno saputo programmare uno sviluppo omogeneo del territorio italiano, problema che si trascina fino ai nostri giorni, ma messo in seria discussione dalla capacità della classe operaia di diventare una nuova forza dirigente, ha comportato quei grandi drammi sociali e umani difficilmente sanabili.

Lo stesso fenomeno rischia di avvenire in senso inverso, cioè con il rientro forzato, causa la crisi strutturale del mondo capitalista che colpisce in modo indiscriminato tutta l'Europa. Da qui l'interesse dei lavoratori che non vogliono essere subalterni al sistema e lottano per essere loro stessi i veri protagonisti del proprio domani.

Una grossa responsabilità ricade sul governo italiano se non riesce in tempo a dare un'impostazione seria al problema del rientro, questa nuova politica dell'emigrazione difficilmente potrà essere attuata se non si stabilirà un nuovo clima di proficua collaborazione tra i partiti della nuova maggioranza e senza la diretta collaborazione dei partiti e delle associazioni democratiche che operano tra l'emigrazione.

Un grande interesse suscita il problema della scuola dei figli degli emigrati, questo è certamente un problema di grande attualità e se non affrontato tempestivamente rischia di condannare i giovani italiani all'estero a diventare i futuri manovali d'Europa.

Scarsa applicazione hanno avuto le direttive della CEE in materia scolastica e anche le indicazioni scaturite dalla Conferenza di Helsinki, sono numerosi i casi di una sistematica discriminazione dei figli dei lavoratori stranieri nelle scuole locali.

Grandi sono le responsabilità delle Autorità italiane all'estero che sembra non si accorgono di questi problemi, certo una migliore comprensione dei problemi potrà solo avvenire con una continua collaborazione con i partiti e le associazioni italiane che operano nell'emigrazione e non facendo finta che alcuni par-

titi, tra cui il PCI, non esistono.

Importante è anche l'avvio di una democratizzazione delle strutture italiane all'estero con la piena partecipazione delle forze politiche e sociali. Non si può aspettare l'approvazione della legge sui Comitati consolari per cambiare modi e metodi di gestire la politica emigratoria, occorre ristrutturare ed innovare tutti i comitati allargando la partecipazione alle forze democratiche che ne sono state aprioristicamente escluse.

Ne valgono i tentativi di alcuni Consoli di svuotare di contenuti i Comitati consolari più avanzati cercando di sottrarre ad essi la gestione scolastica e affidandola a degli organismi creati in base a vecchi ed anacronistici sistemi.

Perciò mentre vanno intensificati gli sforzi per arrivare ad una legge giusta e rispondente alle nuove esigenze di partecipazione dei lavoratori emigrati non si può tollerare nessun attesismo.

Prima del Convegno di Lussemburgo dovrebbero tenersi delle assemblee per stabilire con tutte le forze democratiche e con i lavoratori le cose che si dovranno andare a dire in tale convegno.

I partecipanti al Convegno, circa 180 persone, tra cui due terzi provenienti dall'emigrazione avranno di che discutere; dalla Svizzera si parteciperà in 15 ed è ovvio che di queste delegazioni, come del resto in tutta Europa, dovranno farne parte i rappresentanti dei partiti italiani all'estero che sono sempre stati in prima fila nelle lotte per la difesa dei lavoratori emigrati, del loro lavoro, dei loro interessi e della loro dignità di italiani.

Antonio Borelli





Dalla  
proposta  
unitaria  
delle  
associazioni  
trarre  
gli  
emendamenti  
sostanziali  
al testo  
del Governo

Il Consiglio dei ministri ha approvato il 21 luglio un disegno di legge per l'istituzione del "consiglio generale degli italiani all'estero". Tale provvedimento scaturisce da una lunga discussione, che si è svolta fin dal 1971, per superare un organismo corporativo istituito nel 1967, il "comitato consultivo degli italiani all'estero", il quale aveva dato sempre luogo a proteste per le procedure discriminatorie con cui esso era stato composto, come organo consultivo del Ministero degli esteri. Il vecchio CGIE si riuniva due volte l'anno, ma le sue funzioni "consultive" erano tanto generiche e formali, che la conferenza nazionale dell'emigrazione, le associazioni degli emigrati, i sindacati e le forze politiche, ne chiesero la soppressione, avvenuta definitivamente il 31 dicembre 1976. Per sostituire il CGIE con un organismo serio e autorevole, sia pure consultivo, le associazioni degli emigrati (FILEF, ACLI, UNAIE, UCEI, Istituto F. Santi) prepararono un progetto unitario per un provvedimento che istituisse il Consiglio italiano dell'emigrazione e lo presentarono al comitato-post-conferenza il 24 febbraio 1977. Dopo due anni circa il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge che istituisce un organismo quasi identico al vecchio CGIE, che di fatto sarà consultivo del Ministero degli esteri. Gli atti del "nuovo" organismo, il Consiglio generale degli italiani all'estero, dovrebbero es-

sere i "pareri", le "proposte", le "raccomandazioni", tutti richiesti o da inviare al Comitato interministeriale dell'emigrazione, con l'introduzione di un criterio e di una procedura che appaiono ancora più limitative rispetto a quelle del CGIE, essendo il comitato interministeriale dell'emigrazione uno strumento di solo coordinamento delle attività decise dai singoli ministeri. I pareri del CGIE riguarderebbero quindi soltanto atti e procedure già decisi, e interverrebbero nella sola fase esecutiva. Il progetto unitario delle associazioni, tenendo in conto le direttive della Conferenza, prevede (art. 2) che il Consiglio italiano dell'emigrazione "è organo di consulenza del Governo e del Parlamento in relazione a tutta la materia concernente l'emigrazione sulla quale esprime pareri e proposte tanto in termini specifici che di indirizzo generale". Perchè tale Consiglio risponda ai principi costituzionali esso è nello stesso tempo, "di consulenza ma autonomo", non potendosi infatti ingabbiare parti sociali e forze politiche e anche di governo (come le Regioni) in organi consultivi istituzionalizzati, come quello previsto dal Consiglio dei Ministri. Nel disegno di legge governativo è inoltre limitatissima la procedura elettorale e delle nomine, con scarse garanzie, e tempi lunghi, come quelli che si verificherebbero se si dovesse attendere la riforma dei comitati consolari.

O MISSIS





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Roma

del

sett. 78

Emigrazione File

1

## Condizionamenti ideologici e interessi di classe nella politica fatta e nei giudizi dati sul fenomeno migratorio

di Paolo Cinanni

Da quando il fenomeno migratorio venne assumendo in Italia un carattere di massa, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, la polemica fra coloro ch'erano favorevoli o contrari, è stata sempre vivace ed aspra, e si è protratta per un secolo, sino alla Conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi nel febbraio-marzo del 1975, la quale — pur essendo gestita da uomini di governo<sup>(1)</sup>, che avevano avuto responsabilità dirette nella ripresa della grande emigrazione del secondo dopoguerra — ha dovuto riconoscere che l'esodo forzato di massa è un danno irreparabile, sia per la singola regione, che per l'intero paese che ne diviene tributario.

Prendendo in esame gli atteggiamenti assunti dalle forze politiche e sociali italiane verso il fenomeno migratorio nel secondo dopoguerra, troviamo a destra il Partito liberale italiano che si affianca alla posizione tradizionale della Chiesa cattolica, la quale ispira direttamente la politica della Democrazia Cristiana, che attraverso i suoi governi promuove in concreto le più nutrite correnti emigratorie, non solo verso gli altri

paesi europei, ma anche verso l'America del Nord (soprattutto verso il Canada e gli Stati Uniti), verso l'America del Sud (particolarmente verso l'Argentina, il Brasile e il Venezuela), e verso l'Australia. Con l'emigrazione all'estero, viene incoraggiata anche l'emigrazione dal Mezzogiorno verso il Nord d'Italia (in specie verso le regioni del triangolo industriale: Lombardia, Piemonte e Liguria); ed in questo si distingue, tra tutti i propugnatori, un gruppo d'intellettuali di "terza forza", i quali danno vita alla rivista "Nord e Sud", e successivamente confluiscono in parte nel Partito repubblicano (fra questi l'On. Francesco Compagna) e qualcuno nello stesso Partito socialista (il prof. Manlio Rossi Doria).

Di contro, le forze di sinistra — il PSI, il PCI, la Sinistra indipendente, i sindacati — si sono sempre pronunciati contro l'emigrazione forzata di massa e per il diritto dei lavoratori italiani di lavorare e vivere in patria.

Ci limiteremo qui a riportare qualche testimonianza fra le più significative. Per i liberali, basta ricordare le prese di posizione dell'On. Epicarmo Corbino, che esalta e propugna la ripresa del più grande esodo di massa, come "presupposto della creazione di un nuovo equilibrio" fra le due Italie, quella contadina del Sud e quella industria-

le del Nord. Egli ci descrive, con un certo patos, le moltitudini che s'imbarcavano a Napoli, agli inizi del secolo, e quelle che negli anni '50 e '60 danno l'assalto ai treni intereuropei, paragonando un periodo all'altro, e definendo il primo "il periodo d'oro dell'umanità e particolarmente dell'Italia" (sic!): "in quel quindicennio che arriva fino al 1914<sup>(2)</sup> — egli aggiunge — si crearono i presupposti di una *rivoluzione silenziosa*, che doveva trasformare la faccia dell'Italia..."<sup>(3)</sup>.

Era questo il linguaggio dei vecchi liberali della fine del secolo scorso, quando immaginavano ancora i miracolosi risultati che l'emigrazione avrebbe portato, ma riprendere quel linguaggio oggi, con i risultati disastrosi di un secolo di esperienza, è follia o pura retorica. Se il retaggio delle terre incolte che restano tuttora abbandonate, o il ritorno in grande stile dell'attività criminosa della mafia e del brigantaggio nelle regioni del Mezzogiorno sconvolte dalla più selvaggia emigrazione — come la Calabria, la Sicilia o la Sardegna — rappresentano i "presupposti" o le conquiste della "rivoluzione silenziosa" di Corbino, crepi l'astrologo!

Epicarmo Corbino, che parlava nella veste di Presidente del Banco di Napoli, aveva certamente presente i buoni affari fatti dal Banco nei decenni a cavallo dei due secoli, con le speculazioni sulle rimesse degli emigrati meridionali, ch'essò rastrellava nel Sud, per alimentare gli investimenti finanziari nelle industrie settentrionali, e non poteva non augurarsi un altro "periodo d'oro" che potesse illustrare meglio la sua Presidenza<sup>(4)</sup>.

Ma più lunga e insidiosa è stata la campagna condotta — negli anni '50 e primi del '60 — dalla rivista "Nord e Sud", sotto la direzione di Francesco Compagna, la quale si richiamava puntualmente "alla vecchia tradizione meridionalistica liberale nella considerazione dell'emigrazione come un fenomeno positivo"<sup>(5)</sup>. Dalle colonne della rivista, F. Compagna pontificava che sono "le eccedenze demografiche (sic!) a deter-



minare l'arretratezza delle campagne italiane", senza soffermarsi sulle cause o sulle responsabilità per tale arretratezza. I vecchi liberali parlavano anche dei residui feudali ancora esistenti, ricordavano le usurpazioni delle terre pubbliche e d'uso civico che avevano accentrato la proprietà fondiaria in poche mani, ed anche i patti agrari "scannatori", che determinavano l'arretratezza e l'esodo dalle campagne meridionali; ma F. Compagna ignora o finge d'ignorare tutte queste cause (che sussistono tuttora in questo 1978!), e si sofferma solo sulle "eccedenze demografiche", propugnando, pertanto, la promozione di un'esodo di massa dalle campagne del Sud verso le città del Nord<sup>(6)</sup>, proclamando apertamente — come un'agente reclutatore al servizio degli industriali settentrionali — che "... l'arrivo dei meridionali nel Nord assolve ad una funzione economica largamente positiva. E infatti, per taluni mestieri — egli precisa — quali i più umili dell'edilizia, esso rappresenta una iniezione di manodopera necessaria, essendo pochi ormai i cittadini di nascita settentrionale che si adattano a queste faticose e mal retribuite attività."<sup>(7)</sup>

Forse l'On. Francesco Compagna sarebbe oggi in imbarazzo a ripetere le cose che scriveva su "Nord e Sud" negli anni '50. Ma il prof. Manlio Rossi Doria ha continuato a sostenerle anche agli inizi degli anni '60: "Le difficoltà del riordinamento dell'agricoltura e degli altri settori arretrati dell'economia meridionale — egli diceva, in termini più cattedratici — sono ancora tali da rendere necessaria una considerevole continuazione del flusso migratorio dal Sud al Nord, sia questo italiano o europeo". Esaminando, tuttavia, le conseguenze dell'emigrazione in Calabria — dov'egli aveva diretto l'azione della sedicente "riforma agraria", di poi in gran parte sabotata e fatta finire male — egli doveva riconoscere che "il quadro che risulta dall'analisi della modificata struttura settoriale della popolazione attiva non è il quadro di una società in fase di sviluppo economico, bensì quello di una società sconvolta dalle conseguenze di uno sviluppo economico verificatosi altrove".

Successivamente, al "Seminario di studi su Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi", tenutosi a Torino dal 30 marzo all'8 aprile 1967, per iniziativa della Fondazione Luigi Einaudi, gli uomini della rivista "Nord e Sud", capeggiati da Francesco Compagna e Manlio Rossi Doria (che tutti ricordavano e ricordano come il teorico dell'abbandono delle "terre dell'osso", per concentrarsi su quelle della "polpa"), sono stati i primi a gettare un grido d'allarme, sullo "svuotamento" delle regioni meridionali, con l'esodo di quella manodopera che rappresentava l'unica carta che il Mezzogiorno potesse giocare per vincere la battaglia per la sua industrializzazione. Ciò

rappresentava un radicale capovolgimento delle posizioni tradizionali della rivista "Nord e Sud", che aveva per tanti anni riposto le sue speranze per il superamento degli squilibri esistenti fra Nord e Sud, proprio sul grande esodo di massa. Su questa loro sacra verità, negli anni '50, essi non ammettevano pareri discordi, e si scagliavano (con una certa sufficienza) contro "la tipica incomprendenza comunista", fatta "di fanatismo e apriorismo dogmatico". Poi, quando fu smaltita l'ubriacatura del "miracolo economico", quando si constatò che il miracolo aveva approfondito il divario fra Nord e Sud, incancrendo i vecchi mali meridionali: davanti alle "conseguenze del salasso" subito da ultimo, venne risvegliandosi la nuova "coscienza del Mezzogiorno"<sup>(8)</sup>; e pure affermando ch'erano vane "le recriminazioni sugli eccessi di concentrazione al Nord e sulla perdita di quella manodopera che sta determinando dei seri vuoti nell'economia meridionale", s'incominciava a riconoscere — ahimé, ormai tardi! — che "le perdite di uomini si pagano care", anche se si cerca ancora di giustificare le precedenti posizioni della rivista, dicendo "che inizialmente erano stati pochi a non rallegrarsi" dell'esodo (in verità, solo la sinistra), e confessando candidamente i motivi della scelta fatta: "L'espansione del Nord era tale da non consentire alternative; e visto che si doveva proteggere quel sistema economico, non si poteva granché pensare a difendere questo. Ma è indubbio — conclude la rivista — che le cose sono andate ben oltre le previsioni"<sup>(9)</sup>.

A proposito di questo gruppo di intellettuali, che in contrasto con la stessa azione delle masse contadine del Mezzogiorno, le quali si battevano in quegli anni per la realizzazione delle riforme strutturali previste dalla stessa Costituzione repubblicana, conducevano, loro, la grande campagna per l'esodo di massa dalle regioni meridionali, ci viene a mente il giudizio di Antonio Gramsci sul "blocco intellettuale" del suo tempo: esso era servito — dice Gramsci — "a impedire che le screpolature del blocco agrario divenissero troppo pericolose e determinassero una frana. Esponenti in questo blocco intellettuale — continua Gramsci — sono Giustino Fortunato e Benedetto Croce, i quali, perciò, possono essere giudicati come i reazionari più operosi della penisola"<sup>(10)</sup>.

Affermare cosa analoga, oggi, sarebbe certo un'eresia non consentita, ma che dire — davanti ai risultati fallimentari dell'esodo — dell'azione promotrice di Francesco Compagna, di Manlio Rossi Doria, od anche di Ugo La Malfa, che negli anni '50 hanno assunto di volta in volta posizioni strumentali e contraddittorie, collaborando con i Governi Scelba, collaborando ed insieme sabotando la sedicente "riforma agraria" del Sud, propugnando prima

l'esodo di massa, per deprecarlo successivamente, sempre in posizione anti-comunista ed anti-operaia?

Vogliamo riportare qui un solo esempio, indicativo del loro modo di fare in quegli anni, del tutto pertinente col tema che stiamo trattando: nell'editoriale del numero straordinario della "Voce repubblicana" del 30 dicembre 1966, dedicato al Mezzogiorno, si denuncia "l'esodo che è continuato ininterrottamente dal 1950 in poi, e ha assunto dimensioni bibliche intorno al 1960", in quanto esso "ha comportato un impoverimento delle migliori energie meridionali, e ciò proprio quando ve n'era maggior bisogno..."; pochi giorni dopo, nell'editoriale dello stesso giornale del 10 gennaio 1967, a commento della Conferenza nazionale sull'emigrazione, promossa dal PCI, nei giorni 7 e 8 gennaio, al Palazzo dei congressi dell'EUR, si esalta "il naturale e grandioso esodo verso il Nord e verso i paesi europei", che avrebbe fatto "saltare in aria il disegno del PCI di mantenere nel Sud una massa lacera e affamata come serbatoio di riserva rivoluzionaria" (!). Simili discorsi, se solleticano i pruriti anticomunisti di certi *democratici di terza forza*, non danno credito a un discorso che voglia essere responsabile, sopra un tema così serio. In verità, caratterizza molto meglio il pensiero del PRI (nella misura almeno, in cui il pensiero del suo Segretario del tempo era condiviso dal resto del partito) la *Nota aggiuntiva* presentata dal Ministro La Malfa al Parlamento il 22 maggio 1962, sui *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*, in cui il rapporto fra politica di sviluppo e Mezzogiorno è posto al centro di un discorso più ampio, in cui il problema dell'esodo è costantemente presente come la causa prima che aggrava gli squilibri che la programmazione deve invece superare, cercando di stabilire un nesso dialettico fra sviluppo democratico e sviluppo economico.

#### La posizione della Chiesa cattolica e l'azione dei governi democristiani

Decisiva, per lo scatenamento della grande ondata migratoria degli anni '50, è stata l'azione della Democrazia Cristiana, e mai come in questo caso sono stati evidenti i condizionamenti ideologici e politici che hanno determinato la condotta quotidiana dei governi del tempo.

Essi hanno adottato tutte le misure possibili per promuovere la più vasta emigrazione, vista allora come "antidoto della rivoluzione o per lo meno come antidoto contro la pressione di massa per una trasformazione sociale"<sup>(11)</sup>; sollecitati com'erano — essi governi — da concreti "interessi armatoriali, assicurativi, commerciali e bancari e di settori dell'apparato statale"<sup>(12)</sup>; utiliz-



zando a tale scopo la stessa ideologia della Chiesa cattolica basata sui "principi della mobilità dei popoli come fattore di universalità".

Non solo in quest'ultimo dopoguerra, ma occorre dire onestamente che la Chiesa cattolica ha condiviso sempre, ed a sua volta ha ispirato la tradizionale politica emigratoria della classe conservatrice italiana che considerava l'esodo come fattore di stabilità e di equilibrio, "valvola di sicurezza" contro "gli odi" e le "pressioni sociali".

Alla XXXIII Settimana sociale dei cattolici d'Italia, tenutasi a Reggio Calabria dal 25 settembre al 1° ottobre 1960, sul tema "Le migrazioni interne e internazionali nel Mondo Moderno"<sup>(13)</sup>, nella prolusione il Cardinale Giuseppe Siri tratta precisamente il tema dell'equilibrio tra uomini e risorse come esigenza di giustizia sociale: "La giustizia sociale esige, domanda un equilibrio fra risorse e uomini. È essa che autorizza gli uomini a muoversi per migrando cercare quel ragionevole equilibrio".

Papa Paolo VI nel "Motu proprio" sui migranti<sup>(14)</sup>, rilevando le "nuove forme del fenomeno migratorio", ne interpreta ottimisticamente lo sviluppo come un processo di "unità della famiglia umana" ispirato da Dio medesimo: "Da questa mobilità dei popoli deriva una nuova e più vasta spinta all'unificazione di tutte le genti e dell'universo intero, nella quale è facile scorgere *lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra*". Partendo da questa premessa, egli fa riferimento, tra l'altro, al "diritto all'emigrazione" e ai "doveri" dell'emigrato verso la comunità che l'accoglie, senza dimenticare il "rispetto dei diritti fondamentali della persona umana".

Lo sfruttamento particolare, l'emarginazione e la persecuzione xenofoba sembrano non esistere: mentre, in verità, sono essi che fanno del trasferimento delle forze-lavoro, da un paese all'altro, un grave dramma umano per ogni migrante.

Ora si ha l'impressione che la Chiesa cattolica italiana degli anni '70 voglia avviarsi su una strada nuova<sup>(15)</sup>, ma nel periodo del "miracolo economico" italiano, che qui ci interessa e che fu determinante nella ricostruzione di un sistema che ha approfondito gli squilibri preesistenti, la posizione della Chiesa è stata quella della XXXIII settimana sociale sopraricordata, che ha ispirato e avallato la politica dei governi di De Gasperi e Scelba.

Oggi si ripudia la tradizionale posizione "pietistica" e si rimpiange che l'Episcopato dell'Italia Meridionale avesse ignorato — nella sua lettera collettiva della Quaresima del 1948, su "I problemi del Mezzogiorno" — "il fenomeno migratorio così strettamente legato a sistemi di ingiustizia socio-economica": si ignora del tutto la XXXIII settimana sociale, e il "Motu proprio" di

Papa Paolo VI, attestandosi sulla nuova posizione di denuncia e partecipazione (1975)<sup>(16)</sup>. Ne prendiamo atto col più vivo interesse e spirito di fraterna collaborazione.

Ma nella ricostruzione degli avvenimenti degli anni che seguirono la fine della guerra, non possiamo non ricordare la politica nefasta che ha portato fuori delle nostre frontiere tanti milioni di nostri lavoratori, trasferendone altri dal Sud al Nord della nostra stessa Italia.

"Riprendere le vie del mondo" è la parola d'ordine lanciata da De Gasperi al Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, tenutosi a Venezia nel giugno 1949. Nello stesso Congresso, l'On. Mariano Rumor<sup>(17)</sup> "isola ed affronta il problema più urgente del momento storico" proclamando "l'emigrazione una necessità vitale" per "salvaguardare l'equilibrio interno dalla pressione delle masse" (!): nella sua lunga relazione egli presenta il quadro preoccupante di un'Italia sovrappopolata, ove non c'è posto per tutti e calcola scrupolosamente le capacità di assorbimento di nostra manodopera in Europa e nelle altre parti del mondo, intrattenendosi a lungo sul modo di impostare il problema, con accordi internazionali, trovando le possibilità di finanziamento e creando nel paese "una seria coscienza emigratoria", con una selezione e una qualificazione appropriate, con l'organizzazione minuziosa dell'esodo, avendo "la consapevolezza di offrire al mondo una *inestimabile ricchezza* per il suo progresso". Questo discorso sarebbe inconcepibile senza tener presenti i tradizionali interessi conservatori che ispiravano la DC del tempo; e ci si domanda come mai non si pensasse di sfruttare in Patria questa "inestimabile ricchezza", come faceva la Germania nel medesimo periodo, accogliendo i 12 milioni di "rifugiati politici"

provenienti dalle regioni non più tedesche; o come faceva l'Olanda con i rimpatriati dal suo ex-impero coloniale, che hanno rappresentato — per la Germania e per l'Olanda — l'origine dei due "miracoli economici" più sorprendenti dell'Europa post-bellica.

Nel suo discorso conclusivo, l'On. De Gasperi riprendeva il discorso dell'On. Rumor, richiamando anzitutto "il problema della colonizzazione dell'Africa"<sup>(18)</sup>, che "ci appassiona — dice — soprattutto perché li possiamo trovare una soluzione, almeno parziale, al nostro bisogno di emigrazione", (proprio mentre nel mondo si smantellavano i più potenti imperi coloniali); raccomandando il "collega della Istruzione... e tutti gli enti pubblici e privati" di "fare uno sforzo per fare studiare le lingue", ponendo l'esigenza di "adattare a questa emigrazione le nostre scuole, i nostri corsi di perfezionamento" (!); confessando alla fine di aver chiesto un aiuto all'America: "Sono arrivato a dire ai rappresentanti dell'America che avremmo rinunciato al piano Marshall purché ci dessero il modo di finanziare una parte almeno della nostra emigrazione..." (!).

Questi indirizzi ideologici si traducono poi nell'attività quotidiana dei governi democristiani, e al Ministero degli Esteri si lavora alacremente per realizzare le direttive di De Gasperi: si tessono gli accordi internazionali con i vari paesi di immigrazione, *vendendo* — in questo caso è la parola più giusta — le nostre più prestanti forze di lavoro ai carbonieri belgi e ai siderurgici francesi, che possono così, con l'apporto dei nostri lavoratori, riprendere l'attività nelle miniere e nelle acciaierie disestate dalle vicende belliche e post-belliche; *vendendo* i nostri contadini agli agrari brasiliani, con accordi di emigrazione che non trattavano neppure le condizioni di vita e di lavoro che potessero tutelare i nostri emigranti. E molti furono i ritorni *disperati* di quelle prime emigrazioni "assistite" (!).

Anche questi *ritorni disperati* non fanno tuttavia cambiare indirizzo. Nel *programma economico italiano* a lungo termine 1948-'49/1952-'53 che il governo italiano presenta all'OCDE, nell'ottobre 1948 si afferma chiaramente che "L'emigrazione sarà facilitata in tutte le sue forme: di massa e individuale"; e per questo il governo italiano s'impegna a "orientare gli scambi con i paesi di immigrazione, contribuendo così al loro sviluppo economico" (sic!); si impegna ad "aumentare i mezzi di trasporto necessari allo spostamento di grandi masse di lavoratori; a sviluppare una politica di unioni doganali", ecc.

Successivamente, in un Rapporto della Direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli Esteri, del marzo 1949, si prende in esame il nostro mercato di lavoro, e si valuta che ci sono "almeno 4 milioni di per-





sone in eccesso", per cui si propugna la promozione di un'adeguata emigrazione, precisando che "dovrebbe trattarsi di contingenti emigratori di portata la più vasta possibile e, perchè i loro effetti possano essere veramente apprezzabili, il volume dovrebbe essere anche superiore a quello che oggi è possibile prevedere". E dopo essersi soffermato sulle prospettive economiche dell'operazione, il rapporto conclude con questo commento politico: "I vantaggi dell'emigrazione per l'Italia non possono essere limitati al solo settore economico; non meno importanti potranno essere i riflessi sociali. Da una elevazione del tenore di vita e del reddito medio, anche le lotte sociali potranno essere grandemente attenuate, eliminando il pericolo che un Paese di circa 50 milioni di abitanti venga continuamente turbato e minacciato da disordini e agitazioni, in gran parte dovute a troppo basso tenore di vita e alla disoccupazione" (19).

Per poter stroncare il grande movimento contadino meridionale che premeva per avere la terra da rendere feconda col proprio lavoro; per non fare delle serie riforme che avrebbero intaccato le rendite parassitarie e i privilegi dei baroni di ogni risma, si rilanciava così l'emigrazione di massa. Ma le conseguenze di tale scelta non si limitano al dramma collettivo di milioni di lavoratori italiani sradicati dal proprio ambiente, divisi dalle proprie famiglie; non si fermano al dramma personale di ogni emigrato — la solitudine nell'ambiente sconosciuto; lo sfinimento fisico nei lavori più faticosi ed insalubri, prolungati nella più lunga giornata di lavoro; circondato spesso dall'ostilità xenofoba, che a lungo andare scuote irrimediabilmente l'equilibrio della sua stessa psiche; le rinunce quotidiane sull'alimentazione e il riposo, che minano la salute dei più forti; e la durata della prova per anni, che scava anche nei cuori di coloro che fisicamente riescono a superarla, l'impronta indelebile dell'esperienza più dolorosa della propria vita —; le conseguenze di tale scelta, pur tralasciando tutti gli aspetti umani dei singoli e delle famiglie, hanno soprattutto determinato l'aggravamento degli squilibri precedenti fra le stesse regioni italiane, con la preclusione, per le regioni dell'esodo, di ogni prospettiva di poterli mai superare.

L'attuale crisi del mondo capitalista colpisce particolarmente l'Italia, proprio per la mancata realizzazione delle riforme, di cui il Paese ha da tempo bisogno. I dati più macroscopici sono a tutti noti: milioni di nostri contadini sono stati costretti ad emigrare, ma 4-5 milioni di ettari di terra restano oggi abbandonati; il passivo della nostra bilancia commerciale per l'importazione dei prodotti alimentari che non produciamo più qui in Italia, ha raggiunto i 5 mila miliardi, aggravando l'inflazione della no-

stra moneta. La grande emigrazione di questo ventennio non ha affatto risolto il problema della nostra disoccupazione, come noi chiaramente prevedevamo, e la disoccupazione giovanile, in particolare, è oggi più grave che mai, specialmente nelle regioni del più grande esodo del nostro Mezzogiorno; mentre dobbiamo contemporaneamente registrare il più grave processo di invecchiamento dei nostri lavoratori delle campagne, che per i tre quarti hanno un'età superiore ai 40 anni!

Un altro dato, particolarmente significativo in campo europeo, è quello fornitoci nel bilancio consuntivo del primo periodo di vita comunitaria della CEE a "sei", dal 1958 al 1970. Esso coincide anche col periodo della nostra più grande emigrazione, esterna ed interna: l'Italia è stata in tale periodo il grande serbatoio di manodopera degli altri cinque partners — Francia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo —. Questo il risultato: gli altri cinque paesi, nel loro insieme, hanno registrato un aumento di popolazione attiva di ben 3 milioni e mezzo di unità, mentre l'Italia, unico paese di emigrazione, ha registrato nel mentre una diminuzione di ben 2 milioni circa di unità lavorative.

Secondo i dati pubblicati ultimamente dall'OCDE (20), relativi al 1976, l'Italia registra ancora oggi il tasso di occupazione di gran lunga più basso dei paesi della CEE, fatta eccezione della sola Irlanda. Col 1977, le statistiche pubblicate dalle varie fonti italiane prendono in considerazione un'occupazione "aggiuntiva", relativa alla "occupazione occulta" che sconvolge il rapporto delle precedenti statistiche. Tuttavia il dato più significativo è quello delle persone alla

ricerca di un'occupazione che a luglio 1977 risultavano 1.692.000 (21). È questa la cifra record, da molti anni a questa parte, raggiunta dalla nostra disoccupazione.

Questi, dunque, gli indici delle conseguenze più gravi della scelta fatta in questo secondo dopoguerra dalla nostra classe dirigente, rimasta sempre arroccata sulle posizioni del più chiuso conservatorismo e della difesa del proprio privilegio, sino a negare i mezzi stessi di esistenza a milioni di lavoratori, costringendoli ad emigrare, e condizionandoli in questo con una ideologia mistificatoria, che ha alimentato il mito dell'esodo persino con la prospettiva di tornare in patria ricchi (!), mito del passato, ormai irreversibilmente svanito.

**La posizione delle sinistre**

La lotta condotta dalle sinistre contro l'emigrazione e per un'alternativa di sviluppo delle risorse del Paese, per assicurare un'occupazione in patria, ha avuto gran peso nella caduta di questi miti. Già Antonio Gramsci, nel suo discorso alla Camera dei

Deputati del 16 maggio 1925, sulle debolezze della borghesia capitalistica italiana e i problemi che essa non era stata capace di risolvere, citava fra questi:

"la questione meridionale, cioè la questione dei contadini, legata strettamente al problema dell'emigrazione, che è la prova dell'incapacità della borghesia italiana di mantenere... (interruzioni).

*Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri.* Anche i tedeschi sono emigrati a milioni.

*Gramsci.* Il significato dell'emigrazione in massa dei lavoratori è questo: il sistema capitalistico, che è il sistema predominante, non è in grado di dare il vitto, l'alloggio e i vestiti alla popolazione, e una parte non piccola di questa popolazione è costretta ad emigrare.

*Rossoni.* Quindi la nazione si deve espandere nell'interesse del proletariato.

*Gramsci.* Noi abbiamo una nostra concezione dell'imperialismo e del fenomeno coloniale, secondo la quale essi sono prima di tutto una esportazione di capitale finanziario. Finora l'imperialismo italiano è consistito solo in questo, che l'operaio emigrato lavora per il profitto dei capitalisti degli altri paesi, cioè finora l'Italia è solo stata un mezzo di espansione del capitale finanziario non italiano" (22).

Venendo al periodo che qui stiamo prendendo in esame, ci richiameremo ad alcune prese di posizioni del PSI, del PCI e della Sinistra indipendente.

Per il PSI ci rifacciamo al discorso del

compagno Fernando Santi, segretario della CGIL, tenuto alla Camera dei Deputati nella seduta del 12 marzo 1958, nel corso del quale, in vivace polemica col Ministro e col Sottosegretario agli Affari Esteri, egli denuncia le gravi deficienze delle nostre rappresentanze diplomatiche nell'azione di tutela dei nostri emigrati all'estero, esprimendo sulla politica migratoria governativa il più severo giudizio: egli aggiunge, poi, alcune considerazioni sul fenomeno migratorio stesso:

"In fatto di emigrazione — egli dice — noi la pensiamo diversamente. Innanzi tutto rivendichiamo per i nostri lavoratori il diritto di vivere e di essere sepolti all'ombra del campanile presso il quale sono nati: rivendichiamo per ogni italiano il diritto a lavorare e a vivere in patria. La emigrazione di massa non risolve il problema della disoccupazione, che è una disoccupazione strutturale, intimamente legata alle strutture economiche e sociali del nostro Paese, arretrate e talvolta addirittura feudali. Oso anche affermare che, nonostante le rimesse, l'emigrazione è un fenomeno non solo doloroso dal punto di vista umano e antisociale, ma antieconomico" (23).





Sulla posizione dei Comunisti abbiamo avuto già occasione di ricordare la Conferenza nazionale sull'emigrazione promossa dal PCI, nel gennaio 1967, e occorre ricordare i livelli drammatici che aveva raggiunto la nostra emigrazione all'estero negli anni precedenti — 282.643 mila unità nel

1965; 296.494 mila unità nel 1966 — per rilevare tutta la portata di quella iniziativa, che voleva anche esprimere la viva preoccupazione dei promotori per le sorti dello stesso sviluppo nazionale. Napoleone Colajanni, nella relazione, e Giorgio Amendola nelle conclusioni del dibattito — che aveva visto la partecipazione di altri 29 oratori, che avevano parlato a nome dei tre mila emigrati presenti, delegati da tutta la nostra emigrazione interna ed estera — hanno illustrato la posizione del Partito comunista italiano, che condanna la politica dell'esodo, esprimendo contemporaneamente l'esigenza e la concreta possibilità di cambiare le cose ed invertire la corrente dell'esodo, attraverso una politica di programmazione democratica che valorizzi tutte le nostre risorse, comprese le nostre forze-lavoro, qui in casa nostra.

Per questo, la Conferenza impegna tutto il Partito "a lavorare con una iniziativa unitaria di massa per la mobilitazione di tutte le forze in una battaglia democratica e nazionale per un mutamento profondo dell'indirizzo politico del paese che, con la riforma agraria, con la difesa del suolo, con lo sviluppo del Mezzogiorno, con un nuovo tipo di sviluppo industriale, con una programmazione antimonopolistica e democratica, assicuri a tutti gli italiani lavoro, democrazia, libertà, pace".<sup>(24)</sup>

Questa Conferenza, per il suo stesso carattere di grande manifestazione di massa, restava nell'ambito delle iniziative politiche, senza addentrarsi nell'esame più approfondito del fenomeno migratorio in sé, sulle cause che lo promuovono e sugli effetti sottosviluppanti che lo perpetuano. Questo lavoro di analisi e di approfondimento veniva però portato avanti contemporaneamente da militanti impegnati, con la pubblicazione di una serie di volumi: "Gli emigranti" e "La grande migrazione" di Alvo Fontani, e successivamente "Emigrazione e imperialismo" ed "Emigrazione e unità operaia — un problema rivoluzionario" di Paolo Cinanni.<sup>(25)</sup>

Dalla grande assemblea della Conferenza nazionale tenuta dal PCI, nel palazzo dei Congressi all'EUR, era venuta intanto, l'ispirazione della costituzione di un'organizzazione autonoma dei lavoratori emigrati. Lo scrittore e pittore Carlo Levi, appartenente al gruppo senatoriale della Sinistra

indipendente, che aveva partecipato a quella assemblea e vi aveva preso la parola, assunse infatti l'iniziativa, insieme a pochi altri, della costituzione della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, come organizzazione di massa e classista, che assolve da allora il grande compito di aggregare i più volenterosi, di elaborare la linea di azione per la tutela degli interessi degli emigrati all'estero e all'interno, di promuovere le iniziative concrete per la realizzazione di tale linea, tenendo sempre conto della nuova realtà dell'emigrazione e della nuova coscienza maturata nei lavoratori migranti. Traceremo qui un breve consuntivo delle sue prese di posizioni attraverso alcuni discorsi del suo fondatore: sul primo numero dell'organo di stampa della FILEF, "Emigrazione", Carlo Levi si soffermava, anzitutto, sulla "nuova coscienza che è sorta e

si è maturata in questi anni nel mondo dell'emigrazione, che ha dato una nuova dimensione e un nuovo significato ai suoi problemi, che ha imposto, o va imponendo, anche a chi abbia interesse di nascondere o di rifiutarlo, la consapevolezza dell'emigrazione come uno dei problemi fondamentali della nostra società, della vita della comunità nazionale".<sup>(26)</sup>

Nel suo discorso al Senato della Repubblica, del 9 aprile 1970, Carlo Levi intrattenendosi sul tema "Emigrazione e struttura" ne approfondisce l'intimo contenuto: "la stessa natura del fenomeno dell'emigrazione forzata di massa lo pone al centro della vita del Paese, sintomo e risultato di un'antica situazione economica e sociale, dell'esistenza o permanenza di strutture autoritarie repressive e schiavistiche. Che milioni di italiani si trovino dalla nascita nella posizione di classe subalterna, di servi senza diritto, di uomini senza pane e speranza, senza lavoro nella Repubblica che per costituzione è fondata sul lavoro, è uno scandalo, è una vergogna che si cerca invano di nascondere. L'emigrazione è per noi quello che per gli Stati Uniti è il problema negro. La sua esistenza contesta obiettivamente il valore della nostra struttura sociale" ecc.

È più oltre: "L'emigrazione incide su tutta la vita del Paese, in tutti i campi... Tutti i problemi nazionali ne sono condizionati o modificati o alterati, o corrotti: quello del Mezzogiorno, quello dell'abbandono delle campagne, quello della difesa dell'urbanesimo, per cui le emigrazioni interne da un lato ci danno lo spopolamento delle campagne e dall'altro questi mostruosi agglomerati cittadini; quello dell'agricoltura, quello della difesa del suolo e del territorio; quello della casa, quello della scuola, perfino quello dell'ordine pubblico (per esempio il

brigantaggio sardo è legato strettamente al problema dell'emigrazione), quello della cultura — perchè non c'è soltanto l'emigrazione di braccia, ma c'è anche l'emigrazione di intelligenze per la loro formazione — quello della lingua, quello della salute pubblica, quello del diritto, quello del lavoro, e, naturalmente, quello della politica estera<sup>(27)</sup>.

Nel suo discorso conclusivo al 3° Congresso della FILEF, tenutosi a Bari, il 28-29 dicembre 1971, delineando le caratteristiche dell'organizzazione di classe dei lavoratori migranti, basate sull'*autonomia*, l'*unità* e la *nuova cultura*, precisando a proposito di quest'ultima che "l'emigrazione deve essere intesa come capacità di esprimere una cultura nuova, intesa, naturalmente, non come una passiva acquisizione, ma come un'attiva capacità di creazione di valori, di idee, di linguaggio"; Carlo Levi, richiamandosi ancora alla domanda che si poneva nella sua poesia Rocco Scotellaro: "dov'è più l'America del padre mio?", ri-





## A proposito del voto degli immigrati alle elezioni del Parlamento europeo

Nell'elaborare la legge italiana per le elezioni al Parlamento europeo, che dovrebbero svolgersi all'inizio dell'estate del 1979, il governo ha previsto delle disposizioni speciali per il voto degli emigrati residenti nei vari Paesi della Comunità europea.

Abbiamo specificato legge italiana perché è bene ricordare che per queste prime elezioni a suffragio diretto ognuno dei 9 Paesi voterà in base a sue proprie leggi elettorali e non ancora, con una unica legge europea. Di qui anche l'anomalia, per cui in Gran Bretagna non si voterà con la proporzionale e nella RFT rimarrà il principio di un minimo, la cosiddetta *soglia* del 5 per cento dei voti validi per cui saranno discriminate le forze politiche minori (in pratica i comunisti tedeschi).

Il disegno di legge governativo dovrà essere discusso in Parlamento e numerose sono le critiche che esso ha sollevato, in particolare da parte dei partiti cosiddetti minori. La questione specifica che qui vogliamo affrontare è che esso ha preso in considerazione l'opportunità che per le elezioni europee i lavoratori italiani, che la necessità del lavoro ha sparso per l'Europa dei 9, potessero votare sul posto.

Ma il disegno di legge governativo rileva in modo esplicito che le disposizioni previste per il voto sul posto potranno essere applicate *solo se* una serie di accordi con i nostri emigrati potranno assicurare tutte le garanzie di voto segreto, diretto e proporzionale e tutte le garanzie politiche di propaganda e di controllo che la nostra Costituzione prevede. Non si tratta di una riserva formale e di un piccolo dubbio: si tratta dell'esplicito riconoscimento che le nostre osservazioni critiche, che da anni veniamo formulando a tutti i troppi faciloni propagandisti del cosiddetto voto all'estero erano fondate. Talmente fondate che anche in vista di elezioni europee, in Paesi con cui l'Italia ha particolari relazioni di reciprocità di diritti ecc., un eventuale voto sul posto si scontra con una serie di difficoltà reali.

Interessante notare — di passaggio — come durante le discussioni preliminari tra i partiti dell'arco costituzionale a proposito della legge elettorale per il voto europeo siano state scartate le ipotesi del voto per corrispondenza o per procura o presso le sedi consolari italiane. A quanto sembra gli argomenti dei comunisti contro proposte del genere (e ne abbiamo

sentite tante!) non erano chiacchiere ostruzionistiche ma discorsi seri.

Allo stato attuale delle cose la situazione sembra presentarsi così: i vari Paesi della Comunità non si oppongono, qualcuno si è anche detto disposto a collaborare, a che le autorità italiane organizzino sul loro territorio dei seggi elettorali per i loro cittadini per le elezioni europee. Tutto questo però è avvenuto finora in modo molto generico e senza nessun accordo esplicito e preciso, di qui l'esigenza di vere e proprie garanzie. La legge elettorale francese ha già precisato che solo « partiti francesi » potranno partecipare alla campagna elettorale per le elezioni europee: non vi è già una contraddizione stridente? Come potrà essere superata?

Tutti sappiamo come funziona o non funziona la rete consolare italiana attualmente; come si può pensare allora di affidare ad essa l'organizzazione e la gestione di migliaia di seggi elettorali? E' evidente che una simile organizzazione e gestione esige la presenza di rappresentanze autorevoli e qualificate, non solo di alti quadri amministrativi italiani, ma dei rappresentanti dei partiti italiani. Esige inoltre per questi ultimi un autorevole

accreditamento presso le autorità locali dei vari Paesi, su cui incombono compiti organizzativi di grande portata. E' sufficiente pensare a com'è organizzato controllato e tutelato dalla forza pubblica e dalla presenza degli scrutatori dei vari partiti un seggio elettorale e vedere quali problemi si pongano.

Dal recapito della « cartolina » al controllo della identità dell'elettore, dalla garanzia della segretezza del voto alla regolarità dello spoglio delle schede, dalla costituzione del seggio alla trasmissione dei dati, sono problemi seri e difficili che possono essere ancora più complicati dal fatto che ogni elettore emigrato si troverebbe di fronte ben nove urne, quanti sono cioè i vari collegi elettorali italiani.

Un secondo gruppo di garanzie riguarda le possibilità di una libera e paritetica possibilità di propaganda elettorale, di designazione dei candidati, degli scrutatori e dei rappresentanti di liste per tutte le forze politiche italiane che partecipano alle elezioni europee.

Su questo punto così delicato le garanzie non potranno essere generiche, ma dovranno essere equivalenti, a quelle che le leggi elettorali italiane garantiscono: dalla possibilità di utilizzazione dei mass-media (Radio-TV italiane in primo luogo) a quella della tenuta di assemblee, comizi, ecc. utilizzando i locali messi generalmente a disposizione dei partiti nelle campagne elettorali (per esempio: palestre scolastiche in Francia, sale comunali in Belgio e nella RTF ecc.).

Adottando un atteggiamento costruttivo sulla questione del « voto europeo » i comunisti hanno provato di essere sensibili sul serio ai problemi degli emigrati. Saremo quindi i primi a rallegrarci se le grandi difficoltà pratiche, cui abbiamo solo accennato, potranno essere superate; non saremo però mai disposti a dimenticarle e tanto meno a lasciare organizzare le elezioni in modo approssimativo e anticostituzionale. Si tratterebbe in definitiva di considerare gli emigrati come cittadini di seconda categoria, il cui voto avrebbe meno valore di quello degli altri italiani o ancor peggio, essere convogliato per partiti e personaggi che hanno la responsabilità di tanta emigrazione forzata e delle difficili condizioni in cui vivono i nostri lavoratori all'estero. (b.v.).

### Interrogazione del gruppo parlamentare del P.C.F.

« Le elezioni per designare i rappresentanti dei paesi della Comunità europea avranno luogo nel giugno 1979. A questo periodo i cittadini dei nove paesi della Comunità voteranno. Sembra, perciò, indispensabile prendere tutte le misure tendenti a favorire la partecipazione di tutti i cittadini soprattutto quando questi vivono e lavorano al di là delle frontiere del loro paese. La Francia conta centinaia di migliaia di uomini e donne immigrati che vorranno partecipare alla designazione dei loro rappresentanti.

Il deputato comunista delle Hauts-de-Seine, Parfait Jans, ha domandato al Primo ministro se conta prendere contatti con i paesi interessati. Egli desidera pure sapere in quali condizioni il Primo ministro favorirà il voto di questi cittadini (spostamenti, permessi eccezionali, rimborsamenti, altre facilità pratiche e materiali). »



2

## CHI IMPEDISCE IL VOTO DEGLI IMMIGRATI ?

Quando si tratta di creare illusioni sulle reali possibilità del voto all'estero dei lavoratori immigrati, gli uomini della D.C., certi funzionari dell'amministrazione statale o locale, sono assai prodighi di parole vuote.

Ma quando si tratta di prendere sollecite iniziative per garantire veramente il rispetto della Costituzione e permettere il voto in Italia agli immigrati che lo desiderano, allora le buone parole si trasformano e diventano intralci di ogni sorta.

Così è successo a diversi nostri lettori dell'Est della Francia. Questi, all'inizio di quest'anno avevano fatto regolare richiesta di iscrizione o reinscrizione nelle liste elettorali del loro comune tramite il Consolato generale di Metz, ma non hanno potuto votare nelle elezioni dello scorso giugno.

Uno di essi, assicurato di poter votare si è recato in Friuli, nel suo comune di Osoppo dove si è visto rifiutare la possibilità di compiere il suo dovere e diritto elettorale perchè non era iscritto.

Altri, alla vigilia delle elezioni di giugno, e alcuni mesi dopo aver fatto la domanda tramite il Consolato, si sono visti notificare di dover rifare la loro domanda. Perchè? Da dove vengono gli intralci? Dal Consolato o dai comuni interessati? Possono questi, senza alcun disturbo, violare la legge? Sono domande queste, alle quali ognuno può dare la propria risposta; Infatti, in giugno, i circoli A.F.I. dell'Est della Francia denunciavano questi intollerabili fatti al Console generale di Metz, all'Ambasciata d'Italia a Parigi, al Sottosegretario agli Esteri incaricato dell'Emigrazione, On. Foschi, senza ricevere, ad oggi, alcun cenno di risposta. Solo il gruppo parlamentare del P.C.I. e la FILEF sono intervenuti presso il governo per avere chiarimenti. Li avranno? Ma questa situazione non può rimanere come se nulla fosse. Sono fatti troppo gravi, rivelatori della permanenza o della risorgenza di pratiche discriminatorie che gli immigrati non possono più sopportare. Assieme a loro, noi siamo decisi a proseguire i nostri interventi fin quando gli immigrati discriminati vedranno rispettato il loro diritto di voto e fin quando non sarà messo un termine a simili pratiche umilianti.

Per meglio puntualizzare e individuare la provenienza degli intralci al voto degli immigrati, chiediamo a tutti coloro che si sono visti rifiutare, in un modo o nell'altro, l'iscrizione o la reinscrizione nelle liste elettorali, di indicarci il loro nome e indirizzo e possibilmente la data e il luogo della loro domanda, nonchè il comune al quale essa era rivolta.

Amos FORNACIARI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZ. (Filef)

di ..... del Set 78

EDITORIALE

## TENDENZE DELL'EMIGRAZIONE E LOTTE PER IL LAVORO E LA PARITÀ

di Gaetano Volpe

I lavoratori emigrati e le loro organizzazioni sono chiamati a partecipare, nei prossimi mesi dell'autunno, a importanti iniziative e manifestazioni unitarie, a incontri molto qualificati con i sindacati, con le Regioni, con il Governo. Una verifica delle attuali tendenze dell'emigrazione si deve collegare con la precisazione di programmi adeguati e aggiornati, sulla base dello sviluppo di una politica nuova del lavoro e delle riforme, essendo l'esigenza dell'occupazione un fatto centrale di preminente rilievo in Italia, in Europa, negli altri Paesi, per uscire dalla crisi con una società rinnovata.

Un programma per il lavoro, per l'occupazione, per condizioni di vita più giuste e umane, non può trascurare — come ampiamente ma non generalmente si riconosce — i problemi e le tendenze esistenti nell'emigrazione, specialmente dopo l'esperienza che si è compiuta e tuttora si compie con i processi di ristrutturazione, che proprio sui lavoratori emigrati di ogni nazionalità hanno riversato costi e sacrifici, e sofferenze, maggiori di quelli pur seri e preoccupanti che tutti i lavoratori hanno vissuto.

Per i prossimi mesi, quindi, un gruppo di importanti iniziative e incontri, sarà l'occasione per un approfondito esame e per sollevare le questioni dei lavoratori emigrati e immigrati, accanto a quelle del mondo del lavoro nel suo assieme. Che queste necessità siano ancora molto sottovalutate, non ritenute punti obbligati di un'analisi sulle stesse tendenze dell'economia nei paesi capitalistici, lo dimostra l'assoluto silenzio dello "schema" preliminare del governo per la preparazione del piano economico triennale 1979-81, che in Italia deve essere approntato entro quest'anno.

La conferenza delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione e immigrazione, il convegno europeo indetto dal comitato-post-conferenza e dal Ministero degli esteri a Lussemburgo (3-5 novembre), la conferenza che la Filef terrà a Bologna (18-19 novembre) con la presenza dei rappresentanti delle numerose associazioni regionali degli emigrati presenti in Italia e all'estero, le analoghe iniziative dei sindacati della confederazione CGIL-CISL-UIL, il convegno che con il ministero degli esteri si è deciso di tenere a Buenos Aires in dicembre, potranno essere importanti occasioni unitarie nelle quali discutere e decidere programmi, provvedimenti che impegnino le Regioni e i Governi e gli istituti della Co-

munità Europea, sviluppi di lotte unitarie e di massa, ricerca di originali collegamenti con il nostro Parlamento perché la legislatura che si chiuderà nel 1981, ove fatti traumatici e da respingere non dovessero interromperla, possa avere esaurito le misure legislative sui diritti degli emigrati (comitati consolari, rimesse, pensione sociale, diritti politici, organi di partecipazione, scuola, istituti culturali) che la conferenza del 1975 indicò come indispensabili, e tuttora validi, pur in presenza di una tendenza ai rientri, che si mantiene tuttora costante, ma che non può fare tralasciare la condizione di vita di centinaia di migliaia di lavoratori italiani nei diversi paesi esteri.

Occorrerebbe compiere uno sforzo, in parecchie sedi, per verificare, oltre i dati generali, i processi più articolati e capillari che si verificano nell'ambito di un mutamento di tendenze dei movimenti emigratori, negli espatri e nei rimpatri e nella loro composizione sociale.

Tra il 1973 e il 1977 il numero dei lavoratori emigrati e dei loro familiari rientrati è stato di 579.852, prendendo a base le rilevazioni dell'istituto italiano di statistica e alcune altre fonti ministeriali ed estere.

Nel 1973 vi è stata in Italia una maggiore quota di rimpatri, rispetto agli espatri, di sole 1.366 unità. Nel 1975 il saldo positivo è salito a 30.108 unità.

Nell'ambito di una riduzione per le partenze per l'estero, specialmente verso i paesi europei (Germania e Svizzera), rimangono quasi inalterate le percentuali dei lavoratori che si recano nella Comunità Europea. Vi è un forte calo di emigrazione verso la Svizzera. Scendono anche le percentuali di emigrazione negli Stati Uniti e in altri paesi americani. Vi è un aumento di espatri verso "paesi terzi": verso di essi si è diretto nel 1973 il 4,75 di tutti i lavoratori espatriati, nel 1977 il 14,06 per cento. Si tratta quasi esclusivamente di occupati in aziende e cantieri italiani, i quali hanno contratti e condizioni determinati ed esigenze di tutela diplomatica che vanno visti nel loro stesso impianto complessivo.

Questi espatri non rivestono, per i motivi che li determinano e per le condizioni e il tipo di lavoro nei "paesi emergenti", i medesimi tratti caratteristici in base ai quali è stata definita "l'emigrazione", fatto storico e patologico del sottosviluppo, degli squilibri, della "espansione" ineguale tra i paesi. Né la definizione di "nuova emigrazione", in cui artificialmente viene aggiunto un aggettivo, può alterare il precedente concetto, strutturale e politico, sicché anch'essa risulta impropria.



2

Un esame delle tendenze di rimpatrio e di espatrio, condotto nelle singole regioni italiane, ci mostra saldi positivi (maggiore numero di rientri) nelle aree meridionali di tradizionale emigrazione, e saldi negativi (maggiore numero di espatri) in Lombardia, dove in modo limitato vi è stata l'emigrazione tradizionale, saldi determinati in parte dalla crisi di numerose aziende e in parte di trasferimenti nei "paesi terzi" con imprese italiane di lavoratori e anche di personale specializzato e tecnico.

Vi sono state, negli ultimi tempi, posizioni tendenti a confondere gli aspetti dei movimenti dell'emigrazione, a ridurli a considerazioni sociologiche, a negare cioè gli interventi strutturali decisi dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, sottovalutando la questione centrale della politica nuova dell'occupazione, in Italia, nella Comunità europea, in altri paesi, dove la disoccupazione di massa, anzitutto dei giovani (compresi i figli dei nostri emigrati) rimane il fatto prevalente e drammatico, mentre prosegue una drastica ristrutturazione che continua a causare licenziamenti in ogni paese.

In pochi giorni, soltanto in Gran Bretagna, abbiamo avuto notizia di licenziamenti, di lavoratori inglesi, di immigrati italiani e di altre nazionalità, a Bedford (Texas Instrument); la Garrard Engineering ha deciso 1.250 licenziamenti; altri 250 alla Spillers Company; a Coventry, la Edgwick Works ritiene "superflui" 700 lavoratori.

In Francia la disoccupazione si avvia ai 2 milioni di unità. In Germania, un leggero calo percentuale (dal 4,6 nel 1977 al 4,4 previsto per il 1978) nasconde la partenza di centinaia di migliaia di emigranti.

Davanti a tutti noi vi è quindi il problema centrale del lavoro, dell'iniziativa unitaria, di massa, con i sindacati e le forze politiche democratiche. Anche la conferenza che le Regioni hanno indetto a Senigallia, accanto all'importante compito che è stato indicato, di esaminare le esperienze tendenti a sostenere i lavoratori rientrati e decidere come migliorarli e coordinarli, ha davanti a sé l'esame dei problemi dello sviluppo, delle tendenze internazionali, del programma triennale in Italia. In queste e nelle altre sedi, che all'inizio sono state riferite, si potranno trovare i collegamenti per sviluppare la politica unitaria per il rinnovamento, che grandemente fa parte dei nostri programmi e rivendicazioni.

Queste lotte e iniziative si svolgono mentre prosegue un attacco, moderato e anche reazionario, in forma aperta od occulta, contro l'unità e le sue articolazioni emerse dal voto del 20 giugno 1976, contro le sinistre (non solo in Italia), per dividere ed indebolire il movimento sindacale. La ripresa e recrudescenza delle manovre attorno alla tragica vicenda che condusse all'assassinio di Aldo Moro ne è un aspetto. Si vuole indebolire il movimento unitario nel complesso, per fare restaurare antiche soluzioni, nella sostanza se non in ogni vecchia forma.

E vi sono compiti che riguardano noi stessi. Qualora, per semplici ipotesi, si indebolissero, in questo ambito, la presenza e il ruolo della FILEF, delle organizzazioni di massa democratiche, quali centri che raccolgono tante presenze unitarie, di lavoratori di qualsiasi credo politico o ideale, o si ridurrebbe il loro impegno e raggio di intervento, ovvero esse scomparissero, il risultato sarebbe uno solo: la caduta o perdita di potere contrattuale da parte dei lavoratori, e, di conseguenza, uno sfruttamento certo più duro, conseguenza della crisi e delle ristrutturazioni produttive; ne sarebbero agevolate le manovre padronali. Lo stesso movimento di massa — essendo un dato non sopprimibile nel mondo contemporaneo — non pertanto cesserebbe di esistere in senso assoluto, ma rifluirebbe verso tanti, diversi, divisi centri clientelari o corporativi, quei medesimi raggruppamenti di notabili che la nostra presenza, nei dieci anni trascorsi, ha ridotto di ampiezza e di influenza.

Dobbiamo essere, anzi, più forti. È stato avviato un lavoro nuovo per la discussione di vari accordi e convenzioni internazionali: con l'Australia, il Canada, con altri Paesi. È aperta una prospettiva di revisione dei regolamenti della CEE, o con la Svizzera. Per la prima volta è stata avviata, tra governo e associazioni, una presenza alle stesse discussioni preliminari. Non possiamo venire meno a questi doveri verso i lavoratori emigrati, dobbiamo anzi raccogliermene i pareri sui quali operare noi stessi.

Vi è qualcosa di più. Nell'organizzazione pluralistica della nostra società si realizza non solo un avanzamento verso il progresso, ma si esprime la stessa conquista, collettiva e individuale, di sfere più alte di libertà. Il movimento di massa concorre così al rinnovamento, con compiti suoi propri, accanto alle forze politiche che realizzano, nella direzione politica, le sintesi generali della società.



IL DOCUMENTO DEL GOVERNO PER IL PIANO ECONOMICO 1978-81

# Piano triennale: un dibattito aperto anche nell'emigrazione

Il Governo ha presentato ai partiti e alle forze sociali un "documento preliminare per la preparazione del piano economico triennale 1979-81" e ha avviato le consultazioni con le forze politiche della maggioranza parlamentare. Per l'importanza che il dibattito sullo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese riveste per i lavoratori emigrati sarà necessario che le prospettive suggerite dal documento vengano dibattute nei paesi di emigrazione, che esse siano oggetto di un'apposita riunione del Comitato-post-conferenza e che siano esaminate nelle due riunioni continentali, previste per i mesi di novembre e dicembre, per l'Europa e l'America Latina, indette, come è noto, dal Comitato-post-conferenza e dal Ministero degli affari esteri. Il "documento preliminare" prende l'avvio da un'analisi, più approfondita che nel passato, sulle debolezze e distorsioni dell'economia italiana, rifiutando la tesi che la crisi sia stata causata dall'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. "Le cause della crisi vanno ricercate in Italia piuttosto che sui mercati mondiali", afferma il documento. Viene rilevato il fatto certamente preoccupante della riduzione degli "impulsi espansivi" nel Mezzogiorno e nelle altre regioni economicamente deboli, mentre "la condizione di ristagno allontana le prospettive di riequilibrio". Le cause più profonde di crisi sono individuate nella politica economica generale che è stata attuata in Italia, secondo una tesi già posta in eviden-

za dalla "nota aggiuntiva di La Malfa" del 1962: si è fatto affidamento su "uno sviluppo spontaneo", e occorre che la stabilità venga raggiunta "nella direzione in cui il movimento non si produce spontaneamente". Compiuta questa analisi, il documento preliminare assume, quanto alla prospettiva, contenuti parziali, pressoché unilaterali, individuando due soli grandi settori, operando nei quali si afferma potersi correggere gli squilibri di fondo e combattere l'inflazione: sono "fattori di instabilità" — vi si dice — la finanza pubblica, che dovrà essere ridotta, secondo criteri che non appaiono selettivi ma indiscriminati, e il costo del lavoro. Vengono trascurate tutte le altre grandi leve dell'economia, la produttività complessiva del sistema, l'azione delle banche, delle multinazionali, i centri che controllano l'import e l'export, e inoltre nessun rilievo è dato a riforme essenziali, anzitutto nelle campagne, per ottenere un riequilibrio che abbia una sicura componente nel settore primario (agricolo-alimentare). Il documento fa riferimenti generici all'Europa e ai mercati mondiali, ma trascura le tendenze che stanno causando i rientri degli emigrati. Ne consegue che gli obiettivi di nuova occupazione potranno essere precisi e realistici solo alla condizione di valutazioni più complete, e solo preparando i piani — tutti in ritardo — per le abitazioni, la politica agro-alimentare, la riconversione industriale, il Mezzogiorno.

## INDICAZIONI INSUFFICIENTI

Intervenendo nella discussione sul documento Pandolfi, l'On. Giorgio Napolitano, della segreteria del PCI, scrive su Rinascita (8/9/78) che il piano triennale 1979-81 deve assumere realmente l'obiettivo unificante dell'occupazione, non limitandosi al discorso sulle "tre politiche della finanza pubblica, del costo del lavoro e dell'impiego della forza lavoro; occorre intervenire su altri fattori, tra i quali in particolare quello del peso e del costo dell'intermediazione finanziaria e della coerenza dei comportamenti del sistema bancario rispetto agli obiettivi di sviluppo che i pubblici poteri intendono perseguire", impostando in complesso politiche nuove in campo interno e internazionale.

Napolitano afferma che il documento Pandolfi suscita "riserve, preoccupazioni e dissenso" a causa "dell'evidente unilateralità e incompletezza della ricostruzione degli antefatti e dell'analisi delle cause dell'attuale stato di precarietà e di pericolo". Il

documento reca il carattere di "una manifesta insufficienza delle indicazioni e delle garanzie per la riqualificazione della stessa finanza pubblica e più in generale per lo sviluppo del Mezzogiorno, degli investimenti e dell'occupazione nel quadro di una equa ripartizione dei sacrifici e dell'effettiva, severa affermazione di principi e criteri di moralizzazione e di giustizia".

## MANCANO SCELTE POLITICHE CHIARE

La delegazione della Federazione sindacale unitaria si è incontrata con il governo mercoledì 13 settembre per discutere il documento economico presentato dal Ministro Pandolfi. All'incontro i sindacati hanno recato un documento che riassume le critiche e le proposte sindacali. Secondo la Federazione unitaria un piano deve rispettare due esigenze: invertire l'attuale tendenza degli investimenti alla stagnazione, assumere dei vincoli finanziari da rispettare, i quali a loro volta si riconnettono ad obietti-

vi quali la qualificazione del nostro apparato produttivo; alla riduzione programmata nel tempo del deficit pubblico allargato; all'esigenza che la contrattazione collettiva contenga la crescita del costo del lavoro nei prossimi anni, ferma restando la salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni e l'azione perequativa del sindacato. Per quanto riguarda il costo del lavoro, a parere dei sindacati, l'obiettivo di una crescita coerente con il vincolo di ridurre il tasso di inflazione, deve essere inteso come un obiettivo di politica economica il quale dovrebbe tradursi in una diversa utilizzazione delle risorse derivanti da un incremento della produttività, destinando una parte di queste risorse a un'azione di rivalutazione della professionalità del lavoro dipendente e un'altra parte allo sviluppo degli investimenti produttivi.

Di fronte alle indicazioni di traguardi globali di risanamento del sistema pensionistico e del sistema di assistenza sanitaria, quali sono indicati dalla bozza Pandolfi, il movimento sindacale esprime forti perplessità. Il documento governativo non si pronuncia infatti sulle indicazioni fornite dalla



Federazione unitaria sul risanamento del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, mentre lascia aperta l'ipotesi inaccettabile di un congelamento delle pensioni o di un loro adeguamento convenzionale, che annullerebbe in buona sostanza la riforma stessa.

Analoghe perplessità e analoghe conclusioni discendono dalla valutazione della politica fiscale per la quale è assente una scelta politica chiara volta al mutamento sostanziale della composizione, della struttura del prelievo tributario e ad una riduzione programmata del tasso di evasione.

## MEZZOGIORNO E OCCUPAZIONE: PROBLEMI QUALIFICANTI DI UN PROGRAMMA

di Erasmo Boiardi

La ripresa politica, dopo la breve sosta estiva, è stata fortemente caratterizzata da un fitto dialogo e da un intenso confronto tra le varie forze politiche, sindacali ed imprenditoriali attorno al documento, ancora interlocutorio, del piano Pandolfi.

Da parte nostra, mentre ci riserviamo di esprimere un parere approfondito, sulle linee del piano, partecipando così ad un dibattito che ci riguarda, non possiamo tuttavia che approvare un'iniziativa che si propone di ricondurre all'interno di uno schema programmatico, cioè all'interno di scelte prioritarie, l'intervento sulla crisi economica, non semplicemente per raddrizzare le tendenze inflazionistiche, ma per finalizzarlo a quelli che si sono imposti come punti qualificanti: occupazione e Mezzogiorno.

Come FILEF ci siamo sempre mossi con coerenza in questo senso convinti come siamo che, particolarmente in momenti di crisi, non bisogna dare spazio alle spinte corporative né ascolto agli interessi settoriali, ma esaminare in una visione organica ed unitaria l'insieme dei problemi e per definire una strategia diversa di sviluppo, che sappia contemporaneamente essere di crescita reale e di superamento delle profonde contraddizioni che hanno caratterizzato la società italiana, particolarmente negli ultimi trent'anni.

È all'interno di questa visione unitaria che la nostra organizzazione ha ribadito il ruolo del mondo dell'emigrazione, i cui interessi non sono da mediare con quelli dei lavoratori occupati né tanto meno con quelli disoccupati, ma da congiungere e saldare con quelli di tutte le classi lavoratrici.

Quindi ribadiamo il valore, dopo decenni di interventi spontanei in economia dei vari governi, di subordinazione dell'intervento pubblico alle politiche dei gruppi capitalistici privati, di politiche assistenziali e clientelari, di fissare in un piano triennale obiettivi di crescita e primi fra questi, dell'allargamento delle basi produttive del Paese e della occupazione.

Sappiamo per esperienza però, che tutto ciò è importante ma non sufficiente, per

avere la certezza che tutto si muova in quella direzione, che ai "tagli" della spesa pubblica, che all'aumento della pressione fiscale, che alla richiesta ai sindacati di aprire la stagione dei rinnovi contrattuali con "responsabilità", corrispondano gli investimenti pubblici e privati nei settori indicati e nelle dimensioni previste e che ad essi poi, corrisponda l'aumento della occupazione.

Rispetto ai precedenti tentativi, possono esserci oggi alcuni elementi favorevoli per attribuire maggiore credibilità a questa iniziativa. Fra questi, vogliamo ricordare che la sinistra è nella maggioranza anche se non nell'esecutivo; secondariamente che i sindacati pur avendo espresso alcune riserve, offrono tuttavia una loro disponibilità e tanto nel suo ulteriore approfondimento che nella sua attuazione pur rivendicando giustamente la loro autonomia di iniziativa; infine la natura della crisi economica che ha colpito il Paese e nella quale siamo tuttora immersi, non può più permettere che si perda tempo per scrivere un secondo libro dei sogni e delle buone intenzioni, ma richiede una linea di comportamento coerente a precisi obiettivi.

Il fatto poi che il piano Pandolfi riguardi i prossimi tre anni (1979-81), cioè un periodo relativamente ristretto, può permettere un maggior controllo delle forze politiche e sociali sulla sua attuazione, anche se probabilmente alcuni suoi traguardi hanno bisogno di scadenze più lontane; sarebbe importante, da questo punto di vista che per esempio, l'obiettivo dei 500-600.000 posti di lavoro in più previsti al termine del triennio, fosse scomposto e quantificato anno per anno, in rapporto all'aumento degli investimenti, ciò anche per sgomberare il terreno dalle critiche circa il carattere aleatorio ed approssimativo del piano sull'aspetto che noi consideriamo il più qualificante. Non va dimenticato che ogni anno si aggiungono ai disoccupati oltre 300 mila giovani in cerca di una prima occupazione e che il saldo emigratorio registra un sistematico aumento dei rientri definitivi, rispetto agli espatri. Se non aumenta l'occupazione reale, la forte domanda di lavoro non può che tradursi nell'allargamento ulteriore dell'area lavoro-nero e del terziario, due settori diversi ma ugualmente negativi ai fi-

ni di gestire la crisi verso sbocchi positivi e dello stesso tentativo di programmare il nostro sviluppo. Ecco perché ci sembra di cogliere una verità nelle critiche, fatte da più parti anche se con diversità di toni, che mentre il piano è estremamente preciso, perfino nel dettaglio, circa gli strumenti da adottare per comprimere la domanda attraverso il contenimento della spesa pubblica ed il blocco dei salari, sugli investimenti, occupazione e Mezzogiorno si presenta come un'indicazione che non riesce ad andare più in là di una enunciazione. In altri termini, il piano non emerge in modo convincente nei punti che avrebbero dovuto giustificare la mano pesante nel reperimento delle risorse e nella riduzione della spesa pubblica.

Il documento unitario sindacale, anche considerando la diversità di interpretazioni che gli stessi sindacati ne hanno dato, rappresenta un tentativo di scoraggiare la pretesa di avere sul piano l'appiattimento dei sindacati e la subordinazione della loro autonomia nei rinnovi dei contratti.

D'altra parte lo stesso Presidente della Confindustria, rispetto al piano si è riservato di inviare al governo le sue "controdeduzioni", per difendere la sua autonomia, rispetto al governo e ai sindacati.

Altri momenti importanti di verifica si prevedono nelle prossime settimane e il nostro auspicio è che il governo, pur rimanendo l'unico strumento responsabile della formulazione e della attuazione del piano, sappia raccogliere tutti i contributi che si muovono in direzione di uno sviluppo della società italiana per colmare i divari territoriali e settoriali ed utilizzare tutte le sue risorse umane, che sono anch'esse importanti come quelle finanziarie, come condizione per imprimere uno sviluppo che sia anche sinonimo di crescita sociale, civile e democratica.

È importante il dibattito di questi giorni attorno alle linee del piano e l'apporto critico che si è avuto. È importante che si affermi il principio che lo sviluppo di un Paese, per essere reale si deve misurare anche con i livelli di occupazione, come tutti i Paesi europei di forte immigrazione, hanno chiaramente dimostrato. Il piano, che vuole essere "una proposta per lo sviluppo, una scelta per l'Europa", può costituire un passo avanti, oltretutto una utile esperienza se riuscirà a smuovere l'intera realtà economica e sociale italiana per ridurre e bloccare l'esodo interno ed estero, nella consapevolezza, per quello che ci riguarda, che la scelta dell'emigrazione, da qualsiasi angolo visuale la si voglia esaminare, fu e rimane un grave errore.

A pag. 33 pubblichiamo il testo integrale della "Bozza Pandolfi"